



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 2 - febbraio 2009

S. Vito Romano (Staz. climatica m. 700 s. m.)
Castello Teodoli





**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista



GRUPPO
FREE OPTIK

**Esame visivo optometrico
Centro applicazione lenti a contatto
Specialisti occhiali per bambini**

Monte Compatri Via Leandro Ciuffa, 6 06 9486633

Occhiale da vista completo di lenti a partire da **€ 49,00 tutto compreso** (**)

Occhiale completo di lenti progressive a partire da **€ 189,00 tutto compreso** (**)

Possibilità di **rateizzazione a interessi zero**

esempi: importo € 200,00: 6 rate mensili di € 33,50
oppure € 300,00: 12 rate di € 25,00
(Anticipo € 0,00 Spese istruttoria € 0,00 TAN e TAEG 0,00)

Convenzioni **centri anziani e pro loco**:
sconto 30% su occhiali da vista e da sole
(non cumulabile con altre promozioni, regolamento in negozio)

- Ray-Ban
- roberto cavalli
- GUCCI
- VERSACE
- VOGUE
- EMPORIO ARMANI
- NIKE
- emanuel ungaro
- Persol



(**) Lenti certificate HOYA, azienda internazionale leader mondiale nelle lenti oftalmiche top quality

La Compagnia Teatrale I NUOVI ISTRIONI
presenta

**SORPRENDENTE e
DIVERTENTISSIMA
COMMEDIA di**

Carlo Goldoni

*La Serva
Amorosa*

adattamento e regia Paolo Ferrarelli

**TEATRO "PICCOLO"
di SAN NILO**
dal 22 FEBBRAIO
al 5 APRILE
TUTTE LE DOMENICHE
ore 16.30
Via Del Grotto - Grottaferrata
intero €13,00 - ridotto €11,00
(compresa tessera)
prezzo ridotto solo su prenotazione
pren. al n. 388 61 85 653 - 347 93 83 637
328 61 44 516 oppure www.inuovistroni.com

Gaza: "ONU, dove sei?"

(**Giovanna Ardesi**) - Si è svolta il 17 gennaio scorso a Roma una manifestazione per sensibilizzare le Autorità italiane ed i cittadini a fare qualcosa per fermare il massacro di civili inermi all'interno di Gaza. Circa 1.300 morti, in gran parte bambini, sono state le vittime dei bombardamenti israeliani e del fuoco dell'artiglieria pesante all'interno di Gaza city. Il pomeriggio di sabato 17 ho raggiunto la manifestazione per ascoltare la voce dei palestinesi che è mancata nella televisione italiana. Giunta a piazza Vittorio ho trovato molti cittadini arabi. Dai carri addobbati con bandiere palestinesi qualcuno sta facendo la cronaca del dramma in atto a Gaza attraverso altoparlanti. Ogni tanto è lanciato lo slogan: "Gaza Gaza terra mia, Israele vai via". Il tono è accorato, disperato. Vicino a questi carri si stanno preparando a mettersi in fila indiana, per procedere lungo via Cavour, altri carri con bandiere rosse e il simbolo impresso della falce e martello. Da questi carri della sinistra radicale parte lo slogan: "Palestina rossa". Mi sembra uno slogan fuori luogo, non credo che i palestinesi si stiano preoccupando di essere di qualche colore politico, ora che devono pensare alla sopravvivenza ed a resistere nei rifugi per sottrarsi al fosforo bianco. All'improvviso si alzano musiche assordanti dai carri italiani come se si volesse diffondere un clima allegro ed euforico. "Siete venuti a fare festa e a divertirvi?" - chiedo provocatoriamente ad uno che sta per mettersi a ballare su un carro - "Spegni questa maledetta musica che copre completamente le voci dei palestinesi!". Spengono, sono comprensivi. Ripeto la richiesta ad altri, e non sempre mi va bene. A lungo cammino affiancando i manifestanti con gli striscioni. Uno di questi inneggia all'europarlamentare di Rifondazione Comunista Luisa Morgantini, "premio Nobel per la pace" si legge. Segue il gruppo pacifista "Donne in Nero", di cui fa capo la Morgantini. È noto l'impegno di questo gruppo politico per far incontrare le donne israeliane e palestinesi nei territori occupati da Israele, con lo scopo di far arrivare le due parti ad un accordo di pace. Da quaranta anni ormai, e siamo a questo! Nei giorni precedenti da un canale televisivo (forse La7) la parlamentare europea ha dichiarato di volersi rivolgere alla Corte internazionale dell'Aja per i massacri di Gaza, affinché si processi Israele per crimini contro l'umanità. Diversi manifestanti arabi portano le gigantografie di bambini palestinesi bombardati, che emergono da sotto le macerie con i volti tumefatti sino all'inverosimile. Morti. Sono foto sconvolgenti, che tolgono il sonno. Decido di non vederle nel dettaglio: è troppo, non posso! Sento il fragore dell'esplosione di una bomba, è partito da un carro con sopra un gruppo di giovani palestinesi. Tra loro c'è un italiano anziano, distinto, dal colorito terreo ed una luce negli occhi che parla degli orrori di una guerra. "ONU, ONU dove sei?" - grida una giovane di Gaza (ma che vive a Roma) sul carro - "Dove sei Europa? I media parlano di guerra, ma non è guerra, è massacro di una parte verso l'altra parte. I bambini di Gaza erano stati portati nelle scuole e negli uffici dell'ONU, ed Israele li ha bombardati. Vogliamo gli osservatori internazionali che vedano se è vero o no che si sta combattendo per le strade di Gaza, come sostiene Israele. E' falso, non si combatte! È solo uno sterminio! Israele non vuole fare entrare nessuno, né giornalisti, né organizzazioni umanitarie, per non avere testimoni scomodi. C'è solo la televisione araba di Al Jazeera, che documenta i massacri, correndo gli stessi rischi di tutti gli altri civili e dei medici negli ospedali. Ma la verità verrà a galla!" Rifletto che per fare le guerre si cerca sempre di dimostrare che si è in pericolo e che si ha diritto alla difesa. Anche Bush per fare la guerra all'Iraq aveva detto che Saddam Hussein era in possesso di armi potenti, che minacciavano Israele, l'Occidente e la stessa America. Poi il Congresso americano lo ha smentito a guerra in corso: che Paese sorprendente è l'America! Si sapeva sin dall'inizio che il vero interesse da parte degli Stati Uniti era quello petrolifero nella regione. Di nuovo il fragore di un'esplosione mi distoglie dai pensieri, torno indietro verso il carro dei giovani palestinesi (che ho da poco superato) per ascoltare stavolta uno studente di Gaza, anch'esso a Roma: "In Italia nessuno dice la verità su quanto avviene a Gaza. Non è vero che Israele è stato provocato dai razzi "Qassam" sparati da Hamas, la provocazione è partita il 4 novembre da parte israeliana, con l'uccisione di alcuni ragazzi palestinesi che cercavano di fuggire da quella prigione che è diventata la Striscia di Gaza da un anno e mezzo, cioè da quando le elezioni sono state vinte democraticamente dal partito "Hamas", non gradito ad americani e israeliani. Il mondo intero ignora da un anno e mezzo che si vive a Gaza come in un campo di concentramento, da dove non si può uscire e dove tutti sono sottoposti



sti ad un embargo crudele che li priva dei viveri, dell'acqua e delle medicine" Il mondo teme quasi di mettersi contro Israele. Ma, accidenti, è anche vero che i razzi Qassam danno adito agli israeliani di parlare di diritto alla difesa, anche se si conta solo una vittima dei razzi Qassam tra gli israeliani. Gli altri soldati morti sono caduti, infatti, per "fuoco amico". Ancora quello stesso fragore. Prende la parola una ragazza, anche lei come le altre porta il foulard alla maniera araba: "ONU dove eri? Europa dove eri? Quando Israele ha dapprima ucciso tutti gli animali, e poi ha estirpato un milioni di alberi, dove siete ora che uccidono i bambini? Come fate applicare la Convenzione di Ginevra? La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo? E la Carta dei diritti dei bambini? Aiuto Presidente partigiano Napolitano, lei che ha resistito al fascismo ci può capire! Aiutateci a fermare questo sterminio!" Vedo moltissime persone anziane ai lati della strada con la fronte corrugata, lo sguardo severo: è evidente la loro preoccupazione per quanto sta avvenendo in Medio Oriente. Alla vista delle foto dei massacri alcune donne trattengono l'emozione dietro i fazzoletti bianchi, vedo piangere un ragazzo italiano. Cosa riserverà il futuro a questi bambini rimasti sotto le bombe per settimane? Probabilmente soffriranno di perenni attacchi di panico e forse andranno ad ingrossare le fila dei giovani che pensano a sacrificarsi facendosi esplodere su qualche autobus in Israele con la cintura imbottita di tritolo. Certo non è con le bombe che si impone la democrazia! All'improvviso si sente una musica melodiosa, che s'interrompe bruscamente. Vedo l'uomo italiano sul carro dei giovani palestinesi prendere tremante la parola: "Questa canzone italiana l'ho cantata nel teatro di Gaza. Io amo - grida - lo spirito raffinato degli artisti palestinesi, la loro levatura morale. Con loro sono in contatto telefonico ogni sera. Mi parlano delle donne che hanno ancora la forza di resistere, di non arrendersi con le mani alzate agli israeliani. Nessuno dei politici italiani ha avuto il coraggio di dare voce alla sofferenza del popolo palestinese, tranne D'Alema". Il giovane palestinese che è accanto a lui grida nel microfono: "Onore all'onorevole D'Alema!" Un coro si alza a ripetere il nome D'Alema più volte. È il loro modo di dire grazie. Giunti davanti al Colosseo, il cantante italiano (che non dice il suo nome) invita gli arabi alla preghiera, dice di essere ateo e di ammirare quanti per cinque volte al giorno chiedono a Dio di liberarli dalle smanie del consumismo, dalla corruzione e dalle ingiustizie del mondo. Cioè: che Dio li mantenga giusti! Sto quasi per farmi il segno della croce nel vederli inginocchiare per la preghiera. Molte braccia si sollevano per fotografare il gruppo di islamici. Il corteo si è fermato per permettere la preghiera, che avviene in arabo. Guardo via Cavour in salita, migliaia sono le bandiere palestinesi che si sollevano verso l'alto. Gli organizzatori parlano di 200mila partecipanti alla manifestazione. Si riprende a camminare verso la Piramide, e quando giunge la sera torno indietro. I carri della sinistra radicale non ci sono più. Noto invece un gruppo numeroso di persone con uno striscione che recita: "Ebrei contro l'occupazione". Sono silenziosi e tristi, stanno sopportando un gran peso nel cuore. Per ore hanno sfilato ascoltando lo slogan principale della manifestazione: "Israeliani assassini, uccidete i bambini!". Ora l'emozione mi travolge davvero!

sti ad un embargo crudele che li priva dei viveri, dell'acqua e delle medicine" Il mondo teme quasi di mettersi contro Israele. Ma, accidenti, è anche vero che i razzi Qassam danno adito agli israeliani di parlare di diritto alla difesa, anche se si conta solo una vittima dei razzi Qassam tra gli israeliani. Gli altri soldati morti sono caduti, infatti, per "fuoco amico". Ancora quello stesso fragore. Prende la parola una ragazza, anche lei come le altre porta il foulard alla maniera araba: "ONU dove eri? Europa dove eri? Quando Israele ha dapprima ucciso tutti gli animali, e poi ha estirpato un milioni di alberi, dove siete ora che uccidono i bambini? Come fate applicare la Convenzione di Ginevra? La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo? E la Carta dei diritti dei bambini? Aiuto Presidente partigiano Napolitano, lei che ha resistito al fascismo ci può capire! Aiutateci a fermare questo sterminio!" Vedo moltissime persone anziane ai lati della strada con la fronte corrugata, lo sguardo severo: è evidente la loro preoccupazione per quanto sta avvenendo in Medio Oriente. Alla vista delle foto dei massacri alcune donne trattengono l'emozione dietro i fazzoletti bianchi, vedo piangere un ragazzo italiano. Cosa riserverà il futuro a questi bambini rimasti sotto le bombe per settimane? Probabilmente soffriranno di perenni attacchi di panico e forse andranno ad ingrossare le fila dei giovani che pensano a sacrificarsi facendosi esplodere su qualche autobus in Israele con la cintura imbottita di tritolo. Certo non è con le

bombe che si impone la democrazia! All'improvviso si sente una musica melodiosa, che s'interrompe bruscamente. Vedo l'uomo italiano sul carro dei giovani palestinesi prendere tremante la parola: "Questa canzone italiana l'ho cantata nel teatro di Gaza. Io amo - grida - lo spirito raffinato degli artisti palestinesi, la loro levatura morale. Con loro sono in contatto telefonico ogni sera. Mi parlano delle donne che hanno ancora la forza di resistere, di non arrendersi con le mani alzate agli israeliani. Nessuno dei politici italiani ha avuto il coraggio di dare voce alla sofferenza del popolo palestinese, tranne D'Alema". Il giovane palestinese che è accanto a lui grida nel microfono: "Onore all'onorevole D'Alema!" Un coro si alza a ripetere il nome D'Alema più volte. È il loro modo di dire grazie. Giunti davanti al Colosseo, il cantante italiano (che non dice il suo nome) invita gli arabi alla preghiera, dice di essere ateo e di ammirare quanti per cinque volte al giorno chiedono a Dio di liberarli dalle smanie del consumismo, dalla corruzione e dalle ingiustizie del mondo. Cioè: che Dio li mantenga giusti! Sto quasi per farmi il segno della croce nel vederli inginocchiare per la preghiera. Molte braccia si sollevano per fotografare il gruppo di islamici. Il corteo si è fermato per permettere la preghiera, che avviene in arabo. Guardo via Cavour in salita, migliaia sono le bandiere palestinesi che si sollevano verso l'alto. Gli organizzatori parlano di 200mila partecipanti alla manifestazione. Si riprende a camminare verso la Piramide, e quando giunge la sera torno indietro. I carri della sinistra radicale non ci sono più. Noto invece un gruppo numeroso di persone con uno striscione che recita: "Ebrei contro l'occupazione". Sono silenziosi e tristi, stanno sopportando un gran peso nel cuore. Per ore hanno sfilato ascoltando lo slogan principale della manifestazione: "Israeliani assassini, uccidete i bambini!". Ora l'emozione mi travolge davvero!

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
 EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi 3397400399

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione.

Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 9 gennaio 2009 presso la tipolitografia Spedim tel.

069486171 - Via Serrani, 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Renzo Allegri, Vincenzo Andrauro, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Leonia B., Rosanna Balvetti, Rosalma Salina Borello, Gianfranco Botti, Marco Cacciotti, Mariangela Camodeca, Paolo Cappellini, Giuseppe Chiusano, Valerio Ciaccia, Nico Ciampelli, Luigi Cirilli, Davide Civerchia, Elisa Colantoni, Silvia Coletti, Alessio Conti, Giovanni Cossu, Franco Di Antonio, Francesca Di Piro, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Laura Ferri, Luigi Fusano, Silvia Gabbati, Rita Gatta, Antonella Gentili, Luca Giuntini, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Lucidi, Alessandro Mannina, Germana Maramieri, Gelsino Martini, Luca Nicotra, Marco Onofrio, S.P., Nicola Pacilio, Nicola Pacini, Pietro Pancano, Francesca Panfili, Boris Pasternak, Marco Pausilli, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Eloisa Saldari, Marco Saya, Tania Simonetti, Daniela Valentini, Vilma Viora, Roberto Zaccagnini

In copertina: San Vito Romano in una vecchia cartolina

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini. Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
 Ceramiche
 Vernici



Via San Sebastiano, 49
 00040 Rocca Priora (RM)
 Tel. 06.9470755
 PIVA: 00132951005

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
 DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
 Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
 Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

L'Italia è razzista?

(Giovanni Di Silvestre) - L'obiettivo di questo articolo è di analizzare e di riflettere sul razzismo in Italia, a seguito di alcuni episodi di intolleranza che hanno visto coinvolti gli immigrati, soprattutto in alcune città del Nord Italia. Cos'è il razzismo? Possiamo definirla un'ideologia che stabilisce una stratificazione gerarchica con cui si può giustificare la discriminazione e lo sfruttamento di un determinato gruppo etnico, oppure, un'ideologia antidemocratica che mette in discussione il diritto all'uguaglianza, poiché il razzista non mette sullo stesso piano una persona di razza o religione diversa, ma gli nega addirittura i diritti più elementari. Già nel secolo XIX, all'indomani dell'Unità d'Italia, si attribuivano connotati delinquenziali ai meridionali e nel Settentrione si dichiarava che la criminalità era praticata da appartenenti al gruppo etnico celtico. Durante il fascismo, sia per mantenere la coesione del regime che per l'avvicinamento alla Germania di Adolf Hitler, vennero adottate leggi razziali nei confronti degli ebrei. Anche negli USA, "patria della democrazia", furono presi provvedimenti analoghi (pensiamo per esempio alla segregazione razziale negli Stati Uniti del Sud verso gli afro-americani e alle misure restrittive subite dai nostri connazionali alla fine del secolo XIX). Tornando a noi in Italia, il razzismo è, purtroppo, ancora inconfondibilmente presente. Non è "solo" un'ideologia, bensì si tratta di un razzismo istintivo e casuale che porta a cercare un nemico (ora è l'immigrato) che può essere musulmano, romeno, filippino e così via. Questo razzismo viene alimentato dalla classe politica che cavalca la paura degli italiani per vincere le elezioni e spesso quest'intolleranza si nasconde proprio nelle parole utilizzate dai politici come "sicurezza", "sgombero" ed "integrazione", creando, così, un comportamento politico che alimenta l'ideologia del nemico. L'attuale coalizione di centro destra (soprattutto la Lega Nord), in seguito ad alcuni episodi isolati di criminalità da parte di certi immigrati, ha cavalcato la tigre della paura fomentando l'odio verso questi ultimi e riuscendo anche, così, a vincere le elezioni dell'aprile scorso. Tra le prime proposte esibite dal nuovo governo c'è stata quella delle classi "speciali" dove confinare i bimbi immigrati e presentata, appunto, dal capogruppo alla camera della già citata Lega Nord. L'idea in sé e per sé non è negativa se intesa come aiuto nella didattica agli studenti stranieri in difficoltà, ed anche in altri paesi (per esempio in Francia, nella Spagna di Zapatero e negli stati anglosassoni) tale misura è stata messa in pratica con ottimi risultati. Il problema è che, in Italia, è stata prospettata in malo modo, creando parecchie incomprensioni tra maggioranza e opposizione e con l'intervento pressante dello stesso Vaticano che ne ha bocciato la proposta tout court. Nonostante ciò e le ripetute proteste, la legge in seguito è passata con l'assenso definitivo di Forza Italia. Ma le classi "speciali" non sono state le uniche "novità" presentate dalla Lega. Ricordiamo, inoltre, quella del blocco dei flussi migratori ed il divieto d'assistenza sanitaria agli immigrati. Bloccare i flussi dell'emigrazione, a mio avviso, è un errore perché contribuisce a creare una crisi nelle imprese del Nord Italia che non dispongono di adeguata manodopera e competitività rispetto alle imprese straniere. Senza dimenticare, poi, gli effetti a catena a causa delle inesistenti norme di sicurezza nei cantieri e gli infortuni sul campo ai lavoratori stranieri in assenza di diritto alle cure. Queste sono dunque, a ben vedere, scelte opinabili che mostrano un paese formato da una classe politica irresponsabile che non ha il coraggio di portare avanti un programma politico chiaro. Ma se nel centrodestra si piange a sinistra certo non si ride. Un precedente lassismo travestito da certo "buonismo" per l'extracomunitario, la querelle su «crocifisso sì o no», l'impunito accattonaggio dei minori o disabili, sono stati temi, insieme ad altri, che non hanno di certo favorito una sana integrazione delle culture. Anzi in alcuni casi quest'ultima si è rivelata in tutta la sua impossibilità. Tra gendarmi e buonisti, purtroppo, non si è ancora trovata una giusta dose d'equilibrio. E gli immigrati continuano ad essere al centro della bufera di una società certamente ancora impreparata alla cosiddetta integrazione. Immigrati che, nella più parte, non sono né buoni né cattivi, ma certo determinati a giocarsi il tutto per tutto per migliorare la propria condizione di vita. La società multietnica fa sicuramente paura agli italiani, ma non è con le barriere o con gli slogan che si risolvono i problemi. I francesi e gli inglesi hanno già affrontato queste difficoltà prima di noi e stanno tentando di creare (tra alti e bassi) una sorta di coesistenza tra autoctoni ed immigrati. Anche se numerosi sono ancora gli ostacoli da superare. Il vero problema a monte, a mio avviso, è però la classe dirigente stessa che considera i cittadini alla stregua di meri sudditi generando una competizione tra autoctoni ed immigrati senza vincitori o vinti finali. Secondo lo scrittore togolese Kobia Bedel, autore del libro "Negro ma libero" le soluzioni sono davanti ai nostri occhi ed un'immigrazione controllata e quindi ben gestita crea ricchezza e benessere. Sarebbe sufficiente un equo patto di integrazione tra immigrati e paese ospitante che preveda il rispetto delle regole e, con l'ausilio dell'Unione Europea, varare una politica di rientro sicuro per gli immigrati che desiderano tornare al loro paese di origine. In seconda battuta ma non meno importante, una seria azione di sviluppo e di investimenti per i paesi di provenienza degli immigrati che creino, così, lavoro e benessere in casa loro.

Pacco, pacchetto e «contropacco»

(Gelsino Martini) - Il titolo ci richiama ad un vecchio film, dove la truffa si imponeva al centro delle scene. Una situazione simile è riscontrabile nel "pacco clima" internazionale ed a cui l'Italia si oppone. La spiegazione ufficiale riguarda l'elevato costo per l'industria e la sua ripercussione sull'occupazione. È interessante capire il funzionamento del nostro sistema industriale. Investimenti e produzione sono i capisaldi del sistema industria, con il rispetto delle competenze e dei ruoli degli attori. Tutto nel rispetto delle regole delle competenze assegnate? La risposta è solo una speranza.

Nel mondo del lavoro agli operai spetta l'azione produttiva, il confezionamento del prodotto. Non sempre il riconoscimento è riscontrabile al livello di quanto prodotto. Di certo, alle prime difficoltà, paga direttamente le conseguenze di errori aziendali anche non imputabili alla sua opera. Altri attori presenti sulla scena ricoprono ruoli intermedi, a rischio ma sicuramente ben più remunerati. La presenza dei dirigenti è, sicuramente, considerata necessaria come anello di congiunzione tra l'imprenditore e l'operaio. Attore principale l'imprenditore, spesso legato al mondo politico e non sempre in modo trasparente. Questo il punto di innesco del «contropacco».

Le industrie, oltre la produzione, devono garantire la sicurezza del prodotto e del lavoratore, nonché la qualità della vita e dell'ambiente circostante. Tali situazioni rientrano in un normale contesto semplicemente definibile «sociale». Il rispetto di queste considerazioni permette la realizzazione del film ponendo attori, registi e comparse nei ruoli e competenze che ne derivano. Viene da chiedersi: dov'è il confezionamento del «contropacco»? Contestualmente ai buoni principi, si sviluppano interessi che spingono l'individuo all'accumulo della ricchezza disinteressandosi delle necessità e degli interessi sociali. Il connubio che si verifica tra questa condizione ed il mondo politico porta all'esaltazione della cupidigia umana. È facile assistere a crisi aziendali dove lo Stato (in pratica i cittadini) deve assumersi l'onere debitorio, o la riqualificazione degli operai. Situazioni dove i cittadini si trovano alla mercé di avventurieri finanziari, privi di operazioni trasparenti o garanzie legali. Una costante è presente nelle azioni fallimentari, ma non vedo industriali ai semafori pulire i vetri, o rispondere delle azioni illegali (se una legalità esiste) compiute. La politica si oppone a progetti di difesa sociale, ma ancor prima è indifferente a soluzioni ordinarie aziendali di sicurezza e salvaguardia del lavoratore e dell'ambiente circostante. La normalità viene espressa come "straordinaria", imputando alla sicurezza lo sfascio aziendale. Gli investimenti e l'ammmodernamento strutturale sono definiti un costo da addebitare alla capacità produttiva. Il confezionamento del prodotto assume le sue forme. Agevolazioni e finanziamenti per un'operazione aziendale, utilizzo privato dei beni e capitali prodotti, richiesta di intervento pubblico per il risanamento o la messa in sicurezza dell'azienda. La confezione è completa: pacco, pacchetto e «contropacco».

Aspiranti professionisti dell'ultima meta

(Vincenzo Andraous) - Quando la trasgressione diventa così feroce e sorda da divenire violenza e quindi devianza, si corre il rischio di banalizzare ogni cosa, anche le persone, le vittime, gli stessi aggressori, affermando che le ragioni sono evidenti e riconducibili a fattori noti. Eppure nei tanti fatti di cronaca violenta che attraversano il paese, nelle tragedie e nelle ruvidità della realtà che ci scuote, c'è la pretesa di una spiegazione, che vada oltre le solite pantomime elargite a piene mani. Ci sono atteggiamenti, comportamenti e stili di vita che trasversalmente sono propri di condizioni differenti, di età scompagnate dalle rappresentazioni mediatiche che non concedono tregua al bisogno di ottenere e esaudire. Adolescenti che sbandano, che urtano sui guard-rail, piombano sulle carreggiate opposte alla loro visuale, in scontri frontali apparentati alla fretta di fuggire via dalle banalità e dalle abitudini vissute come debolezze per sfigati, schiacciati dalla paura di non farcela, per non dover incontrare la scelta obbligatoria, la responsabilità della fatica e della sofferenza di una emozione, di una passione, di una rinuncia. Muoiono ragazzi, rimangono a terra donne e bambini, falcitati dalla disattenzione con cui si sorvola sulle difficoltà a riconoscere nell'immediato una violenza "ingiustificata, gratuita", stupida fino a renderla insopportabile, come dovrebbe essere per ogni azione svuotata di valori legati al rispetto della dignità umana.

Non sarà certo il ricorso agli slogan, alle minacce, alla galera sempre più facilmente erogabile, che aiuterà a individuare i motivi che muovono le strategie più folli. Durante un incontro un ragazzo mi ha detto che sono un rigorista esagerato, che non è il caso; in fin dei conti dare un pugno sul naso a qualcuno non è corretto, ma a volte serve, perché conta colpire per primi, e non fidarsi mai di nessuno è anche meglio. Accadimenti tragici moltiplicano le ansie, le paure, le violenze divengono vissuti quotidiani, è allarme che non cessa di tramortire la ragione, eppure continuiamo a spintonare le eventuali risposte, a spostarle qua e là, come a voler significare che si tratta di mera "sporadicità", di delinquenza comune, di criminalità di piccolo cabotaggio, lacerazioni autoescludenti in poco tempo. Un bullo maltratta il compagno, un ragazzino diventa eroe negativo del gruppo dei pari che lo esalta e protegge, giovani dalla guida assassina, altri con la "roba" in tasca per arrivare a mattina, o meglio iniziare a "vivere" nel week-end, gli altri a violentare donne e atterrare nuclei familiari. C'è un grande e impellente bisogno di onestà intellettuale, di risposte condivise, per non assoggettarsi a trame più teatrali che sociali delle urgenze del paese, ai nostri figli è richiesto di esser ben preparati e formati per poter occupare i nostri scranni di buoni educatori, eppure la morale ricorrente è quella del piedistallo inamovibile, perché non c'è tempo da "buttare via" quello che rimane è asservito al raggiungimento di un benessere finanziario oramai sprovvisto di deroghe. Giovani aspiranti professionisti dell'ultima meta - che appaiono sicuri della loro infallibilità, purtroppo scambiata per impunità - in questa fossa comune dei sentimenti e delle relazioni che non crescono e dove le motivazioni sono una punteggiatura assente, incontrano il vicolo cieco del reato. Reale e virtuale non hanno più separazione, come l'inganno che ne scaturisce.

Fai i tuoi acquisti dai nostri sponsor...
darai vita a Controluce

Un messaggio negli occhi della Madonna di Guadalupe

(Renzo Allegri) - L'Incontro mondiale delle famiglie a Città del Messico (16-18 gennaio) ha registrato una partecipazione imponente, a dimostrazione di quanto sia vivo, nel popolo cristiano, nonostante tutto, il valore famiglia anche nel nostro tempo. È il sesto incontro mondiale delle Famiglie, che si ripete ogni tre anni. Quest'anno il tema era: "La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani". Gli ultimi due giorni si sono svolti presso la Basilica della Madonna di Guadalupe, il santuario mariano più frequentato, 12 milioni di pellegrini l'anno.

La Madonna di Guadalupe ha una grande importanza nella vita religiosa dei cattolici dell'America Latina. Tutti i messicani sono devoti della Madonna di Guadalupe. La storia di quel santuario, che sorge alla periferia della Capitale messicana, ebbe inizio nel dicembre del 1531. Un indio, Juan Diego, un contadino di 57 anni (dichiarato santo da Giovanni Paolo II nel 2002), mentre si recava in chiesa, cominciò a incontrare una bellissima ragazza che lo salutava e gli sorrideva. Una mattina quella ragazza si presentò dicendo: "Io sono la Perfetta Sempre Vergine Maria, la Madre del Verissimo e unico Dio" e chiese che in quel luogo venisse eretta una chiesa in suo onore. L'indio riferì tutto al vescovo, Juan de Zumarraga, il quale non voleva credere. E allora quella misteriosa ragazza disse a Juan di andare sulla montagna, cogliere dei fiori e portarli al vescovo. Diego obbedì anche se pensava di non poter trovare fiori in quel periodo di freddo rigido. Invece trovò delle bellissime rose. Le raccolse, le pose nella sua tilma, una specie di rozzo grembiule che portavano i contadini messicani, e andò dal vescovo. Quando aprì la tilma, il vescovo con tutte le altre persone che erano presenti, videro formarsi su quella rozza stoffa l'immagine della Madonna. Quella che si venera nella Basilica. Cadde in ginocchio e cominciò a credere ai racconti del povero indio. Quell'immagine venne portata nella cattedrale ed esposta alla venerazione del pubblico. La devozione si diffuse rapidamente, anche perché si verificarono subito molti prodigi. Fu eretta una cappella e in seguito un grande santuario e di recente un altro santuario ancora più grande per poter ospitare i pellegrini che ogni anno aumentano.

L'immagine rappresenta una giovane sui 15 anni, alta 143 centimetri, con carnagione un po' scura e per questo i messicani la chiamano "Virgen Morenita". I tratti del viso non sono né europei né indio, ma presentano una perfetta commistione di queste due razze. Si potrebbe dire che è una perfetta meticcina, ma va ricordato che, allora, i meticci, frutto appunto delle due razze, Atzecca e europea, non esistevano ancora. Quell'immagine, quindi, nella sua configurazione fisica, era profetica, rappresentava la razza meticcina che sarebbe venuta in seguito e che costituisce la popolazione messicana di oggi. E così come misteriosamente si era formata, continuò a presentare sempre più stupefacenti anomalie.

Fin dall'inizio, attrasse la curiosità dei più attenti osservatori. La tilma era di un tessuto di fibre di agave, che in genere venivano adoperate per fare corde. Una volta ritorte, quelle fibre davano dei fili aspri, duri e molto resistenti. Il tessuto che si otteneva, perciò, era rozzo, assolutamente non adatto ad essere dipinto. E molti, osservando l'immagine, si chiedevano come mai fosse stato possibile ottenere una figura così bella su una tela tanto rozza.

Cominciarono le ricerche. Prima fatte da pittori curiosi, poi da medici e scienziati e vennero così alla luce caratteristiche misteriose e assolutamente inspiegabili con le conoscenze scientifiche umane. Il mistero è andato via via, lungo i secoli, sempre più evidenziandosi e ingigantendosi, fino a diventare uno degli enigmi più sconcertanti che si conoscano. Nel 1936, il professor Richard Kuhn, direttore della sezione di chimica del Kaiser Wilhelm Institut di Heidelberg, che due anni dopo, nel 1938, avrebbe ottenuto il premio Nobel per la chimica, dimostrò in maniera scientificamente inoppugnabile che sulle fibre di quella tela non vi è traccia di coloranti di nessun tipo, né vegetali, né animali, né minerali. Quel quadro non poteva essere stato dipinto da mano umana. Ma il fenomeno più sorprendente riguarda le scoperte fatte nelle pupille della Vergine. Nel 1929, il fotografo Alfonso Marqué Gonzales, studiando alcuni negativi dell'immagine, osservò che, con l'aiuto di una grossa lente di ingrandimento, nell'occhio destro della Madonna si vedeva distintamente una figura umana. La scoperta destò scalpore. Altri fotografi cercarono di chiarire il fatto, scoprendo anche altre immagini. Se ne interessarono anche medici. È noto che nell'occhio umano si formano tre immagini riflesse degli oggetti osservati. Si chiamano "immagini di Purkinje-

Sanson" dai nomi dei due ricercatori che scoprirono questa caratteristica dell'occhio umano nel secolo XIX. Due di quelle immagini sono "diritte", una sulla superficie esterna della cornea, la seconda sulla superficie esterna del cristallino. La terza, che si forma rovesciata, appare sulla superficie interna del cristallino. In teoria, tali immagini riflesse, oltre che negli occhi di una persona vivente possono essere viste anche in una fotografia della stessa, ma non potevano certo vedersi negli occhi di un volto umano "dipinto" su una tela. Eppure, nelle pupille della Vergine di Guadalupe, immagine che risale al 1531, si vedevano le sagome di alcune persone. Nel 1979 arrivò in Messico un ingegnere peruviano, José Aste Tonsmann. Uno scienziato ad alto livello, che alcuni anni fa ho intervistato. Laureato in Ingegneria Civile all'Università Nazionale di Ingegneria del Perù, aveva conseguito una seconda laurea in Filosofia e, passato all'Università Cornell, negli Stati Uniti, si era specializzato in Ingegneria dei Sistemi di ricerca attraverso il computer. Aveva lavorato poi con grandi aziende e tenuto corsi nelle più prestigiose università americane. Era insomma uno dei ricercatori moderni più qualificati. Rimase colpito dagli studi già fatti sugli occhi della Madonna e volle interessarsene. Da allora ha dedicato tutta la sua vita agli studi sugli occhi della Madonna di Guadalupe. Servendosi di strumenti elettronici d'avanguardia, di quelli, per intenderci, adoperati anche dalla Nasa per decifrare le foto inviate dai satelliti nello spazio. Ha studiato il fenomeno in tutti i suoi aspetti ed ha scoperto che negli occhi dell'immagine della Madonna di Guadalupe sono presenti le sagome di diverse persone e si vede ben distinta una scena specifica: quella descritta nei documenti del tempo, che raccontano come si sia formata l'immagine della Vergine sulla tilma di Juan Diego. Negli occhi dell'immagine della Vergine di Guadalupe, il professor José Aste Tonsmann ha evidenziato nettamente un indio seduto, nudo, con la gamba sinistra appoggiata al suolo e quella destra piegata sopra l'altra, con i capelli lunghi, legati all'altezza delle orecchie, orecchino e anello al dito. Accanto a lui, un uomo anziano, con la calvizie notevolmente avanzata, la barba bianca, il naso dritto, le sopracciglia sporgenti, e si vede che una lacrima gli scende lungo la guancia destra: in questo personaggio è stato identificato il vescovo Juan de Zumarraga. Alla sua sinistra, un uomo abbastanza giovane, e si suppone che si tratti di Juan



Immagine di Nostra Signora di Guadalupe che si venera in Messico

Gonzales, che fungeva da interprete per il vescovo de Zumarraga. Più avanti, appare il profilo di un uomo in età matura, con barba e baffi aderenti alle guance, naso grande e marcatamente aquilino, zigomi sporgenti, occhi incavati e labbra socchiusse, che sembra indossare un cappuccio a punta: è un indio, colto mentre sta per aprire il proprio mantello. Egli è rivolto in direzione dell'anziano calvo. È la scena di quando Juan Diego portò le rose al vescovo. La Madonna era presente, la scena che vedeva era nei suoi occhi e rimase fissata nelle pupille dell'immagine che misteriosamente in quel momento si impressero sulla tilma di Juan.

Nella descrizione dei vari personaggi osservati negli occhi della Madonna, l'ingegnere José Aste ha individuato anche una giovane negra. Questo particolare mise in allarme gli studiosi in quanto al tempo dell'apparizione, in Messico, non c'erano negri. Ma successive ricerche hanno chiarito il piccolo giallo. Dal testamento del vescovo Juan de Zumarraga si è appreso che egli aveva al suo servizio una schiava negra, alla quale, prima di morire, volle concedere la libertà per i preziosi servizi che aveva avuto.

Accanto ai personaggi "storici", José Aste ha individuato anche una seconda scena, staccata dalla prima, quasi in secondo piano, con un gruppo di persone anonime, che potrebbero rappresentare una famiglia atzecca composta da padre, madre, nonni e tre bambini.

Riflettendo sulle sue straordinarie scoperte scientifiche, il dottor José Aste avanza, da credente, un'ipotesi suggestiva. Dice che le scene scoperte nelle pupille dall'immagine potrebbero costituire un "messaggio" della Madonna di Guadalupe. «Un messaggio destinato proprio al nostro tempo», dice l'ingegnere «perché la Vergine sapeva che solo con la tecnologia moderna si poteva evidenziare il segreto racchiuso negli occhi di quella sua immagine. La scena delle figure anonime potrebbe indicarci l'importanza dell'unione della famiglia e dei suoi valori; la presenza nello sguardo della Madonna di persone di razze diverse, potrebbe essere un monito antirazzista; la tilma che, per gli atzechi, era più uno strumento di lavoro che un indumento vero e proprio, potrebbe essere un invito a servirci della tecnologia per diffondere la parola di Cristo».

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com



Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palmiro Togliatti)

Kucire è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.
Kucire, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.

ENOAGRICOLA GENTILI
di Claudia Kolibrati

Via Giovanni Felici 8
00040 Monte Compatri
Tel e Fax 06.9486249



Ferramenta - Vernici
Alimenti per animali
Enologia - Giardinaggio
Sementi - Concimi

Brasile invisibile

(Sandro Angeletti) - Camion senza fari e parabrezza carichi di legname, fuoco, polvere e animali da pascolo, la storia di un'insistente ripetizione con i popoli dei villaggi che coltivano il sogno di arricchirsi, le pompe funebri e i dormitori che invece prosperano. Nella *tran-idiri* che costeggia la "stazione ecologica *tera do meio*" dove teoricamente è proibita la visita pubblica e dovrebbero entrare solo *ricercatori e scienziati*, il traffico è spesso intenso. Questa località chiamata *Saò Felix do Xingù*. È il km zero di una strada che non esiste, tutto quello che si trova al di là non è riscontrabile nelle mappe stradali e non è catalogato dal ministero dei *Trasporti* e dagli *Organi Ufficiali*, perché le strade "*dos fazendeiros e dos mineiros*" sono l'inizio di una maglia di percorsi clandestini che avanzano sulla terra di mezzo ritagliando due unità di conservazione ambientale e ingoiando la foresta da est verso ovest. L'immagine del satellite dimostra la foresta rasa al suolo, tronchi utili allineati ai bordi della strada, quelli inutili che diventano carbone, 820 km d'intensa devastazione che si estende anche sulle persone. Una complessa struttura informale basata sull'estinzione, dove è difficile incontrare una fazenda che rispetti il limite del 20% di disboscamento che la legge prevede per la foresta amazzonica, ma nessuno ammette questo anche se colto in flagrante. Scuole, supermercati e posti di *gasolina*, nulla di ciò dovrebbe esistere nella riserva ambientale "*foresta nacional do bom futuro*" una delle maggiori foreste dello Stato di Rondonia, creata con leggi federali nel 1988, equivalente a 3500 chilometri quadrati dove vivono più di 2000 persone, il tutto consolidato in



forma tale da non poter uscirne se non attraverso una soluzione congiunta tra abitanti e rappresentanti governativi. Alcune denunce attraverso internet hanno attivato l'equipe chiamata "*salvamazonia*", che sia per via aerea che per via terra ha realizzato un reportage, riprendendo numerose scene di distruzione di un'area che dovrebbe essere intoccabile. In alcuni momenti della visita alcuni camionisti sfiduciati dalla gran movimentazione, abbandonavano i camion carichi d'alberi, che potevano essere considerati *re della foresta*, data la loro altezza che arrivava fino a 40 metri. Il padre *Angelo Pansa* che la percorre da oltre quarant'anni ed è membro integrante della *Corte Internazionale del Medio ambiente dell'ONU*, nella sua ultima visita pastorale agli abitanti della regione, ha sottolineato loro che le intossicazioni e le difficoltà respiratorie che contraggono, oltre alla morte di numerosi pesci nei fiumi, sono causate da una premeditata *semina via aerea* a bassa quota di una sostanza particolarmente nociva presente nell'agro tossico distribuito a pioggia, con l'ulteriore aggravante dell'accantonamento incontrollato, disordinato e senza protezione, degli imballaggi delle sopracitate sostanze. «L'applicazione aerea ripetuta e prolungata direttamente sopra le persone - afferma *Francisco Roma* esperto di tossicologia ambientale - è un quadro raccapricciante e inaccettabile, che causa inevitabilmente l'aumento delle probabilità di contrarre infezioni e linfomi». Per il padre della foresta *Angelo Pansa*, «va ripiantato tutto nuovamente, o vedremo tra non molto un infinito deserto. Stanno derubando il cielo perché gli alberi sono le braccia che lo sostentano».

Rubrica a cura di: Tarquinio Mlotti
e-mail: tarquinio@controluce.it

i nostri paesi... A g e n d a

San Cesareo - Nasce il nuovo Teatro

(*Laura Ferri*) - Clima rilassato, scenografia d'antan, poltroncine rosa e sipario di velluto: il primo teatro di San Cesareo è oggi realtà. Grazie al contributo del comune, l'Associazione Teatrale Marionette Senza Fili ha trasformato lo spazio ibrido dell'Auditorium in un vero teatro che ospiterà non solo spettacoli di prosa, ma anche conferenze ed eventi culturali. Il nuovo Teatro "Auditorium" (in Via dei Cedri, 1 - loc. "La Villetta") è oggi dotato di 100 poltroncine, un impianto audio e luci, un botteghino e riflettori proprio come un vero teatro. Nel dettaglio, il calendario degli spettacoli portati in scena dall'Associazione Teatrale "Marionette senza Fili" per la stagione 2009.

Gennaio: giorni 16-17-23-24 ore 21:00; 18-25 ore 18:30.

La Locandiera, di Carlo Goldoni; regia Claudio Tagliacozzo

Febbraio: giorni 13-14-15 e 20-21-22

Non tutti i ladri vengono per nuocere, di Dario Fo; regia Claudio Tagliacozzo

Marzo: giorni 13-14-15 e 20-21-22

Le donne di bruto, di Claude Takeaway regia di Claudio Aufieri

Aprile: giorni 17-18-19

Fil Rouge, Jarm Dance Company

Maggio: giorni 8-9-10 e 15-16-17

Ora no tesoro! di Ray Cooney, regia Claudio Tagliacozzo

Giugno: 19-20-21 e 26-27-28

Non ti conosco più, di Aldo De Benedetti, regia Claudio Tagliacozzo

Info: 338 25 23 004 marionettesenzafili@hotmail.com

San Valentino...poesie e colori

(*Silvia Gabbiati*) - Per capire un'artista, e soprattutto un poeta, credo sia necessario prima di tutto cercare di conoscere l'uomo, le sue ansie, le sue aspirazioni, le sue convinzioni. Ed è quanto cerchiamo di fare, anche se siamo agli inizi. Non è sempre facile rimanere favorevolmente impressionati dal conversare fluente e accattivante, da un temperamento sincero ed estroverso, dalla cultura, dalla fervida fantasia dagli slanci umanitari ed infine dai valori a cui si sentono rigorosamente legati i poeti, ma con l'animo disposto da queste considerazioni, la dottoressa Patrizia Gentili per sabato 14 febbraio, alle ore 17,00 presso l'Associazione Culturale "Il Cigno" in via Cairoli 16 ad Albano terrà una performance con poeti dei Castelli Romani, che dedicheranno le loro poesie ai presenti.

"Se il tempo fosse un gambero"

(*Elisa Colantoni*) - dal 5 al 22 febbraio 2009, per iniziativa della compagnia teatrale amatoriale di Palestrina, il gruppo Mimo 87 sarà in scena con la nuova commedia musicale "Se il tempo fosse un gambero" di Garinei e Giovannini.

Teatro Auditorium di Palestrina - info: 3342180206

G.E.M.A.R.C. del Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

FUJITSU
TATA
Sistemi per il Comfort Abitativo

12 ANNI
TATA

FUJITSU
TATA
Sistemi per il Comfort Abitativo

CLIMATIZZAZIONE

Solahart

CALDAIE HI-TECH
A CONDENSAZIONE
E PREMISCELATE

Eccezionale rendimento
ridotte dimensioni

VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - Rm - Tel. 06/9487248

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Segnalate, entro il 20 febbraio, gli eventi programmati per il mese di marzo: giuliano@controluce.it

Carnevale Monteporziano



(*Silvia Gabbiati*) - Il Carnevale Monteporziano si rinnova introducendo a fianco della tradizionale sfilata dei carri allegorici e dei gruppi mascherati eventi originali e di grande impatto scenografico ed emozionale. Le aree più caratteristiche della città ospiteranno concerti, tornei e sfide di ogni genere. Per "La Sfilata", lo spettacolo dei carri e dei gruppi mascherati cambia ogni anno presentando temi originali di svago e ironica riflessione. Alla voglia di fare di coloro che amano il Carnevale e intendono renderlo grasso con i carri, i pupazzi e le maschere si abbina l'esperienza di grafici e disegnatori professionisti che inventano e modellano le sagome, rendendo la carta pesta strumento di espressione artistica.

Tutto si svolgerà nei giorni 15, 21, 22 e 24 febbraio 2009.

"La mia città"

(*Susanna Dolci*) - È questo il titolo di una manifestazione che si svolge il prossimo 26 febbraio, dalle ore 16.00, presso l'Auditorium Scuderie Aldobrandini di Frascati e dedicata interamente alla poesia. L'evento è organizzato dall'Associazione Frascati Poesia in collaborazione con la Biblioteca Comunale. Un vero e proprio *recital* di versi classici ed emergenti, musica ed immagini, inteso come proposta di lettura e di riflessione rivolta ad un pubblico giovane ed al mondo delle scuole di Frascati e del territorio limitrofo. Valente anfitrione dell'appuntamento il poeta e scrittore Riccardo Agrusti, accompagnato dall'attrice Francesca De Stefano, già protagonista nell'ambito della cerimonia finale del Premio Nazionale Frascati Poesia del 2008.

Info: "Frascati Poesia", c/o BASC, tel. 06.9420288; e-mail: bicomfrascati@interfree.it

Roma e dintorni in mostra

(*Susanna Dolci*) - **Il mondo è blu** ovvero cartoon e quant'altro, dal 1958 ad oggi, dei famosi Puffi. Fino al 15 febbraio, Museo del Giocattolo di Zagarolo, Palazzo Rospigliosi, p.za Indipendenza, tel. 06.95769405.

Rovine e rinascite dell'arte in Italia al Colosseo sino al 15 febbraio, presenta 60 opere in 6 sezioni dedicate agli splendori artistici nazionali. Anfiteatro Flavio, piazza del Colosseo.

Da Rembrandt a Vermeer, 55 capolavori del seicento fiammingo, sino al 15 febbraio, Museo del Corso, via del Corso, 320, tel. 06.6786209.

Artisti a Roma, sino al 22 febbraio, mette in mostra i volti illustri degli artisti che hanno "fatto" la Capitale. Museo Nazionale Castel Sant'Angelo, lungotevere Castello, 50, tel. 06.6819111.

E sempre sino al 22 febbraio, **Grand Tour dell'Ermitage** dal 1640 al 1880. Il legame culturale dei due paesi al Museo San Salvatore in Lauro nell'omonima piazza, tel. 06.6865493.

Cavouiana, al Museo Centrale del Risorgimento, con 60 immagini dedicate a Camillo Benso conte di Cavour. Sino al 28 febbraio, Vittoriano, Sala Giubileo, Ala Brasini, tel. 06.6793526.

Il divo è tratto, sino al 1 marzo, tra disegni e vedute dell'artista francese Gilles Chaillet, Museo della Civiltà Romana all'Eur, via Ciro il Grande, 16, tel. 06.54251.

È stata posticipata all'8 marzo la chiusura della mostra al Palazzo delle Esposizioni dedicata agli **Etruschi**. Via Nazionale, 194, tel. 06.39967500.

L'Accademia Nazionale di San Luca ospita sino al 19 marzo una collezione di disegni contemporanei di ben 80 artisti di ogni nazionalità. P.za dell'Accademia San Luca, 77, tel. 06.6798848.

In quelle trine morbide è il titolo di una mostra aperta sino al 29 marzo e dedicata ai merletti nei secoli. Materiale dalla collezione privata di Arnaldo Caprai. Museo Napoleonico, p.za di Ponte Umberto I, tel. 06.060.

Praga tra il 1968 ed il 1969, propone numerosi materiali a testimonianza di un anno della storia mondiale di difficile svolgimento. Palazzo delle Esposizioni, 194, tel. 06.39967500.

Giulio Cesare, l'uomo, le imprese, il mito è il primo evento monografico dedicato ad una delle personificazioni del potere di Roma, caput mundi. Sino al 3 maggio, Chiostro del Bramante, via della Pace, tel. 06.68809035.

Repubblica e Costituzione, aperta sino al 31 marzo, ripercorre le tappe della storia nazionale dal 25 aprile '43 al varo della costituzione italiana. Archivio Centrale dello Stato, p.za degli Archivi, 27, tel. 06.54548568.

Il gioco segreto dell'arte è il titolo di una serie di incontri, giunti alla terza edizione, dedicati alla scoperta e studio dell'arte. Sino al 4 maggio, ingresso gratuito ma con prenotazione. Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13, tel. 06.32810.

Verso il 2011 è il titolo della manifestazione dedicata ai festeggiamenti per i 150 anni dell'unità italiana. Si possono qui ammirare manifesti, cartoline, figurine, giornali, film, documentari, biografie e quant'altro sulla storia del nostro paese. Per informazioni: Vittoriano, p.za Venezia, tel. 06. 6793526.

Numerose opere dell'artista americano **Alexander Calder** saranno ospitate sino al 10 maggio 2009 al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

E sempre nella stessa sede, **Charles Darwin 1809-2009 a duecento anni dalla nascita**, sino al 3 maggio 2009, tel. 06.39967500.

"La Polenta degli Innamorati"



(*Valerio Ciaccia*) - La Polenta è un piatto molto amato da tutti... e poi è davvero un piatto che è stato sulla tavola di intere generazioni!. A **Rocca di Papa** per la Prima Ediz. della festa "La Polenta degli Innamorati" sarà una polentina davvero golosa! Preparata sul posto con ricette locali come nostra "Tradizione e Semplicità" che fanno venire l'acquolina in bocca solo a parlarne, per l'occasione sarà servita nelle famose "Sciuffelle" (scifi di legno) che saranno in omaggio da conservare per ricordo. Verranno "sformate" più di 5000 fumanti e succulente porzioni di polenta condita con salsicce e spuntature di maiale, funghi ecc., presso i vari stands dislocati nel Centro Storico della città curati dalle Associazioni locali e Comitati di Quartiere, che ringrazio sinceramente per la collaborazione dimostrata nell'organizzazione della Festa. Per i cittadini di Rocca di Papa

"La Polenta" rimane un cibo straordinario e completo. Ad essa vengono aggiunti sugo, salsicce, costarelle, formaggio grattugiato etc., proprio quei condimenti che la vecchia saggezza contadina usava ed usa ancora realizzando piatti che accentano i buongustai. Tradizionalmente viene preparata fluida e servita su la "Spianatora" una tavola rettangolare di legno di ciliegio o pero, intorno alla quale tutta la famiglia si siede per consumare il pasto. La cottura viene effettuata nel tradizionale "Callàru" (Paio di rame) per circa 45 minuti durante i quali la polenta viene continuamente mescolata con l'altrettanto tradizionale "Revotatore" squasciapalotti, il bastone di legno di ornio, che ha la particolarità di essere particolarmente dritto e di terminare con un incrocio di quattro rami, caratteristiche che gli permettono di assolvere egregiamente alla funzione di sciogliere i grumi di farina. Sarà una grande festa che saluteremo con "Il bacio più lungo" un bacio di massa da Guinness dei Primati. "È più facile dare un bacio che dimenticarlo" "un gesto di pace e di amore; un gesto che tutto il pianeta compie nei momenti di gioia e felicità; un gesto che confermerà Rocca di Papa come città di pace e di fratellanza tra le persone ed i popoli. Il gesto d'Amore è semplicemente il bacio".

La Lampada di Aladino

(*Francesca Di Pirro*) - Mille e una notte è il titolo d'una famosa raccolta di fiabe scritte in arabo, ma di origini disparate e assai remote. Secondo la novella conduttrice dell'opera, le fiabe sono raccontate per mille e una notte dalla Principessa Shehrezade al misogino Re Shahriyar per conquistare, come puntualmente avvenne, il suo amore. La raccolta fu conosciuta in Europa nel XVIII secolo grazie alla libera traduzione dello scrittore francese Galland. Di questa raccolta fanno parte favole e personaggi famosissimi: Ali Babà, Sinbad e, tra tanti altri, Aladino. Da questo personaggio nasce lo spettacolo, la sua favola è un pretesto per imbastire un "gioco" fra gli attori e il pubblico di bambini e ragazzi. Ricondurre la loro fantasia a dei percorsi attivi di gioco, con degli attori in carne ed ossa pronti a interagire con loro, lontano dalla passività e dalla staticità degli schermi televisivi e dei giochi tecnologici. Naturalmente ciò è possibile solo con il teatro dove ciò che conta è "l'incontro" reale tra attori e pubblico, il filo sottile della fantasia che conduce il gioco, il piacere e il divertimento di lasciarsi portare da una storia, tutto questo all'insegna del recupero di una "umanità" che si va sempre più perdendo. La messa in scena si adatta alla visione di grandi e piccoli, ma in particolare dai 6 agli 8 anni di età. In occasione del Carnevale, Sabato 14 Febbraio ore 18 e Domenica 15 Febbraio ore 18 presso il Teatro Villa Sora sarà presentato lo Spettacolo: **La Lampada di Aladino**. I bambini e i ragazzi sono invitati a venire mascherati e alla fine dello spettacolo la Compagnia premierà le migliore maschera.

Interpreti: Fulvio Barigelli, Luigi Cimino, Teresa Golia, Giulia Trapani, Francesco Troiani. Regia: Laura Teodori. Aiuto Regia: Marco Cipolla.

"Il tuo sorriso gradirà di cuore una fiaba come mio dono d'amore" Lewis Carroll

Rassegna teatrale al Teatro Capocroce

(*Silvia Gabbiati*) - Il 17 gennaio ha preso il via a Frascati il grande teatro, che seguirà fino al 28 aprile, con una serie di spettacoli emozionanti e divertenti. L'iniziativa, promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati e realizzata in collaborazione con la Regione Lazio, l'ATCL - Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio e la Provincia di Roma, è curata dall'Associazione culturale tuscolana Lupus In, diretta da Pietro Clementi. La rassegna vede in cartellone importanti attori che presentano alcuni testi tra i più significativi e interessanti del Novecento. La rassegna si è aperta con **Il Berretto a Sonagli** di Luigi Pirandello, proposto dalla compagnia di Flavio Bucci. Seguiranno: **Hedda Gabler**, testo capolavoro di Henrik Ibsen, considerato da Oscar Wilde lo Shakespeare del Nord; il monologo d'autore di **Riccardo Rossi**, che ci farà passare un esilarante San Valentino; mentre **Pippi Calzelunghe**, prodotto dal Teatro di Roma con la regia di Gigi Proietti, porterà gioia e divertimento tra i bambini. La rassegna termina con **Uscita di Emergenza** di Manlio Santanelli con un grande artista italiano: Lello Arena.

Teatro Capocroce - inizio spettacoli ore 21 - Info: www.shakescene.it - Tel. 06.9424346
Prevedite presso Mae Box Office Frascati Circuito Greenticket

Sogno Latino a "Festa Italiana" su Rai1

La danza fa vivere emozioni uniche.. come quelle che ci hanno regalato i nostri ragazzi ospiti per ben cinque puntate alla trasmissione televisiva in onda su Rai Uno "Festa Italiana". Caterina Balivo, la conduttrice del programma, in una puntata ha esclamato: "Quanti ballerini!!!. Monte Compatri è il paese della Danza!!!". Belli, determinati e incredibilmente talentuosi sono entrati nelle case degli italiani regalando al pubblico uno spettacolo fantastico..!

Ricordiamo a novembre la coppia di Campioni Italiani Federico Rezza e Martina Lattanzio, bravissimi e grintosi come sempre, si sono esibiti in uno scatenato Jive e in un fantastico tango; la squadra delle piccole campionesse regionali delle danze coreografiche composta da 12 stupende atlete, ospiti al programma Festa Italiana a novembre e a gennaio. Nel mese di dicembre la squadra composta da 14 atleti più grandi che hanno presentato due coreografie di alto livello e la coppia Manuel Pitolli e Siria Allegrini che si sono esibiti nelle Danze Standard. Questa splendida coppia di atleti non finisce mai di stupirci... lo scorso gennaio conquista il podio alla competizione internazionale *Dance Sport Cup* di Madrid. Una stagione di successi e traguardi raggiunti grazie al loro impegno e alla guida costante e attenta della loro insegnante **Giorgia Valentini** che con esperienza e professionalità da sempre trasmette loro l'arte e la disciplina della Danza. Per tutti i nostri giovani atleti è stata un'esperienza indimenticabile e una grande soddisfazione per i loro genitori che li hanno accompagnati con entusiasmo.

Amici lettori continuate a seguirci e attenzione perché presto ci rivedrete in Tv..

"Passo dopo passo si può
arrivare molto lontano...
e molto in alto...
un grande in bocca
al lupo a tutti gli atleti..!"

Daniela Valentini

**Scuola di Danza Sogno Latino
Monte Compatri (Rm)
tel. 347.9530146 - 349.7262833**



MONTE COMPATRI

Un anno di Banda



(**Eugenia Rigano**) - Come è buona consuetudine questo è il periodo dell'anno in cui si usa stilare bilanci sulle passate attività e il Corpo Folkloristico Musicale "Compatrum" desidera mettere al corrente la popolazione di Monte Compatri del suo operato relativamente all'anno 2008. Anno assai prolifico di lavoro e di soddisfazioni. Ci preme evidenziare quindi le molteplici attività che han-

no caratterizzato la passata stagione; attività e servizi che sono la spina dorsale della Banda perché è grazie ad essi che l'Associazione può continuare a svolgere la sua attività sociale sul territorio comunale. Di seguito una rapida carrellata delle giornate in cui i componenti della "Compatrum" hanno indossato la divisa: **01/01/2008** Monte Compatri (Presepi); **06/01/2008** Monte Compatri (Processione dell'Epifania con piccolo concerto nei locali ex cinema Italia); **17 e 20/01/2008** Monte Compatri (San Antonio); **27/01 e 03/02/2008** Torre Jacova (Carnevale); **22/02/2008** Roma Villa Borghese (Leo's day); **09/03/2008** Cisterna di Latina (Anniversario delle Suore del sangue di Gesù); **20/04/2008** Rocca Priora (gemellaggio con concerto); **26/04/2008** Roma Villa Borghese Piazza dei Cavalieri (servizio per la provincia); **21/05/2008** Monte Compatri (Fiera di s. Giuseppe); **04/05/2008** Roma Porta Latina; **04/05/2008** (arrivo pellegrinaggio Divino Amore e a seguire chiusura Fiera); **17/05/2008** Laghetto (Corpus Domini); **25/05/2008** Monte Compatri (Corpus Domini); **01/06/2008** Monte Compatri (Inaugurazione parco Aldo Moro); **02/06/2008** Monte Compatri (Festa della Repubblica); **07/06/2008** Roma Borgata La Rustica (Sfilata); **14/06/2008** Roma Borgata Fidene (Sfilata); **29/06/2008** Vermicino (Sfilata); **4-5-6/07/2008** 2° edizione di Monte Compatri in festa con raduno bandistico; **11/07/2008** Monte Compatri (Concerto per borgo San Michele); **27/07/2008** Molara (Festa della Madonna della Molara); **02/08/2008** Monte Compatri (Riunione pugilistica); **03/08/2008** Vejano (Raduno bandistico); **14/08/2008** Monte Compatri (Festa dell'Assunta); **01/09/2008** Borgo Quinzio (Festa patronale); **14/09/2008** Laghetto (Festa di San Lorenzo); **21/09/2008** Borgata Fidene (Sfilata); **27/09/2008** Roma (Processione Madonna del Pozzo); **11/10/2008** Gallese (Raduno bandistico); **09/11/2008** Monte Compatri (Festa delle forze armate); **16/11/2008** Laghetto (Inaugurazione parco comunale); **22/11/2008** Roma Piazza del popolo (Festa della musica popolare); **22/11/2008** Monte Compatri (concerto di santa Cecilia); **23/11/2008** (Festa di santa Cecilia); **30/11/2008** Monte Compatri (Commemorazione Alcibiade Cavalieri); **03/12/2008** Laghetto (Replica concerto santa Cecilia); **23/12/2008** Laghetto e Monte Compatri (Pastorale).

Durante tutto l'anno i Musicanti, sotto l'abile e paziente direzione del Maestro Emilio Bossone hanno raggiunto ottimi risultati, anche grazie al supporto del Gruppo Majorettes, ultimamente rinnovatosi, che ha offerto il meglio di sé in ogni occasione. Un grande applauso va all'insegnante Roberta Ruggeri e alle "giovannissime allieve" che, con sacrificio (ma sempre divertendosi), stanno rapidamente imparando le varie coreografie. Ciò è dimostrato dal sincero calore che è sempre a loro riservato dal pubblico, spesso rapito oltre che dalla loro bravura, anche dalla loro genuinità, spontaneità e dalla tenerezza che, specialmente le più piccoline, immanabilmente suscitano nelle loro esibizioni.

Quindi un bilancio dell'attività 2008 particolarmente positivo, considerando anche lo sforzo sostenuto per l'acquisto delle nuove divise che sono state inaugurate in occasione della festa della Patrona S. Cecilia.

Mentre l'inizio del nuovo anno è stato funestato dalla scomparsa di una persona a noi particolarmente cara: Padre Paolo Hertler. Abbiamo ritenuto opportuno, il giorno del suo funerale, essere presenti, prima come amici e poi come Banda, per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio. Padre Paolo negli ultimi anni ha sempre voluto la Banda di Monte Compatri al suo fianco ogni 27 settembre, orgoglioso di applaudire i suoi compaesani dopo la tradizionale processione nella sua Parrocchia presso fontana di Trevi. Grazie, Padre Paolo, adesso che sei arrivato al traguardo, l'applauso te lo facciamo noi, di cuore!!!

Concludiamo questo articolo ringraziando il Comune di Monte Compatri per il supporto morale ed economico che fino ad oggi ci ha riservato, confidando nella continuità dell'attenzione nei nostri confronti e, naturalmente, tutta la popolazione di Monte Compatri che, affacciata alla finestra mentre sfiliamo per il paese o in Piazza a far sentire più caloroso il proprio affetto, dà a noi tutti componenti della Compatrum lo spirito di continuare a vivere la realtà di quel sogno che si materializza nel fare musica...insieme!!!

Ancora grazie a tutti per la condivisione dei nostri sogni e, chissà, magari potrebbe anche essere bello sognare con noi.. perchè no !? ...

A tale proposito potete visitare il nostro sito www.bandacompatrum.it, sul quale troverete orari ed attività settimanali della Scuola di Musica e degli allenamenti delle Majorettes, o venire a trovarci nella nostra scuola in Via Antonio Rosmini 1!

ROCCA PRIORA

Dichiarato il dissesto finanziario

(**Gelsino Martini**) - Il 30 dicembre 2008 il Commissario promulgò lo "stato di dissesto finanziario del comune di Rocca Priora". La situazione era nota da mesi, ultimo atto la dichiarazione pubblica assunta con i poteri del Consiglio Comunale. Circa "sei milioni di Euro", suddivisi in spese impegnate, debiti fuori bilancio e, sorpresa, residui passivi (mai coperti) utilizzati nel corso degli anni. In pratica è come se in famiglia avessimo speso i soldi dello stipendio, impegnato lo stesso (già speso) per acquisire mutui, dimenticando di pagare le rate del mutuo (debito) che avevamo fatto anni or sono, sempre con l'unico stipendio.

Ho sempre presente la scena di un film in cui Totò, alla richiesta del suo creditore della restituzione di 10.000 Lire, dice di non averle. Il creditore le pretende e Totò, chiedendo e convincendo il creditore, si fa prestare altre 10.000 Lire. A questo punto le restituisce al creditore saldando il vecchio debito. E del nuovo! Poi si vedrà. Sembra che questo metodo abbia trovato applicazione, e se vogliamo si è anche evoluto, lievitando nel tempo ed utilizzando le due 10.000 Lire, in spese prive di copertura. Da tempo cercano di convincerci, girando magistralmente le "tre carte" contabili, che tutto è in regola, i bilanci chiudono in parità (magari facendosi prestare qualche migliaio di Euro da riscuotere nell'anno successivo), attivando festeggiamenti ed opere senza le reali coperture.

I festeggiamenti. Vogliamo dimenticare i favolosi palinsesti estivi di Rocca Priora? Tre, quattrocento mila Euro per inutili capannoni di finte fiere, inutili cene a cielo aperto (per l'enclave amministrativa), le inutili passerelle di amministratori ad ogni festa. In questo contesto amministrativo festaiolo qualcosa è in declino. Rocca Priora. Il Commissario (tecnico amministrativo dello Stato) ha posto il sigillo di fine al sacco di Rocca Priora. Qualcuno pagherà (i cittadini), qualcuno beneficerà (guardatevi intorno), ma sicuramente il paese è alla deriva. *Il dissesto attuale non è solo economico, ma anche strutturale.* Tutti i lavori eseguiti in questi ultimi sei anni saranno a breve da rieseguire: via Roma sprofonda con il sabbione che scorre ad ogni pioggia; stessa sorte per piazza Umberto I (antistante al castello); i selciati del centro storico inguardabili; i selci di via dei Vigneti (fatta due volte in un anno) saltano sotto le ruote. Per non parlare dei marciapiedi della Tuscolana e relativa pista ciclabile che si blocca davanti ad una siepe. Speriamo almeno che le poche fognature reggano, a giudicare dalle acque che scorrono lungo le strade simili a navigli. Confidiamo nei pendii dei nostri monti. Passeggiamo per il paese, e guardiamo i soldi della comunità. Il selciato di via Monsignor Giacci si trova lì da almeno 40 anni. Prima delle prossime elezioni, dibattiti e conferenze cercheranno di giustificare l'operato di maggioranza e minoranza. Parole e promesse serviranno a promuovere innocenti e colpevoli del dissesto. Una cosa è certa, nessuno sembra aver procurato il dissesto finanziario nel Comune di Rocca Priora. Ed allora resta sola una figura: i cittadini, colpevoli del voto e delle scelte effettuate. Riusciranno i nostri eroi ad avviare un netto cambio generazionale di politici?

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA

AUTOBLOCCANTI
BETONELLE



Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

MONTE COMPATRI**Concerto dell'epifania dedicato ai Monticiani dal Coro Moreschi**

(Gianco) - L'ultima nota che ha chiuso ieri sera il 7° Concerto dell'Epifania del Coro Moreschi, mi ha lasciato un senso di smarrimento perché ho pensato: è già finito? È stato talmente emozionante e intenso tanto che avrei voluto cominciare da capo. Nel pomeriggio, grazie alla disponibilità della signora Claudina Robbiati, Presidente dell'Associazione Culturale Alessandro Moreschi organizzatrice dell'evento, ho avuto l'opportunità di seguire le prove che precedono il concerto ed è stato utile e interessante sentire il Maestro, prima del canto, richiedere ai cantori il silenzio e la concentrazione necessaria per calarsi nello spirito del brano e poi, con chiarezza d'idee, dare indicazioni determinanti per procedere senza cedimenti, sicuri e affiatati anche nelle situazioni più complesse.

Alessandro Vicari si è rivelato un maestro attento e professionale, plasmando e rifinando, con pazienza, il materiale vocale di cui dispone.

È stato proprio un bel concerto, una bella esecuzione; diranno tutti alla fine. Il Duomo di Monte Compatri, anche quest'anno, era gremito di un pubblico attento, appassionato. La freddezza serata è stata subito riscaldata dal primo brano in programma *Gloria a Te* l'inno del Giubileo 2000 eseguito splendidamente dal coro e dal solista, il giovane tenore Simone Lenci. Due meravigliosi brani di Nicola Piovani eseguiti dall'Orchestra dell'Associazione, *Buongiorno Principessa* e *La vita è bella* suscitano, a ragione, l'entusiasmo di un pubblico pienamente soddisfatto. Si continua con il coro che intona sommessamente *Oh! Guardate begli Angeli Santi*, un canto tradizionale natalizio che ci riporta con la mente alla notte di Natale. È il momento dell'assolo del tenore che interpreta con voce dolce e sicura l'*Ave Maria* di J.S. Bach - Charles Gounod. I 20 giovani musicisti chiudono la prima parte del concerto eseguendo l'*Overture de Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini.

Durante l'intervallo, l'Associazione Moreschi si è fatta promotrice di una raccolta di fondi per contribuire alle spese sostenute dal Parroco Don Gianni per rinnovare gli impianti di riscaldamento della Parrocchia e degli edifici dove, con la sala Don Bassani, sono ospitate un gran numero di iniziative sociali e

culturali della nostra cittadina.

Tornato il silenzio nel Duomo, orchestra e coro uniti intonano il brano operistico *Va' Pensiero* coro dei prigionieri del *Nabucco* di Giuseppe Verdi. Una sensazione strana mi invade e mi affascina nell'ascoltare la dolcezza e l'eleganza che si distingue quando nell'aria risuonano le suggestive note de *La preghiera* il brano scritto da David Foster e Carol Bayer Sager, eseguito dal tenore e dal coro.

Con il *Valzer dei fiori* di Tchaikovsky l'orchestra dà prova di grande abilità e bravura.

Di nuovo il coro, con un'entrata soffice come la neve, intona *White Christmas* il canto di Natale più famoso scritto da Irving Berlin; le quattro voci miste si sovrappongono con maestria mentre i soprani ci deliziano con le loro meravigliose voci argentine.

Do un'occhiata al programma, che una signora gentile mi ha consegnato all'inizio, e mi accorgo che siamo giunti all'ultimo brano; il tenore con voce forte e chiara intona il *Brindisi* dalla *Traviata* di Giuseppe Verdi e il coro lo asseconda in un crescendo che strappa applausi sentiti, sinceri e abbondanti che hanno certamente fatto piacere al maestro, al solista, ai coristi e ai musicisti, tutti visibilmente soddisfatti.

Il coro si è rivelato compatto, ben intonato,

molto curato nel fraseggio e nella dizione e, soprattutto, nell'interpretazione grazie al lavoro appassionato del giovane maestro Alessandro Vicari che (da quello che so) ha sottoposto i coristi ad una severa preparazione e un lungo tirocinio. Ad aumentare la soddisfazione per il riscontro avvenuto, dichiara il Presidente Robbiati al termine della manifestazione, sono stati anche i complimenti ricevuti da tutte le maestranze presenti ed in particolare dal Sindaco Marco De Carolis e dall'Assessore Mauro Ansovini pienamente convinti che l'opera intrapresa dall'Associazione Moreschi stia contribuendo a tenere viva la tradizione della polifonia vocale a Monte Compatri e attraverso i frequenti scambi culturali far conoscere più da vicino il nostro bel Paese sia in Italia che all'Estero.

Sono quasi convinto!! Credo che una di queste sere andrò a sentire il coro durante la prova settimanale; magari riesco a convincere il maestro ad accettarmi tra i cantori!!



ARREDO ...
Nella convinzione che lo stile italiano vincente nel mondo e la qualità della nostra industria manifatturiera sono unici ed inimitabili scegliamo per voi solo mobili ed arredi interamente MADE IN ITALY di grandi marche.

Cucine in muratura **Gatto**

GRATTAROLA
Tutto la qualità del legno massiccio

Aernali a misura e su misura **MAZZALI**

Reti e materassi **GAM GAM**

CIACCI L'arte del ferro

Mobili d'arte **AURELIA** Cantiero

Franco Gentili
Arredo e ...
Oltrel'arredo

Dal 1950 portiamo lo Stile italiano nelle Vostre case

Architettura d'interni
Arredamenti classici e moderni
Elettrodomestici d'incasso
Complementi d'arredo
Articoli da regalo
Liste di nozze

Le coppie di sposi che ci sceglieranno per la loro lista di nozze riceveranno un buono pari al 20% del valore della lista stessa che potranno spendere per l'arredamento di un ambiente a scelta

...OLTRELARREDO
Nel desiderio di offrire un servizio più completo alle coppie di sposi abbiamo selezionato le migliori marche di articoli da regalo e complementi d'arredo per LISTE DI NOZZE originali ed esclusive.

W.M.F. **giannini** **MONDI**

WALD **IGAN**

TVS **NARINI** **PERFECT**

SERAFINOZANI **Rose Tulpani**

Franco Gentili Arredamenti sas - via L. Ciuffa, 87 Montecompatri - Tel. 06-9485509 06-9485014 www.arredamentigentili.it www.arredamentigentili.com

**VENDITA**

MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO - IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

Parrucchiere
Sandro

Tucco e Accennature Spose
per appuntamento

P.zza M. Mastrofini, 24 - Montecompatri (Rm) Tel.: 06.94.85.532

VELLETRI

Rassegna di musica da camera "Battute d'incontro"



Duo Andrea Mele e Luigi Mele

M^o Umberto Scipione e con la prof.ssa Lina Maiorano - e con un curriculum che ne attesta sia lo spessore artistico in continuo perfezionamento che l'intensa e gratificante attività in campo musicale anche in qualità di compositori e maestri collaboratori. Ottima la scelta del programma con musiche di autori moderni del '900 quali Francis Poulenc, Gerald Finzi, Witold Lutoslawsky, Heinrich Sutermeister, Henri Rabaud, Malcolm Arnold. Direttore artistico il noto e apprezzato M^o Massimiliano Chiappinelli, curatore tra l'altro del Progetto *Forty Fingers from Serbia to Italy - musiche da vedere* alla I edizione, che procede speditamente secondo programma. Ottima come sempre la conduzione di Giancarlo Tammaro, grande esperto di musicologia capace di trasmettere al pubblico la sua approfondita e analitica conoscenza in materia. Prossimi appuntamenti con *Battute d'incontro*, sempre all'Antico Casale di Colle Ionci alle 17.30: **Domenica 1 marzo** *I Quattro colori dell'amore*, Miriam Gentile mezzosoprano e Massimiliano Chiappinelli al pianoforte. **Domenica 15 marzo** *Le donne in musica*, Daria Rossi Poisa al violoncello, Monica Sposato al pianoforte. E per finire **domenica 29 marzo** *Conferenza Mozart*, con il M^o Diego Terreni e la partecipazione della pianista Sara Dominici. Info: cell. 333 7875046

CASTELLI ROMANI

Il Rifugio della Forestale è dei velletrani

(*Mariangela Camodeca*) - Il Parco dei Castelli Romani risponde agli attacchi e alle polemiche relative alla destinazione d'uso del Rifugio della Forestale di Velletri evidenziandone la strumentalità e la totale infondatezza. Il presidente del Parco, Gianluigi Peduto, ha inviato una lettera al sindaco di Velletri, Fausto Servadio, nella quale ribadisce il ruolo dell'Ente nella ristrutturazione dell'edificio e, sebbene sia già stato comunicato in tutte le forme istituzionalmente dovute e anche contenuto negli atti amministrativi approvati, evidenzia nuovamente il fatto che "il Rifugio rimarrà nella disponibilità esclusiva della comunità locale e sarà utilizzato secondo le indicazioni e nel rispetto delle decisioni del Comune". Il Parco ha il mandato istituzionale di promuovere il territorio e di progettare interventi rivolti alla valorizzazione delle strutture e dei servizi pubblici dell'area protetta, in tale ambito si colloca l'iniziativa del recupero del Rifugio, ogni altra interpretazione ha un evidente contenuto strumentale che esula dalle reali finalità dell'operato del Parco.

ROCCA PRIORA

Presentato il libro "Alba Tellus" di Antonia Plantone

(*Nipa*) - Venerdì 23 gennaio, presso la Sala consiliare della Comunità Montana, è stato presentato al pubblico il libro "Alba Tellus - Africa: decolonizzazione, neocolonialismo, globalizzazione" di Antonia Plantone Dusi, presente l'autrice e numerose personalità. A fare da patron al libro il prof. Nicola Tranfaglia, anfitrioni il presidente della Comunità, Giuseppe De Righi, Angelo Raponi e tanti esponenti della cultura locale. Durante la serata è stato proiettato un video sulla città di Nairobi, per mostrare gli orrori dei quartieri di baracche e l'estrema difficoltà della vita sociale. Intanto il titolo, Alba Tellus, è il nome con il quale i Romani indicavano l'Africa, che oggi raccoglie tutte le contraddizioni del mondo della globalizzazione. La decolonizzazione ed il neocolonialismo hanno distrutto la vita primitiva del continente senza una valida alternativa. Questa la denuncia netta dell'autrice, che opera nell'associazione La Civetta, e presso l'AUSER di Verona, e in questo momento è impegnata per la raccolta di fondi per le scuole del Kenya. De Righi ha dichiarato tutto il suo entusiasmo per questa iniziativa. Ha comunicato che nei

prossimi giorni sarà in Guinea Bissau con una delegazione di sindaci, per l'inaugurazione di 3 dispensari farmaceutici, dei 13 del progetto ALINLI. Il progetto è stato promosso dalla Comunità Montana e sostenuto dai 13 comuni dell'area castellana.

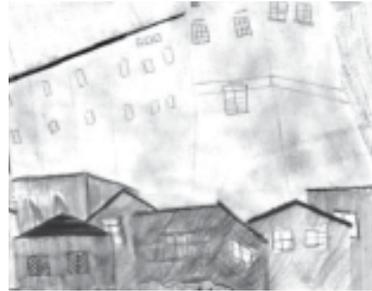
Auguri

La piccola e deliziosa Desiree Cacciotti il 27 gennaio ha compiuto tre anni Auguri dai cuginetti Alessandro e Melissa dai nonni e dagli zii da mamma e papà e dagli zii di Controluce



GENAZZANO

Il Libro "a Genazzano..."



(*Lucidi - Simonetti - Cacciotti*) - Il Libro "a Genazzano", un viaggio tra storia tradizione, cultura... Far conoscere e valorizzare il paese di Genazzano è una finalità che l'Associazione Turistica Pro Loco persegue nella consapevolezza che questo territorio ha secoli di storia da narrare, tradizioni da perpetuare, piccoli e grandi tesori d'arte da far apprezzare ai frettolosi turisti.

Già da tempo la Pro Loco e l'Istituto Comprensivo "G. Garibaldi" stipulano

annualmente un protocollo d'intesa per realizzare attività di promozione del territorio e delle sue risorse culturali, turistiche, folcloristiche, ambientali e delle tradizioni, specie se poco note, programmate per progetti di servizio civile volontario. Nel libro in particolare si evidenziano la storia, le tradizioni e la cultura paesana affrontate con un taglio scolastico. Alle vicende storiche, alle feste tradizionali, ai giochi popolari, ai piatti tipici, ai personaggi illustri, agli edifici monumentali, trattati nel volume, fanno corredo le interessanti poesie dialettali illustrate da molteplici disegni che descrivono con piacevolezza le varie immagini di Genazzano e della sua comunità.

Genazzano è così, Genazzano è 'n paese piccolino, addò ce stao cose semplici come jo lavoro de jo contadino, co' scarpe rosse e cervello fino.

GROTTAFERRATA

Congresso Lega Pensionati Cisl

(*Nicola Pacini*) - Si è svolto giovedì 15 gennaio, presso la sede della Lega FNP-CISL in piazza Bellini a Grottaferrata, il Congresso dei pensionati della CISL. I lavori sono stati aperti dal segretario Giuseppe Calfapietra, che ha sottolineato il crescente impegno del sindacato per la tutela dei lavoratori e dei pensionati in particolare. Segue la relazione del vice segretario Marcello Moretti, che ha ricordato i 25 anni di attività della Lega di Grottaferrata, che comprende i comuni di Frascati, Monte Porzio, Monte Compatri, Colonna, Rocca Priora e Rocca di Papa. Moretti ha illustrato anche i compiti dell'ANTEAS, ente di volontariato e assistenza reciproca, messo in azione dalla Lega di Grottaferrata. Poi Moretti ha fornito alcune cifre sull'attività della Lega FNP, i servizi prestati agli iscritti, il CAAF, le pratiche di pensione con l'INAS, il mod. 730, i RED, l'assistenza legale e la tutela dei consumatori con L'Adiconsum, per un totale di oltre 5.000 pratiche. In questo periodo l'Adiconsum ha iniziato la raccolta delle pratiche per il recupero delle somme versate per la depurazione delle acque, dove non effettuate. La Lega attualmente conta oltre 1.500 iscritti nei 7 comuni, che parteciperanno con 5 delegati al congresso provinciale il prossimo 2 e 3 marzo. Ha presieduto i lavori del congresso la segretaria provinciale Paola Panerai, che ha informato i presenti sulle attuali iniziative del sindacato, la 14a mensilità per i pensionati, il recupero del costo della vita, fondi per i non autosufficienti, sostegno delle famiglie numerose. Tutte battaglie, ha ricordato la Panerai, condotte con decisione contro tutti i governi, ma finora con pochi risultati. Infine il congresso ha votato per la elezione del nuovo Consiglio direttivo e per i delegati al congresso provinciale. Delegati al congresso sono risultati: Calfapietra Giuseppe, Moretti Marcello, Missale Felice, Criccomoro Luigi e Taliani Felicetta. Al Consiglio direttivo sono stati eletti: Calfapietra Giuseppe Segretario, Moretti Marcello vice segretario, Pacini Nicola, Missale Felice, Criccomoro Luigi, Taliani Felicetta, Baldesi Santa, Apicelli Alfredo e Carboni Laura.

ZAGAROLO

Petrassi e De Barberiis, il connubio dell'arte pianistica

(*Luca Marcantonio*) - "Lya tu non suoni quello che io ho scritto ma quello che io ho pensato" Si esprime così il Maestro Goffredo Petrassi dopo aver ascoltato l'esecuzione delle "Invenzioni" per pianoforte appena composte. Lya De Barberiis, nata a Lecce nel 1914, non solo non dimostra affatto le primavere di cui non fa certo sfoggio, ma torna in quel di Zagarolo dopo aver instaurato molti anni fa col Maestro Petrassi un connubio artistico che la portò ad incidere in prima mondiale l'integrale pianistica dell'illustre compositore. Per la sua attività concertistica in favore della musica italiana nel mondo, Lya De Barberiis è stata insignita del titolo di Commendatore della Repubblica Italiana e, per la sua dedizione all'insegnamento, le è stata assegnata la medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione per i benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. La De Barberiis pertanto è destinata a ricoprire un ruolo di primo piano nel movimento culturale zagarolese dato che non solo è stata ospite durante la serata d'inaugurazione della stagione concertistica ma in futuro sarà anche responsabile del "Master Class" di perfezionamento pianistico che si terrà proprio a Zagarolo, rendendo il paese natale del M^o Goffredo Petrassi un importante centro nazionale di riferimento musicale per ogni concertista, per un'occasione di crescita d'arte e di vita. L'illustre ospite è stata quindi insignita del premio alla carriera dal dott. Salvatore Genovese, nel corso della succitata manifestazione, alla presenza di un parterre di volti noti dello spettacolo e di cittadini amanti dell'arte, sotto l'impeccabile supervisione della presidentessa dell'Associazione "GPetrassi", Rosanna D'Agostino.

MONTE COMPATRI**Notizie dagli AmiciPiegoni**

Lodadio e Maccari (Foto da AmiciPiegoni Team)

può vantare l'iscrizione di oltre quaranta centauri. Sull'attività e i progetti degli AmiciPiegoni Team, ci offrono indicazioni le parole dei dirigenti poc' anzi citati.

Lodadio ha sottolineato: «Innanzitutto vorrei dire che la costituzione ufficiale dell'associazione era un obiettivo prefissato da tempo, averlo raggiunto è un motivo di orgoglio. Questo passo ci assicura anche un riconoscimento da parte delle istituzioni, di conseguenza le nostre iniziative saranno di maggiore efficienza e qualità». Il presidente si è soffermato anche sul tema della sicurezza sulle strade: «Una guida attenta e coscienziosa è fondamentale, in particolar modo per chi viaggia su due ruote. Il nostro gruppo, durante le uscite, cerca di tenere una condotta equilibrata, evitando azioni pericolose. Infine consiglio di utilizzare tutte le opportune protezioni previste, alla guida delle nostre moto, sempre e comunque».

Maccari ha dichiarato: «Relativamente ai programmi della nostra associazione, posso dire che organizzeremo, probabilmente ad aprile, un nuovo incontro a Monte Compatri. L'evento sarà impreziosito dalla presenza di auto d'epoca e da un raduno di Fiat 500. Quest'ultime saranno protagoniste anche a Monte Prozio Catone il 24 maggio; in quell'occasione gli AmiciPiegoni collaboreranno con gli organizzatori dal punto di vista logistico. Da ricordare inoltre, che il nostro team auspica per i mesi estivi delle interessanti gite in motocicletta, ad esempio in Sardegna e in Marocco». Il vicepresidente ha poi espresso il seguente augurio: «Attendiamo nuove adesioni al nostro gruppo sportivo, è sufficiente una moto e tanta passione. Da parte nostra offriamo amicizia, collaborazione e spirito di gruppo».

Punto di riferimento per i centauri castellani, AmiciPiegoni Team continua nella sua crescita, proiettandosi verso un futuro ricco di soddisfazioni.

Info: amicipiegoni@tiscali.it - 3381504255 (Emanuele) - 3488547844 (Matteo)

CASTELLI ROMANI**Emergenza Gaza: "L'indifferenza uccide"**

(Susanna Dolci) - Queste sono le parole strazianti di apertura di un volantino distribuito sabato 17 gennaio a Marino e Frascati. Le manifestazioni mirate alla raccolta di fondi di solidarietà per il Popolo Palestinese (soprattutto per i bambini) nei due importanti comuni castellani, sono state organizzate dalla Comunità Solidarista Popoli-Onlus e l'Associazione Benefica di Solidarietà con il Popolo Palestinese in collaborazione sul territorio locale con Liga Latina, S.O.S. Maternità Infanzia e Circolo Culturale Ezra Pound. «Il 70% delle vittime dell'aggressione sionista a Gaza è costituito da civili. Il 35% da bambini. Restare semplicemente a guardare equivale a rendersi complici del massacro. Gli abitanti di Gaza non hanno bisogno di proclami di solidarietà. Nè di sterili chiacchiere che non costano nulla. A loro servono farmaci, cibo e carburante. Glielo faremo avere». Popoli è una onlus veronese che opera dal febbraio del 2001. Aiuta, inoltre, l'etnia dei Karen in Birmania e le vittime della guerra in Afghanistan. Sempre contro le politiche di assassini e mercenari.

Info: Comunità Solidarista Popoli, via Anfiteatro 10, Verona; www.comunitapopoli.org

SAN CESAREO**Il Wi-Fi sbarca in piazza**

(Eugenia Rigano) - Niente più fili e cavi telefonici per collegarsi alla rete. A San Cesareo navigare in internet non è mai stato così semplice. Basterà recarsi in Piazzale dell'Autonomia, di fronte al Palazzo Comunale, muniti di un PC portatile, uno smart phone, o un qualsiasi altro dispositivo dotato di un'interfaccia Wi-Fi. Connettendosi alla rete wireless rilevata automaticamente dal proprio dispositivo e, dopo aver lanciato il browser internet per navigare, apparirà la pagina di autenticazione. Se si è già registrati al sistema basterà inserire le proprie credenziali per iniziare a navigare. Per chi, invece, è un nuovo utente sarà necessario registrarsi gratuitamente in pochi minuti, dunque compilare il modulo elettronico in tutti i suoi campi, fornendo un numero di cellulare valido, il proprio codice fiscale e gli estremi di un documento d'identità.

Una volta ultimata la registrazione, il sistema richiederà di effettuare una chiamata, anch'essa gratuita, con il cellulare segnalato all'atto della registrazione; un server verificherà la validità del contatto e fornirà le credenziali all'utente. A rendere tutto questo possibile, il progetto Rete Provincia Wi-Fi ideato ed attuato dalla Provincia di Roma ed oggi realtà in diversi comuni della provincia di Roma tra cui San Cesareo.

CASTELLI ROMANI**Le Storie di Raimondo Del Nero**

(Susanna Dolci) - Ospite gradito sulle pagine di Controluce di questo mese lo storico e studioso locale Raimondo Del Nero che ha risposto gentilmente ad alcune nostre domande in occasione della recente pubblicazione, in una nuova veste grafica per i tipi del Parco dei Castelli Romani, del suo pregiato volume *Algidum, Castel di Molar, Maschio di Lariano. Storie della Valle Latina*.

Prof. Del Nero, quali sono i siti paesaggistici e storici compresi nella Valle Latina? E le loro caratteristiche?

«Come indicato dal titolo del libro, i siti della Valle Latina più interessanti dal punto di vista paesaggistico, storico ed archeologico sono, prima di tutto, il Castello della Molar e poi il Maschio di Lariano. Algidum, purtroppo, sede di una straordinaria stratificazione storica, è stato completamente distrutto da una cava ancora in piena attività».

La prima edizione di questo libro è uscita circa 20 anni fa. In questo lasso di tempo quali i cambiamenti che hanno interessato le zone in oggetto? Cosa è migliorato e cosa è peggiorato? E cosa si dovrebbe fare per tutelare al meglio le zone ivi descritte?

«La documentazione fotografica, alla fine del libro, testimonia gli scempi avvenuti in questi ultimi anni, soprattutto la distruzione del sito di Algidum, ricco di resti pregevoli, a cominciare dall'Età del Bronzo (e forse anche quella del Rame) fino alle rovine romane ed a quelle medioevali della chiesa di S. Angelo in Algidum. Più di 12 secoli di arte e storia, spazzati via dalla cava e tra l'indifferenza generale, soprattutto dei tanti retori che fanno attestazione di amore per la storia patria ma poi rimangono indifferenti quando si tratta di difendere sul serio il proprio territorio. Una nota di merito voglio rivolgerla al Parco dei Castelli che sta dimostrando una nuova e più incisiva sensibilità per la conservazione del nostro patrimonio naturale e culturale».

Parliamo del Medioevo, la famiglia degli Annibaldi e del Castello di Molar. Splendori e miserie.

«Gli Annibaldi furono un grande e glorioso casato medievale e il castello di Molar fu il fulcro del loro dominio. La decadenza della famiglia, trascinato con sé quella del castello e dell'intera Valle Latina. Gran parte del mio volume è proprio dedicata a questa vicenda».

Cosa succede a partire dalla fine del Quattrocento sino ai tempi recenti?

«La Valle Latina, in seguito alle vicende esposte, conobbe un colosso tragico e irreversibile, fino a diventare un "abbandono totale", secondo la definizione della storiografia tedesca».

E per il futuro?

«È auspicabile che, grazie all'azione del Parco e di quelle forze più responsabili della cultura dei Castelli Romani, si ponga definitivamente fine al degrado della Valle Latina, anche con intelligenti e validi progetti di riqualificazione e di uso delle risorse locali, ovviamente compatibili con le caratteristiche della zona».

ROCCA DI PAPA**Una piega buona**

(Gianfranco Botti) - Su iniziativa di Patrizia Fondi, del comitato di quartiere Centro, si sta costituendo un gruppo di lettura al fine di promuovere e diffondere la circolazione dei libri. Proposito buono, da sostenere. Se solo dalla cultura può aspettarsi una crescita complessiva che riguardi civismo, responsabilizzazione ed efficienza, una mano santa è rappresentata dai libri di qualità. Che sono e restano una finestra sul mondo degli uomini, delle idee, degli ideali. Senza libri saremmo tutti rozzi e ignoranti, privi della memoria e dell'esperienza del passato, ignari delle cose umane e divine. Per dirla con Tommaseo: *senza libri, la stessa urna che accoglie il corpo cancellerebbe anche la memoria degli uomini*.

Tale certezza, della insostituibilità dei libri per la formazione delle persone, oggi si scontra con un intoppo ingombrante, internet. Sicuramente uno specchio dei tempi, ma da prendere con le molle in punto di cultura. Dà informazioni, certamente. Non capacità di giudizio, però, né capacità di comunicazione. Che sono i due elementi qualificanti e indicatori dello spessore intellettuale. I moderni mezzi di informazione a questo non educano. Non possono farlo, per aridità strutturale. Forniscono dati, non conoscenza. Arrivano alla memoria, non al pensiero né - tantomeno - ai cuori.

Le persone si formano e si rendono davvero tali attraverso la saggezza e la conoscenza, che sono cose altre dalle informazioni. Saggezza e conoscenza sono frutto di studio, esperienza, assimilazione, elaborazione, approfondimento, discernimento, apertura mentale. Passaggi ottenibili esclusivamente dai libri. Di quelli buoni, però. Perché dai libri banali o scarsi non solo si apprende niente, ma si rappresentano come controproducenti. Sottraggono tempo, incrinano il piacere della lettura, sviliscono il settore.

Questa una prima indicazione, allora, per un costituendo gruppo di lettura: che si guardi alla qualità dei testi, esclusivamente; che si neghi da subito spazio a ogni altro intendimento, in situazione simile rilevabile.

La seconda indicazione viene dai gusti nettamente personalizzati dei lettori abituali, restii ad allontanarsi dal genere preferito. Per cui, nessuno va forzato verso binari diversi dai soliti, ma ognuno si senta spronato sul suo preferito e a farne buona relazione per convogliare altri. La terza indicazione è semplice: non si cerchi di prevalere, di imporsi. Organizzazione, sì; gestione, pure; serietà, certamente. Carica a vita, no. Esprime grettezza, limitazione, perplessità sulla personale consistenza. Che sia, il gruppo di lettura, un'associazione aperta, intelligente, aggiornata, praticabile. Anche da chi non cercasse gradi o guadagno, solo opportunità conoscitive.

VELLETRI

Battaglia culturale per le morti bianche



(*Maria Lanciotti*) - Le morti sul lavoro non fanno più notizia. A meno che non si tratti di tragedie immani come quella avvenuta nell'acciaieria Thyssenkrupp di Torino nel dicembre del 2007. Uno stillicidio quotidiano di vite umane a cui poca attenzione si presta da parte di tutti coloro che ne dovrebbero rispondere, quasi si trattasse di un tributo di sangue da dover pagare con tutta rassegnazione. *Uno ogni*

sette ore - perché di lavoro si muore è il titolo del libro di Gianni Pagliarini e Paolo Repetto che è stato presentato giovedì 15 gennaio alla Sala Angelucci del Museo Diocesano. Organizzato dalla sezione veliterna del P.C.I., l'incontro ha visto al tavolo dei relatori Alessandra Valentini in qualità di moderatrice, lo scrittore Paolo Repetto, Dante De Angelis macchinista delle Ferrovie dello Stato delegato alla sicurezza sul lavoro (RLS) e Giuseppe Cappucci rappresentante della CGIL. Il libro, diviso in due parti, raccoglie testimonianze degli operatori nel settore dei lavoratori e indaga i vari intrecci tra qualità del lavoro, incapacità politica e lo schianto dei sindacati negli ultimi decenni. "Il rischio che venga accantonato il tema del lavoro è reale" denuncia Repetto, mentre si augura che l'aspetto normativo politico sindacale torni in qualche misura a saldarsi per discutere del gravissimo problema.

Esemplare la storia di Dante De Angelis, licenziato da Trenitalia Spa e sottoposto a vessazioni continue per il suo ruolo di tutela in termini di sicurezza, che ricopre con coerenza e coraggio. "Esiste uno sbilanciamento di potere fra il lavoro e il datore di lavoro, - dice De Angelis - un conflitto naturale fra chi produce ricchezza e chi chiede di più e a più basso costo, acuitosi in questi ultimi anni di arretramento delle forze sindacali".

"Mai abbassare la guardia - intervengono Cappucci -, è un eccidio vero e proprio, già 39 i morti (al 15 gennaio 2009, ndr) dall'inizio dell'anno. Non sono più da definire come morti bianche: sono omicidi. Ci domandiamo: cosa poteva fare di più il sindacato? Una battaglia culturale in primo luogo che va combattuta con ogni mezzo".

Continua la discussione con vari interventi su un piano inclinato che conduce inevitabilmente alla constatazione di deficit strutturali a tutti i livelli - dai mancati controlli dell'ASL al precariato, al lavoro nero - e al senso di sconcerto e impotenza dettato dalla necessità di lavorare che fa abbassare la testa al dipendente. Ciò che è risultato importante, tra l'altro, è la circolarità d'informazione che può costituire un campanello d'allarme molto più veloce ed efficace delle notizie che vengono date in pasto dall'alto. Alcuni brani tratti dal libro, selezionati e letti con grande intensità da Wladimiro Sist e Letizia Abbate, hanno dato un assaggio della valenza del testo di Pagliarini e Repetto e della situazione drammatica in cui versa il mondo del lavoro, che - è stato anche detto - così stando le cose potrebbe anche peggiorare nell'indifferenza generale.

GROTTAFERRATA

Il traffico veicolare

(*Vittorio Renzelli*) - Tra i tanti problemi legati alla stagione invernale, sicuramente il traffico veicolare è uno di quelli che sta mettendo in ginocchio Grottaferrata. In quanto la via Santovetti, che diventa via della Costituente dal centro ad andare verso Marino, Rocca di Papa, Velletri, e costituendo parte della strada provinciale, è l'arteria tangenziale principale della città, si trova spesso, tra il maltempo e gli orari di punta, oberata dalle lamiere delle autovetture in un clima di rumore assordante e smog imperante, senza purtroppo una pronta via d'uscita.

Il fenomeno mi è segnalato all'attenzione da numerosi abitanti di località Squarciarelli i quali, se da una parte giustificano la situazione col fatto che Via della Costituente è il collegamento principale per gli altri Castelli, d'altra parte individuano nel cattivo costume di molti cittadini di lasciare l'automobile in doppia, o addirittura tripla fila, sulla via per accedere a negozi e botteghe, una delle principali cause di creazione di questo traffico, che rende, a corollità d'opinioni, nelle ore di punta come mezzodi o durante i rientri pomeridiani, l'aria irrespirabile e la vita nettamente meno gradevole, soprattutto per chi risiede in Squarciarelli e dintorni, se non in tutta Grottaferrata intera.

Così come, altro e preoccupante fenomeno, è - mi si riferisce - la totale assenza di vigili urbani in prossimità di Largo Squarciarelli, una rotatoria a croce che smista il traffico verso i vari centri dei Castelli dove, lamentano molti abitanti, si rende necessaria l'idea di impianto d'una postazione permanente di monitoraggio e direzione del traffico, nonché la presenza della polizia municipale a piedi nelle strade vicine, per elevare multe a chi lascia l'auto in doppia fila. Ci si augura, a fronte d'una situazione diventata allarmante, che l'amministrazione Ghelfi riesca a prendere gli adeguati provvedimenti del caso, trovando le necessarie sinergie nella collaborazione con il comando dei vigili urbani, per ritrovare un equilibrio nella gestione del traffico in città, i cui standards sono scesi fin troppo oltre il livello di guardia.

ROCCA PRIORA

159ª festa di S. Antonio



(*Gelsina Martini*) - Una tradizione consolidata nel tempo, la 159ª festa di S. Antonio. La memoria corre ai nostri genitori, in maggioranza contadini, dove il rapporto con gli animali era la quotidianità. Tutti portavano somari, cavalli (da carico o da tiro), galline, conigli nonché cani, gatti e pecore, alla benedizione dal santo amico degli animali. Oggi i carri sono trainati da mezzi agricoli (buon per gli

animali), i cavalli da passeggio, cani e gatti esclusivamente domestici. Pur nelle diversità, la tradizione si consolida, grazie all'impegno della "Confraternita di S. Antonio". La giornata è fredda, caratteristica del mese di gennaio, le nubi solcano il cielo, degnandosi di non rovesciare lacrime che guasterebbero la festa. Undici carri compongono la sfilata lungo le strade del paese, tutti interessanti, ognuno con le sue caratteristiche date dall'impegno di ragazzi (e non) che hanno profuso nel corso delle settimane passate. È sempre difficile giudicare ed assegnare una vittoria. Personalmente ritengo tutti vincitori, dai ragazzi dei carri agli organizzatori, perché la festa è la parte terminale di una passione che ci lega alla nostra cultura ed alle nostre tradizioni. Alla presenza dei carri non dobbiamo dimenticare l'attore principale, gli animali. Tutti amici dell'Uomo, e che troppo spesso non sono ricambiati con la stessa amicizia. Ancora una volta le associazioni o confraternite si impegnano per promuovere iniziative turistiche e tradizionali del nostro paese. Dimostrazione che i politici possono anche starsene in casa, e magari con i soldi risparmiati si riuscirebbe a finanziare feste e manifestazioni, dove l'operato dei cittadini si incontra con la socialità di tutta la comunità. Una festa per noi e per tutti i graditi ospiti nel nostro paese.

La 160ª festa è in programma, dove uno studio di fattibilità possa eliminare un piccolo neo, lo spazio vuoto che si verifica tra la corsa degli anelli e l'inizio della sagra delle cellette. Non è semplice, gennaio è un periodo molto freddo. Arrivederci al 2010.

LAZIO

Via Francigena del Sud - I primi 100 chilometri



Firma del protocollo

(*Eugenia Rigano*) - La Compagnia dei Lepini ha fatto il suo ingresso formale nella Rete dei Cammini d'Europa, un Gruppo europeo di interesse economico italo-spagnolo accreditato a Bruxelles, in occasione del Festival internazionale degli itinerari dello spirito (Josp Fest) in programma alla Nuova fiera di Roma fino al 18 gennaio. Nel corso della conferenza stampa di presentazione, è stata Maria Carmen Furelos Gaiteiro, presi-

dente della Rete dei Cammini d'Europa e artefice della rinascita del Cammino di Santiago di Compostela in Spagna, a sottolineare l'importanza di questa collaborazione transnazionale per la valorizzazione - anche in chiave economica - del territorio e delle piccole comunità locali, per il recupero della cultura europea, per la costruzione di una nuova identità europea fondata sulla conoscenza e il rispetto dell'altro.

I Cammini d'Europa è un network di cooperazione tra partner di 5 Paesi (Italia, Spagna, Francia, Portogallo e Svezia), attivi sui Cammini di Santiago e sulle Vie Francigene, che sostiene la crescita e lo sviluppo dei luoghi attraversati grazie a un'intensa attività di ripristino dei vecchi sentieri, di tracciatura di nuovi percorsi (sempre segnati e attrezzati per il turista), di organizzazione turistica, di promozione e marketing, di realizzazione di eventi. La Compagnia dei Lepini, come ha spiegato il direttore Fabrizio Di Sauro, si occupa ormai da qualche anno di rendere fruibili i primi 100 chilometri della Via Francigena del Sud: ed è già stato individuato con precisione il duplice tracciato - sul versante romano e sul versante pontino - che porterà da Roma a Velletri e poi a Fossanova (in collaborazione con l'area integrata dei Castelli Romani nel primo tratto), come prima tappa verso Brindisi e Gerusalemme. Due Cammini lunghi cento chilometri attraverso paesaggi montani incontaminati e centri storici medievali: la "Via dei Papi" che nasce ad Artena e prosegue per Roccamassima, Segni, Montelanico, Carpineto, Roccaforte e Priverno; la "Via di San Tommaso d'Aquino", che raggiunge l'abbazia di Fossanova dopo aver toccato Giulianello, Cori, Norma, Sermoneta, Bassiano e ancora Priverno - dove i due percorsi si congiungono e ne formano uno solo verso Sonnino e per i secondi cento chilometri verso Cassino. Un progetto che, come ha ricordato il presidente della Commissione turismo Domenico Di Resta, ha tutto il sostegno - politico e finanziario - della Regione Lazio: soprattutto dell'assessore alla Cultura Giulia Rodano e al Turismo Claudio Mancini. La sfida è lanciata, l'appuntamento è per il 30 settembre: quando il percorso dei primi cento chilometri verrà inaugurato.

VELLETRI

Rassegna jazz "Sometimes In Winter"



da sx Grottelli, Macchia, Magni, D'Alessio a Colle Ionci

(*Maria Lanciotti*) - Prosegue con sempre crescente interesse e successo *Sometimes In Winter*, rassegna jazz a cura dell'Ass. Cult. *Colle Ionci* in collaborazione con il Centro Musicale Arcangelo Corelli e con il patrocinio del Comune di Velletri. Giovedì 8 gennaio alle ore 21, all'Antico Casale di Colle Ionci, quarto appuntamento con Davide Grottelli Trio e la partecipazione della cantante Marina

Macchia. Introdotto da Augusto Pallocca, direttore artistico della rassegna, il concerto ha raggiunto la massima intensità quando la voce di Marina Macchia si è fatta suono tra i suoni, un felice espediente del Trio con l'intento di rendere sempre più aperto e fruibile il loro genere musicale. Davide Grottelli ai sassofoni, Gianni D'Alessio al contrabbasso, Guido Magni alla batteria. Brani di Jan Garbarek, Jim Pepper, Anouar Brahem, Shaucat Hussain, Don Cherry. Tradizionale Sefardita, Occitano e Sardo i tre brani popolari cantati.

Prossimo e quinto appuntamento a cadenza mensile con *Sometimes In Winter* che si concluderà il 4 giugno 2009 - giovedì 5 febbraio sempre all'Antico Casale di Colle Ionci alle ore 21.

Info: cell. 333 7875046

ROCCA DI PAPA

"La badante cubana..." al Teatro Civico

(*Rita Gatta*) - Il 23-24 e 25 gennaio 2009, presso il Teatro Civico di Rocca di Papa, il laboratorio teatrale Domus Artis ha portato in scena un esilarante atto unico "un po' mosso" di Piero Botti: *La badante cubana...* con la regia di Massimiliano De Angelis. Il numeroso pubblico ha seguito con entusiasmo lo svolgersi della trama che alla leggerezza del divertimento ha aggiunto un pizzico di riflessione sulla condizione degli anziani ai nostri giorni. Un vecchio e malandato Don Antonio, nel quale resta, però, il vigore del suo temperamento, si rammarica facendo il bilancio della propria vita; un incapace figlio mai cresciuto, Leopoldo, appassionato di trenini elettrici; una nuora scaltra e disonesto che gestisce una tresca con il segretario dell'anziano protagonista e mira ad appropriarsi dei suoi beni; una figlia immatura Claudia, ossessionata dal suo aspetto fisico, del quale non è mai soddisfatta. Al povero Don Antonio non resta che godersi un po' la compagnia di un vecchio amico suonando la chitarra e rammaricandosi della gestione spregiudicata della sua vita, durante la quale non ha pensato che ad accumulare beni e ricchezze, trascurando i figli e la famiglia. Per fortuna, in casa c'è chi sa coccolarlo e accudirlo: la sua giovane e procace badante cubana che, parlandogli della sua isola lontana e danzando per lui, lo fa sognare e... non solo. Questo consente alla giovane straniera di farsi firmare un testamento con il quale gestirà un epilogo a lieto fine, diventando lei stessa badante degli sprovveduti ragazzi, quando Don Antonio, felice e vigoroso come non mai, avrà allontanato i disonesti e affidato in buone mani i suoi averi e i suoi eredi. Infine, dopo essere stato religiosamente confortato da un rustico Don Bartolomeo, passerà senza rimpianti a miglior vita. Bravissimi tutti gli interpreti: Piero Botti, convincente don Antonio, Massimiliano de Angelis, inetto figlio mai cresciuto; Rita Lupardini, la nuora Marcella avida e calcolatrice; Giorgio Serafini, nel doppio ruolo di canonico e ballerino; Rolf Seifert, disonesto segretario; Emiliano de Angelis, il paziente domestico; Virginia Serafini, la superficiale Claudia, figlia di Don Antonio; Alessandro Gatta, l'anziano coetaneo Sor Grimaldi; Maria del Nero, esplosiva e sensuale badante cubana. Coinvolgenti i balli che hanno accompagnato le danze della giovane e bravissima protagonista, interpretati con entusiasmo da Rodney Vincent Martinez, Luisella Cippitelli e Giorgio Serafini. Bravissimo Francesco Cimino che ha suonato "live" il sax e Paolo Vitale, valente tecnico audio e luci.

Divertito, il pubblico ha mostrato un entusiastico gradimento: numerosi, sonori e meritissimi sono stati gli applausi a scena aperta e al momento della passerella finale.

Per il nostro Teatro civico e per tutti coloro che lo gestiscono e lo seguono, responsabili e associati ACS e ATC, un altro successo che presto sarà seguito da altre interessanti proposte che seguiranno.

MONTE COMPATRI

Manuel Pitolli e Siria Allegrini sul podio



(S.P.) - 10 gennaio 2009. Manuel Pitolli E Siria Allegrini della scuola di danza Sogno Latino di Monte Compatri Tornano da Madrid con la supercoppa...! Felici per loro abbiamo il piacere di intervistarli in merito a questa gratificante esperienza..

- *Manuel, che emozioni hai provato nel partecipare ad una competizione così importante e soprattutto nel conquistare un premio così prestigioso?*

- "È una gioia sempre nuova, ogni competizione è diversa e ogni vittoria mi regala emozioni uniche. La Dance Sport Cup di Alcobendas a Madrid è una competizione internazionale alla quale partecipano atleti di molte nazioni e la vittoria è per tutti un premio molto ambito".

- *E tu Siria? Abbiamo seguito con interesse le vostre apparizioni al programma televisivo Festa Italiana di Rai uno e vi ammiriamo molto per la vostra preparazione, cosa ti aspetti dalla Danza?*

- "Ho conosciuto la Danza e mi ha subito conquistata, il mio desiderio più grande è diventare una grande ballerina e un giorno una brava insegnante per poter trasmettere ai miei allievi tutta la mia esperienza, proprio come la nostra insegnante Giorgia Valentini che ci guida ogni giorno con la sua professionalità facendo crescere in noi la passione per la Danza".

- *Cosa dice la vostra insegnante di questa vittoria?*

- "Certamente è felice e molto orgogliosa e questo per noi vale di più del trofeo".

- *Tu che ne pensi Giorgia? Come nasce questa grande passione per la Danza?*

- "La passione nasce dalla curiosità, cresce con lo studio e la conoscenza fino a divenire un desiderio, un sogno da raggiungere... Se posso dare un consiglio ai lettori di controluce vorrei dire loro di provare ad avvicinarsi a questo sport... ne resteranno affascinati".

GROTTAFERRATA

Guardare la storia con gli occhi della fede

(*Alessio Conti*) - "È da relegare nell'ambito delle leggende l'idea di un Rinascimento che succede a secoli di sonno e di buio". Questa nota espressione di un medievista francese può essere considerata il filo conduttore della conferenza sulla Teologia della Storia in San Bonaventura, organizzata sabato 17 gennaio 2009 dal circolo culturale "Il Domenichino" presso il Liceo Classico Benedetto XV di Grottaferrata. Più profondamente, l'espressione citata riassume anche l'itinerario intellettuale dell'oratore: il Professor Carmelo Pandolfi, docente incaricato di Storia della Filosofia Medioevale presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum e Preside del Liceo in cui si è svolta la stessa conferenza. Secondo il Professor Pandolfi l'attenzione alla storia non è, come spesso si suole credere, una caratteristica tipica del pensiero moderno svincolatosi dalle astrattezze metafisiche di quello medievale. Al contrario, proprio nell'evangelio, e più specificamente nella filosofia di San Bonaventura, che coesiste con quella di Tommaso, nonostante alcune diversità di accentuazione proprio sul ruolo della storia, si trova un'adeguata Teologia del tempo e della dimensione storica dell'esistere. Storia, per Bonaventura, non vuol dire solo arido elenco di fatti che si succedono, né ricerca delle cause prossime o remote di un singolo avvenimento, ma domanda, ultimamente teologica, sul significato di tutto il tempo e di tutta la storia. Questa attenzione storica di Bonaventura si spiega con la sua appartenenza all'ordine francescano e, soprattutto negli anni in cui fu superiore generale di questa famiglia religiosa, con la necessità di preservare l'autentico spirito del francescanesimo da interpretazioni di tipo millenaristico che possono essere ricondotte ad alcuni discepoli di Giocchino da Fiore. Un grande amore per "sorella ragione" come profondo retaggio dell'appartenenza francescana, spinge San Bonaventura ad interpretare la storia dell'uomo muovendo dalle immortali pagine della creazione e rileggendo in modo originale, anche rispetto all'antecedente agostiniano, il significato dei giorni in cui si dipana la narrazione biblica. Una rilettura attuale ed attualizzante, ha sottolineato il Prof. Pandolfi, in un tempo in cui il fondamentalismo della lettera ed il riduzionismo di certo scientismo rischiano di offuscare lo spirito autentico di quelle pagine.

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...

Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...



Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)

Tel./Fax 06 9438015

di Simonetti Roberto
e Erminio

S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI

s.n.c.

simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

S. Vittorino e il Castello Barberini



(Nico Ciampelli) - S. Vittorino Romano è una località di interesse storico-culturale, ubicato nel punto d'intersezione crocevia delle due arterie autostradali che collegano Milano con Napoli e Roma con Pescara a circa trenta chilometri dal centro di Roma, immerso tra il prosperare verdeggianti della Campagna Romana e i confini amministrativi del comune di Roma. L'area circostante racchiusa principalmente nel panorama dimesso del borgo, è di evocazione basso medievale e rappresenta un piccolo modello di insediamento abitativo in funzione dell'insieme dei fenomeni connessi alla distribuzione della popolazione. Il villaggio costruito nei pressi

di un Casale attiguo (antica dimora rustica o capanna che non allude prettamente ad una casa bensì ad una proprietà fondiaria) è posizionato in un luogo probabilmente abitato - non vi sono certezze in merito - fin da epoca pre-romana, raffigurando uno sviluppo ad *economia curtense*, attraverso un'unità fondiaria di produzione agricola che si diffuse nell'Europa occidentale durante i primi secoli del Medioevo e le cui peculiarità connotarono il sistema economico, che da esse prese il nome. La *curtis* era organizzata in due parti: la *pars dominica* (da *dominus*, "signore") e la *pars massaricia* (da *masarius* "contadino"). L'interno del Borgo è tutt'oggi costituito da una quantità trascurabile di antiche case contigue tra loro, una Chiesa di modeste dimensioni delicata al Santo proto martire protettore del luogo - i cui resti dell'immagine sono dipinti nella parete di fondo -, ed un Castello pressoché disabitato e malridotto, a pianta quadrangolare, un tempo posizionato a difesa dell'abitato cittadino con funzione di residenza signorile. La posizione del complesso non è aleatoria rispetto al territorio circostante, ma è fisicamente collocata in un'area che negli ultimi decenni è stata risparmiata dal crescente ed incontrollato sviluppo urbanistico e dal prorompente incremento demografico. Questo ha permesso la preservazione degli spazi naturali e la difesa di quelli sociali. Il castello di proprietà Barberini, fin dal 1635 - a loro si devono i lavori di ristrutturazione dell'edificio e il differimento della fonte idrica per esigenze di pubblica utilità all'interno del borgo che immette all'interno dell'insediamento -, è accessibile mediante un ponte di pietra (è ipotizzabile che in passato fosse a struttura mobile per garantire la difesa dell'edificato che sormonta un piccolo fossato scavato nel terreno in basso a sinistra) in cui emerge nel portale d'ingresso lo stemma marmoreo con il simbolo delle api della famiglia. Nel periodo medievale le fortificazioni erano necessarie per prevenire gli assalti dei briganti che si riversavano dalle campagne circostanti. Non meno lo erano a disposizione degli accessi che dovevano preservare la sicurezza non solo del signore locale e della sua famiglia ma anche degli abitanti dell'interno. L'ingresso dell'insediamento è affiancato dall'emergere delle due torri quadrangolari merlate risalenti al XII secolo. Verosimilmente esisteva un secondo accesso al borgo ricavato accanto alla facciata della Chiesa interna, che reca all'esterno una mostra bugnata rinascimentale. È ipotizzabile che lo stesso sia stato utilizzato anche come sentiero di fuga, che consentisse un salvacondotto per gli abitanti del luogo, ed è probabilmente la trasformazione di un'antica postieria (piccola porta di torri, mura, castelli per il passaggio di una persona per volta). L'accesso del Castello era stato concepito e posizionato (dov'è tutt'oggi) sul lato orientale dell'edificato attraverso un ingresso che sembra risalire al XVII secolo, per un ponte costruito sull'antico fossato; è fiancheggiato da una torre a pianta quadrata. Sul lato sud orientale era costruito un portale in tufo appartenente al XVI secolo incastrato in seguito tra case. La porta aveva arco a tutto sesto bugnato, e pilastri dorici. Molto rimodernato, poco rimane delle pareti e delle torrette in blocchetti di tufo (XIII sec.) del recinto, oggi appare come un piccolo villaggio. A dispetto delle profonde alterazioni subite dalla struttura nel corso del tempo, attribuite indistintamente ad opera delle guerre, delle devastazioni, degli agenti termici e dell'avanzamento del degrado, il complesso posizionato con andamento ellittico su un dirupo roccioso e scosceso, fornisce l'impressione di serbare il caratteristico iniziale stile medievale di costruzione, dispiegato com'è su un'area di circa 150 per 100 metri. Le più remote ed antiche informazioni storiche risalgono all'anno 979, quando l'edificio è nominato ufficialmente tra i beni che il pontefice Benedetto VII confermò attraverso una editto papale al vescovo della diocesi di Tivoli. All'alba dell'avvento dell'anno mille e delle leggende che si svilupparono sull'imminente fine, l'imperatore Ottone III ottenuto il controllo del Sacro Romano Impero discese in Italia nel 996 per offrire protezione e sostegno al pontefice Giovanni XV in disputa con la famiglia dei Crescenzi, ricorda il Castello di San Vittorino con l'epiteto di un Casale attraverso l'emissione di un diploma di proprietà relativo al convento di S. Alessio. L'intento dell'imperatore, spostando la capitale a Roma, era quello di ricostituire un legame solido tra il potere temporale imperiale e quello spirituale papalino, ma un'insurrezione popolare lo costrinse alla fuga assieme al successore di Pietro. Il Castello divenne così parte dei possedimenti del monastero di S. Paolo di Roma che lo conservò per circa quattrocento anni fino al 1411. Grazie alla politica nepotista di Oddone, che fu papa con il nome di Martino V, la potente famiglia dei Colonna, nella figura di Giovanni, ottenne vasti territori nella campagna romana tra cui il Castello come feudo (grande possedimento concesso per beneficio). Questi possedimenti vennero ben presto rivendicati dal pontefice Eugenio IV, che incluse nel 1441 il Castello nel quadro della Camera Apostolica. Successivamente le vicende del Castello furono alquanto disordinate, passando da una proprietà ad un'altra in maniera sistematica. Nell'epoca di transizione e passaggio tra il medioevo e il rinascimento (o prima epoca moderna) le sorti del castello furono legate ai destini dei vicini Castelli di Corcholle (struttura che si ipotizza edificata sui resti dell'antica città di Querquetula) e di Passerano. Nel 1519 la tenuta fu acquisita dalla famiglia Del Drago, fino al 1630 quando passò definitivamente ai Barberini. L'impressionante manifestazione di una sensazione pregnante di solitudine, della visione volgente sull'esteso panorama dei Castelli Romani, sui monti della Mentorella e sulla campagna dell'intorno, fanno di S. Vittorino un'oasi di assoluta ricerca di evasione, rilassatezza e spiritualità rispetto al caotico "modus vivendi" fornito dalla metropoli urbana. In prossimità del calar del sole quando la luminosità del tramonto si affievolisce sui volti umani disegnandone splendide figure amorphe, lasciando spazio all'avanzare delle tenebre non è infrequente visionare in lontananza la maestosa cupola petrina e perfino i grattacieli dell'Eur.

Nasce il Lido di Ostia (1/2)



L'Ing. Orlando e Vittorio Emanuele III alla posa della prima pietra il 29 giugno 1920 (Foto dall'archivio Met.Ro.)

(Franco DiAntonio) - Quella che fin dalla sua "invenzione" grazie alla ferrovia pontificia ed alla moda dei bagni di mare era la "Marina di Roma", cioè la spiaggia di Palo e poi quella di Ladispoli, terminerà di esserlo a causa della nascita di Ostia. Vale la pena conoscere qualcosa di quella nascita che tante variazioni portò, nel corso di un ventennio, alla città alstietina. La convenzione fra Stato e Comune di Roma per la concessione e la costruzione del

porto di Ostia divenne esecutiva subito dopo l'armistizio della prima guerra mondiale, nel novembre 1918, poi il 30 dicembre furono affidati i lavori "stradali" per il primo tratto della ferrovia Roma-Ostia Nuova. A sostegno dell'ampio piano di sviluppo previsto dalla Commissione Reale, il Governo varava il Decreto Reale 23 febbraio 1919, n. 304, con cui approvava l'istituzione dell'Ente per lo Sviluppo Marittimo e Industriale di Roma (SMIR), sotto la Presidenza dell'Ing. Paolo Orlando (membro della famosa famiglia Iugure), espressamente finalizzato alla realizzazione e all'esercizio del Porto di Ostia Nuova, allo stesso veniva affidata in sostanza la gestione di tutte le opere e servizi collegati al progetto per Roma Marittima ivi compresa la ferrovia per il Lido, la creazione del sobborgo marino di Ostia, la messa in opera del canale di collegamento tra la



Il progetto del porto di Ostia del 1920

arsena interna di S. Paolo e il mare, la gestione delle aree limitrofe per la creazione di zone industriali e, ovviamente, la costruzione della ferrovia di allacciamento tra la città e il suo lido.

Vittorio Emanuele III inaugurava ufficialmente l'opera con la posa della prima pietra della spalla sinistra del ponticello sul torrente Alimone nel febbraio del '20. Fin dall'inizio, lo SMIR si trovò ad affrontare numerosi

problemi di liquidità, dovuti sia al complesso meccanismo di ripartizione dei fondi, stabilito per legge, sia alla situazione di grave insolvenza da parte dello Stato. Sicché, già un anno dopo la posa della prima pietra della ferrovia, il timore di non poter rispettare le date di consegna fu espressamente manifestato. Tanto più che il nuovo governo Mussolini, salito al potere nell'ottobre 1922, non facilitò alcun sostegno finanziario da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, favorevole, com'era, a cedere all'industria privata sia la ferrovia sia i terreni fabbricabili ad Ostia Nuova e lungo il Tevere. Lo stesso Orlando si rendeva conto delle difficoltà dell'impresa ed in un suo scritto affermava: "esistono difficoltà di persuadere i pubblici poteri della convenienza di costruire una ferrovia attraverso un paese deserto, per uscire sopra una spiaggia desolata". Il 20 novembre 1922, quando il Senato, per il grave deficit finanziario del bilancio statale, decise di interrompere i lavori del progettato porto, poneva momentaneamente fine alla questione dello sviluppo industriale romano, e l'Ing. Paolo Orlando percepì immediatamente le conseguenze negative che quel provvedimento avrebbe apportato alla costruzione di una ferrovia, ideata inizialmente per sostenere traffici commerciali, da e per il mare, e per garantire lo smistamento dei treni e la mobilità dei commerci.

La sospensione dei lavori portuali, quando la ferrovia era oramai prossima all'apertura, costrinse l'amministrazione pubblica ad adeguarsi alle trasformazioni progettuali che subiva Ostia Nuova, la quale, da futuro porto industriale di Roma, con un traffico previsto di 400.000 tonnellate, assumeva definitivamente, nell'immaginario collettivo, l'aspetto di amena località balneare: un sobborgo marittimo con un centinaio di case, 7 km di strade, 4000 bagnanti pendolari che da S. Paolo si sarebbero spostati al mare col "trenino per Ostia". Non a caso, allorché Paolo Orlando s'apprestò a redigere la relazione di bilancio dei primi quattro anni di vita dello SMIR, ricordò che quella ferrovia non era stata progettata per il traffico viaggiatori tra la capitale e il quartiere sul mare, ma soprattutto tra Roma e il suo porto.

Nonostante tutto, comunque, la ferrovia aveva contribuito allo sviluppo delle aree da essa attraversate. All'Ostiense si era provveduto a sistemare e ad allargare strade per circa 3 km, mentre altri binari erano stati impiantati per raccordo tra la Roma-Ostia, gli stabilimenti industriali e i Mercati Generali. Ma restava il fatto che, dopo quattro anni, lo SMIR era in credito di più di un milione di lire verso lo Stato italiano, il quale corrispondeva sì, le cifre preventivate, ma secondo i valori di mercato vigenti prima della guerra. La grave situazione finanziaria, aggravata dai mancati versamenti da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, bloccò dunque ogni possibilità di iniziativa dello SMIR, tanto che, dopo quattro anni, Orlando, più che annoverare i lavori terminati, fu solamente in grado di offrire una lunga lista di opere rimaste in sospenso. (continua)

La Rocca dei Papi



(*Tania Simonetti e Marco Cacciotti*)
Comune in provincia di Viterbo, Montefiascone, sorge sull'orlo di un cratere vulcanico a fronte del lago di Bolsena. Il Dennis la definisce il centro geografico dell'Etruria per il superbo panorama che si ammira dai suoi belvedere, a circa 600 metri di altitudine. Da lassù si spazia con lo sguardo sui monti Cimini, la grande piana fino al mare, i Monti della Tolfa e Allumiere, le Colline di Canino, il Monte Amiata, il Monte Cetosa, il Picco di Radicofani, la Catena dell'Appennino Centrale, le Colline verso Siena e, soprattutto, sulla conca del lago di Bolsena. Nell'853 era un borgo detto S. Flaviano, perché sorgeva intorno alla chiesa omonima. Intorno al Mille il borgo, per ragioni di sicurezza, si trasferì più in alto. Sorse così il

Castello che, dalla forma del monte su cui venne edificato, si chiamò *Mons Flaconis*. Come tale è menzionato per la prima volta nel 1048. Nel secolo XII era immediatamente soggetto alla S. Sede. Diventò residenza dei rettori del Patrimonio, istituiti da Innocenzo III (1198 -1216), che vi edificò per loro un palazzo. Nel 1210 fu occupato da Ottone IV imperatore, e nel 1211 tornò nel Patrimonio. Nel 1234 era compreso fra le castellanie della Chiesa, inalienabili ai feudatari. Nel 1240 fu occupato da Federico II. Nel 1262 Urbano IV vi edificò una torre. Nicolò III (1277-80) vi aggiunse altre fortificazioni e vi costruì un palazzo, o piuttosto restaurò quello edificato da Innocenzo III. Nel 1315 fu saccheggiato dai Viterbesi, che vi dominarono fino al 1324. Tornato alla S. Sede, nel 1369 Urbano V ne costituì la diocesi, ristrutturando il paese con la Rocca, che divenne sede della corte pontificia. Ma nel 1385 se ne impadronirono i Prefetti di Vico e nel 1434 la occupò per un anno Fortebraccio e il feudo subì l'assedio di Francesco Sforza, rimanendo in possesso dei Bracceschi, sino all'anno successivo, quando il popolo insorse e con una rivolta popolare cacciò i venturieri e riportò il feudo nel patrimonio della Chiesa. Seguiti in pratica le sorti dello Stato pontificio. Nel 1471 si dette un nuovo statuto, lo *Statutum Vetus*, seguito un secolo dopo dallo *Statutum Novus*, entrambi approvati dal papa. Il cardinale Alessandro Farnese (il futuro Paolo III) nel 1504 tentò invano di farne la capitale del ducato. Il primo maggio 1527 subì il sacco dei Lanzichenecchi diretti a Roma; il 20 aprile 1536 accolse l'imperatore Carlo V. Alla fine del XVII secolo venne istituito a Montefiascone, dal cardinale Barbarigo, il seminario vescovile che per anni fu centro di studi teologici e umanistici di risonanza mondiale. Un periodo di splendore lo dobbiamo a Leone X che soggiornò a Montefiascone per diverse estati con la sua corte composta da artisti e letterati: Michelangelo Buonarroti, Antonio da Sangallo il Giovane, Pietro Bembo e altri.

A Paolo III si riconoscono ulteriori lavori di abbellimento della Rocca com'è testimoniato dallo stemma farnesiano nei saloni del piano terreno. In precedenza, da vescovo della diocesi, aveva chiamato il Sanmicheli per la costruzione della cattedrale sopra una precedente cripta bramanstesa. La Rocca sorge nella parte alta del paese e risale al Duecento, con successive ristrutturazioni, da quella del 1368 di Urbano V, che vi pose la corte pontificia, al rinnovamento voluto da Cesare Borgia e realizzato da Antonio da Sangallo il Vecchio (1455-1534), con successive trasformazioni di Antonio da Sangallo il Giovane, per ordine di Giulio II e Leone X. Recentemente restaurata, dopo anni di abbandono, la rocca è oggi destinata a manifestazioni espositive e culturali.

Bibliografia: (Isti Ita Castelli-Lazio - C.Rendina-Bonechi - IL CASTELLO II°/VII° anno)
Inviare notizie su manifestazioni che si svolgono nei vostri Castelli - Dimore Storiche

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - **Seconda parte.** Le prestazioni ai medici, anche se pagate dai comuni come salario, erano introitate con le “gabelle”, che per questo scopo furono messe sul manzo e su alcuni generi di pizzeria, riscosse dal “macellaro-pizzicarolo” e rigirate al comune di Monte Compatri. Da quanto risulta, le gabelle per i due medici furono messe soltanto nell'aprile del 1814, anche se i professori avevano ricevuto l'incarico fin dal 1813, da qui il contenzioso con il nostro comune. Quella che vi propongo è la lettera riguardante tale circostanza, grazie alla quale abbiamo scoperto questo tratto di storia Colonnese (come Colonna sia stata per un breve periodo “frazione di Monte Compatri”).

Risoluzione Consiliare della comunità di Colonna

La commune di Colonna incorporata che fu a quella di Monte Compatri si deve dire non più Colonna ma Monte Compatri essendo tutta una cosa. Quel Maire di Monte Compatri quando questa frazione gli riuscì di incorporarla con la sua Comune ci assicurò che questa frazione non avrebbe pagato alcun peso comunitativo, come infatti così accade per tutto l'anno 1813. Nel mese di aprile 1814 il Maire suddetto si risolvette di mettere una gabella sulla consumazione di generi di Pizzeria e Macello facendo tutto un affitto con il Pizzicarolo di Monte Compatri il sig. Baglioni, il quale convenne con questo Pizzicarolo della Colonna duna corrisposta da pagarsi in mano del suddetto Baglioni affittuario. Ma siccome dentro il mese di Maggio ed il ritorno del Santo Padre mutò Governo ed una piccola somma introitò il suddetto Baglioni. Se prima dunque il Maire di Monte Compatri avesse messo la gabella di consumazione su li proventi di forno, macello e pizzeria come sempre si è praticato e si pratica avrebbe potuto pagare i suddetti Professori. Questo è quanto fu risolto nei consigli tenuti su tale affare.

Domenichino: Decorazione dell'Abbazia - 1



Domenichino - S. Nilo (Cappella Farnese, Abbazia di Grottaferrata)

(*Eloisa Saldari*) - Annibale Carracci suggerì al cardinale Odoardo Farnese di commissionare la decorazione della Cappella dei Santi Fondatori, posta all'interno dell'Abbazia di Grottaferrata, al giovane Domenichino. Al contrario, le scelte del cardinale sarebbero, infatti, ricadute sul Lanfranco, ma il più giovane dei fratelli Carracci fu abile nel convincere Odoardo Farnese ad optare per il suo pupillo. L'incarico rappresentò per il giovane artista la prima importante opera decorativa della giovinezza. Studi del Rocchi, dello Spear e della Borea convergono sull'idea che il Domenichino sia stato non solo il decoratore della cappella, ma anche l'architetto. Tale ipotesi è avvalorata dagli scritti del Bellori che parla dell'artista come l'autore del disegno “dell'intaglio del soffitto”, poi ripetuto anche nella decorazione in marmo del pavimento. Le ipotesi sopra avanzate

poggiano, inoltre, sull'esistenza di un disegno preparatorio dell'artista, che illustra la decorazione della controfacciata attraverso l'uso di uno schema prospettico illusionistico che si ispira all'impianto architettonico dell'arco trionfale. Qualora le teorie corrispondessero a verità, ci troveremmo di fronte ad uno dei pochi ambienti costruiti e decorati dallo stesso artista e mantenuti in buone condizioni. Alcuni documenti dell'epoca permettono di circoscrivere l'arco temporale durante il quale furono realizzati i lavori. Nel 1608 il Domenichino aveva già iniziato ad occuparsi dell'incarico ricevuto a Grottaferrata e l'anno successivo, pur trovandosi a Bassano, stava preparando i cartoni per la decorazione della cappella. Inoltre, sulla porta e il soffitto in legno della cappella stessa sono visibili le iscrizioni del nome del committente, soprattutto dell'anno 1610. Vista la presenza documentata dell'artista nel luglio dello stesso anno a Grottaferrata, si presume che solo successivamente, e presumibilmente nell'autunno del 1610, sia stata completata l'opera. Molto probabilmente per la Cappella dei Santi Fondatori, che impegnò l'artista per circa diciotto mesi, il Domenichino ricevette il modesto compenso di 72 scudi che nulla furono in confronto ai 125 avuti da Vincenzo Giustiniani per la decorazione eseguita della residenza estiva di Bassano. Ricerche dello Spear affermano che il Domenichino abbia iniziato i lavori presso l'Abbazia nell'autunno del 1608, che li abbia interrotti per un breve periodo per poi riprenderli nel settembre dell'anno stesso. È noto, infatti, che il giovane artista bolognese ricevette altre commissioni tra il 1608 ed il 1610, periodo che lo vide impegnato anche a Grottaferrata. In quell'arco temporale il Domenichino si occupò dell'affresco *La Flagellazione di Sant'Andrea* per la chiesa di San Gregorio al Celio, della realizzazione dell'apparato decorativo di una sala della dimora di Vincenzo Giustiniani a Bassano e dei progetti per la “memoria funebre” del cardinale Agucchi. L'affresco di San Gregorio, che Annibale Carracci riuscì a vedere prima della sua morte, rappresentò un evento importante nell'evoluzione dello stile del Domenichino. Seppur la teoria voluta dal Bellori, che vede l'artista autore dell'impianto architettonico della chiesa romana, non sia attendibile, è stato rilevato che lo schema di San Gregorio influenzò il Domenichino nella riproduzione delle forme architettoniche antiche negli stessi anni in cui lavorava al cantiere di Grottaferrata. Nuovi modelli gli furono forniti anche dalla vicinanza di Annibale Carracci il cui stile lo indusse ad interpretare la pittura di storia del XVI secolo in una visione soggettiva e completamente personale. La riflessione sulla raffigurazione delle forme e sulla rappresentazione dei fatti storico-religiosi è evidente nella scansione cronologica delle decorazioni che il Domenichino eseguì a Grottaferrata. La datazione dei lavori e la sua esecuzione in tempi differenti ci permette di risalire ai cambiamenti manifestatisi nel linguaggio dell'artista bolognese. Nell'attività grottaferratese del Domenichino è possibile distinguere due fasi relative alla realizzazione dell'apparato decorativo. La prima interessa il periodo che va dal 1608 ai primi mesi del 1609, la seconda ed ultima parte, che interessò il completamento dei lavori, venne effettuata dopo l'esecuzione dell'affresco di San Gregorio al Celio.

Bibliografia: Almamaria Mignodi Tantillo, Domenichino a Grottaferrata, in Domenichino 1581-1641, AA.VV. Electa, Milano, 1996

Bracciano

(*Eloisa Saldari*) - Sulle rive del Lago Sabatino, nell'Etruria meridionale, sorge Bracciano: comune a nord di Roma posto ad un'altitudine di 288 metri sul livello del mare. Abbracciato dai monti Sabatini e da quelli della Tolfa, lo specchio d'acqua è meglio conosciuto come Lago di Bracciano ed ha origini vulcaniche. Dagli insediamenti che si crearono sulla via Clodia e nei pressi di una delle torri del X secolo, che i nobili dell'epoca costruirono come difesa dai saraceni, probabilmente nacque l'antico borgo di Bracciano. Nell'evoluzione e nella storia di questo paese grande importanza rivestì il lago, che, in ogni periodo storico e senza eccezioni, rappresentò una risorsa idrica e garantì al centro la presenza d'acqua. Nell'XI secolo la famiglia Vico prese possesso di Bracciano determinando una serie di considerevoli trasformazioni quali la conversione della torre in rocca e l'edificazione di nuove costruzioni per la difesa della città. Da territorio dei Vico il paese divenne territorio dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia e poi della Chiesa nella seconda metà del XIV secolo, finché il papa Martino V non cedette il feudo agli Orsini di Tagliacozzo. Non a caso lo stemma comunale di Bracciano raffigura un braccio la cui mano stringe una rosa rossa, emblema degli Orsini. Divenuto un umile e semplice borgo abitato per lo più da pescatori e da agricoltori, Bracciano fu sempre legato ai capricci e ai giochi di potere delle famiglie più influenti e potenti che ne presero possesso. L'origine del suo nome è legata al termine *gens Braccia*, che, con molta probabilità, si riferisce ad una famiglia che possedette il paese, anche se sulla zona non vi sono tracce che lo possano confermare. Negli antichi documenti Bracciano porta il nome di *Brachianum*, ma nel tempo l'appellativo subì delle storpiature: *Brazanum*, *Brasanum*, *Barcennium*.

Palestrina

22 gennaio 2004

Cingu' anni fa', li venditù gennaro pe' 'nna signora, me battì lo còre così da chillo giorno, tando caro a essa ce lle detico tand' ore. Dallo momendo che la so' 'ngondrata è sembre stata a ddisposizione e spesso ce la passo la giornata quando 'ngapo me vè la 'spirazione. La mmatina primo che fa' ggiorno e stò sopr'allo letto 'nzonnolito essa, me sse ve', a mette attorno chello che penso, me vè 'sautito. Co' tutto che nu' 'nzò più giovenotto ma pe' la mende, tiengo lo vicore 'ngora ce lla faccio, a dacce sotto così ce passo, 'nziami le miegli' ore. De nome, ce sse ghiamo, "Poesia" più passa tiempo, più so' 'nnamorato co' carta, penna e la fantasia lo mòto de sfocamme, so' trovato.

Luigi Fusano

Rocca di Papa

A privacy

So' ita l'aru ggiorno au Commune a rennovà co' maritemu appriessu a carta d'indennità - E che ci vo' ?- ajo pensatu: m'hau dettu basta 'n timbru e tutto è sistematu. Trent' all' anagrafe co' llu spazziu ciucu erammo più de dieci 'n fila a spetà che do' famije forastiere se teneanu da segna': noa tutti 'ntruppato logo denanzi co' 'a porta che da sola se roprea are che riga gialla: potea pur' esse nera!! Teneanu carte e bolli de l'Olanda e d'a Scozia, d' a Francia e d' u Brasile 'rivvenno 'n Romania saccio 'ssai pe' quali via: co' llu pore mpiegatu tutti 'nsieme alemu viaggiatu!! De 'sti novi Rocchiciani noa logo sull' attenti alemo saputu tutti li cavoli chilli passati e chilli presenti!! E a la faccia de la privacy sapemu come se chiamenu da 'n do veu, che studi hau fattu chi s'hau portatu, a quali casa vau a 'bbità a targa d' a mmachina u nummaru du cellulare e d' a patente pe' guida!! Sosi, mentre spetteo co' 'llari sotto sotto me so' detta che d'ess' a Rocca s' hau 'nventatu l' integrazione 'n diretta e pe' fatte n' accojenza come Cristu commanna tenemo pe' forza da sapi, manco d'essu si' 'rivatu, tutti li c.....i tiei da lu ggiorno che si' natu!!!

Rita Gatta

Velletri

Pe' 'na vota ce ce stea ...

'Gni ggiorno Otello de 'Ngiamicammèda se ferma 'n piazza a fianco 'o bar d'o Stuerto, e po' se mette là, vocca 'ruperta, a lègge i manifesti de chi è muorto. E glie fa 'o Stuerto: "Aoh, t' i leggi tutti?", "Pare che nun ce sto manco 'sta vota ...!". Na sera a 'o glietto - 'na tosse, du' sternuti - poraccio sor Otello se l'ha ccòta. 'O giorno appresso, 'o Stuerto sempre là, quando se fece l'una e ca' mmenuto: "Tu guarda, tante vote, comme va ... oggi che ci' h'òno misso, 'n è venuto!".

Roberto Zaccagnini

Rocca di Papa

Core maru

Tu sti zitta lontanu Ma 'a ddora de ti riva finanta a mi aa Rocca E 'a lengua se ricorda quando bavosa te reuschea 'a vocca, l'uocchi nse ccennenu più a remmiratte 'e mani nse nfocanu più a llisciate U core prova ncora a batte au tiu ccordatu Ma n'u retrova È scappatu, i capelli tiei se so sfilati dae dita mee che spoiate remanenu sconfuse, sturbate come moi pe n'ara scartate, 'e dita pe quantu vellutu vou lliscia Pe quanti fiori provanu a toccà Npuou ncora rencontrà lla dorgezza Che dee vange tee i dea 'a carezza, 'e parole no dommannanu: me vo be' ssai? Ndicenu: nte lasciaro mai! 'e parole ngni stau, sau cota: chi sa se 'e retrovarao n'ara vota? Nella, nfonnu aa valle Ndo u lepere se caccia E 'e radiche deu monnu l'acqua bbraccia Seguitanu a cresce i monti E o sole tra issi smozzicati se ffaccia.

Gianfranco Botti

Frascati

A scalinata de Porta Granara

Addio scalette de Porta Granara! Era da 'spettassela 'ssa fine. 'N po' malannate? Che volemo dine? manneno giù 'ss' atra pillola amara! De 'sta struttura tipica 'e Frascati 'n pò tutti n'eravamo 'nnamorati. Addio scalette de pietra sperone 'a stessa d' a facciata d' a Cattedrale. 'E sostitute, che stanno a mette mone, me parenu de pietra artificiale. Eravate 'n ornamento da su a giù, vestite de sperone ('n bella mostra) natu qua, n' e cave 'e casa nostra; mò esaurite: nun se produce più. Certo, sinnò l'avrinu ssemate c' a stessa pietra de commeso' nnate. Da nostargicu, tantu appassionatu, (romanticone... 'n po' sentimentale) versu l'amate cose d' u passatu, 'ssa questione 'a diggerisco male. Me rode tantu per quel che v'è successu... 'stavota sete vui scalficate sull' impietusu artare d' u progresso... da nui sarete sempre ricordate. Sì, cara scalinata, nostra si tu pur se qua' vvòta te so' rimproveratu p' u fattu che 'zzecchenno p' arivà su restevo (biancu 'n faccia) senza fiatu N'è facile accettà "RINNOVAMENTO" se quissu te ferisce u sentimento. A vvoti se ritiene necessariu se s'è sfijatu più de 'n calendariu Pur se privilegiate da 'u Padreterno tante cose 'n ponnu durà 'n eterno. L'innovazioni van spedatamente... Facemo finta che n'è successu gnente! Cerco de 'mmagginà comme varà a feni: un corimano au centro ben piazzati ('na specie 'e quillu de via del mercato) cò belli vasi 'n mezzu pe' guarni. Pè fà contenti quilli 'm po' più anziani ce vedo qua' panchina nei ripiani. Rinnovata resterà monumentale... soddisfatta sarà 'a nova gioventù. Pe' nnu si persu quell' aspetto carnale che ce sapiu 'nfonne solu tu. Vorria, cò 'sti versi che sò compiutu, sprona 'ai posterì la fantasia de 'mmagginatte (pe' pur pocu che sia) comm'eri prima... nun t'hannu conosciuto. Te vedranu su qua' fotografia o su disegni d' artisti nostrani... ma pe' nujarti vecchi frascatani resti 'ricordo... che sta scappeno via!

Luigi Cirilli

Colonna

U Lazio Cleb Colonna

Riccontà 'a vita de' u Lazio Cleb Colonna nun è cosa che po' riesci co' poche righe... ci vorria 'n edizione straordinaria de 'u Corriere de 'o Sport! Io provo a riccontavvè pe' quello che sò visto, pe' quello che m'hanno ditto e pe' i personaggi che sò conosciuto. Senza dubbii 'u primu de quissi è 'u Presidente, figura carismatica de 'u Cleb e esempiu de lazialità, puro perché porta 'u cognome de 'u Presidente de 'a Lazio de tanti anni fa. Teneo quattordici anni e già ieo au stadiu co' issu. Me lu ricordo quill' annu che pe' la prima voti i giocaturi portevino su 'e majette 'u nnumeru personale co' scritto sopra 'u nome. Prima partita: Lazio-Piacenza. Appena cumincio a giocà, 'u Presidente tira fori 'n fojittu e me dimanna: "allora Paolè...chi semo ditto che è 'u quindici?!". Piano piano se scrisse tutti li nnumeri co' vecino i nomi. Lazio-Piacenza finì 5-2, ma doppo tre gol 'u Presidente buttò 'u fojittu esclamenno: "E vaffanculu! Sò tre voti che pe' legge 'u nome nun vedo 'u gol!!" 'U cleb è natu ner 1998, pe' festeggià 'a vittoria in Coppa Italia. 'A prima sede era su pe' vie dei Monti e è là che semo vento 'u secundu scudettu: 14 maggio 2000: Lazio-Reggina 3-0. Io quillu giurnu au stadiu nun c'ero volutu i, tanta era stata l'amarezza l'annu prima... Però 'a partita ci teneo a vedella. Quanno è fenita all'Olimpico Lazio-Reggina e tocchea spetà Perugia-Juve... s'è ruttu 'u decoder!! Allora semo iti tutti a casa de qua' parente a vedè 'u gol de Calori e quanno è fenita semo rivenu tutti au Cleb a festeggià. Me ricordo Geppo che nun facea atro che 'bbraccicà 'e persone e quanno era 'bbraccicato tutti...aricumincea da capo!! Ricciolino pareva quillu de 'a reclame de 'u Crodinu: stappa stappa... sarà stappato 25-30 romanelle! Doppo tre giorni festa 'n piazza e maxischermu pe' 'a finale de Coppa Italia Inter-Lazio: semo stati 'u primu Lazio Cleb a festeggià pubblicamente 'u scudettu! 'N atru record che tenemo è quillu de esse stati tra i pochi Lazio Cleb a esse 'n vitati a Formello pe' vedè l'allenamenti de 'a squadra. Tanto erimo onorati de esse ricevuti da 'a Società, che erimo organizzato du' pullmann: uno portea 'e persone; 'n atru portea cassette d'uva, kiwi, perziche, cartuni de vino, ciammelle de 'u furnu... tutta robba da rigalà ai giocatori!! 'Rivemo a Formello co' largu anticipu e comincemo a scaricà tutta 'ssa robba. Più che su 'e tribune de 'n campu pareva de stà giù 'a Cooperativa!! Quasi nun ce se entrea più! Tenco 'na foto de 'u Presidente tuttu 'ppoggiatu a 'e cassette pe' nun falle cascà a facciannanzi. Sarà statu così più de venti minuti!! Saluti, foto, autografi e po' semo iti fori au cancellu a 'spetà che escessero i giocatori e pure si guadagnino tutti quilli sordi, è stato bello vedelli i via co' 'e cassette co' scritto "Uva di Colonna" dentro 'ssi 'mmachinuni. Esse iscritti au Lazio Cleb è 'nu stile de vita: "a nui c'ha ruvinato l'arbitru!!" Au Club esiste solo 'a Lazio, a tar punto che l'atre squadre manco le chiamemo più pe' nome, bensì pe' soprannome: 'sti miserabili (romanisti); 'sti zozzuni (Milan e Juve); 'sti buffini (Inter) e via dicenno. Quanno gioca 'a Lazio è sempre pieno e c'è quaduno che si trova 'u postu seu occupatu, se 'ncazza e dice che ce se tè da mette issu, sinnò porta iella! Durante 'a partita nun vola 'na mosca e succedino sempre 'e stesse cose: 'Medeo 'riva doppo 'mpo' che è cuminciata; a fine primu tempu se iamo a pià 'o caffè (tanto semo poco aggitati!). Fenita 'a partita Cianghetta aggiorna 'a classifica che tenemo 'ttaccata au muru e quanno 'a Lazio perde o pareggia lu vidi che soffre, perché l'istintu saria quillu de mette sempre tre punti!! Du' anni fa è venuta Miss Italia Tania Zamparo a Colonna e siccome sapeamo che è laziale, 'a semo 'n vitata au Cleb e se semo fatti puro 'a foto 'nsieme!! L'anno scorso semo fatto 'na diretta de du' ore su Radio Radio lo Sport. Au Cleb è venutu l'inviatu Stefano Scipioni. Pe' l'occasione 'u Cleb era vestitu a festa. C' erino sciallette 'ttaccate pure addosso au televisore!! Ma nun c'è dubbii che l'avvenimento che più caratterizza 'u Cleb è 'u Consigliu d'amministrazione. Più che 'na riunione de condominiu, pare de stà all'apertura de 'n testamentu: tutti ci vanno senza sapé quello che ci spetta e tutti se ne vanno contenti perché se farà quaccosa pe' 'a Lazio! So statu consigliere de 'u Cleb pe' 'n annu e 'u Consigliu era 'a cosa ce me piaceva de più. 'U Consigliu inizia sempre co' 'a relazione de 'u Presidente, che spiega 'e cose fatte e quelle da fa. Po' se dà 'a parola a chi vò 'ntervenì. Io me diverteo a sentì tutti, perché è proprio au Consigliu che riconosco 'u tifusu laziale, vidi le idee che tè e tè rendi conto che...rubbici la 'mmachina, ma nun ci toccà 'a Lazio!! Solo 'na voti me so' trovatu male au Consigliu. Se parla de 'a pignore e io, che ero sempre 'u più giovane de tutti, ci so messo mezz'ora pe' capi che 'a pignore saria l'affittu!!

Paolo Cappellini

La fissione nucleare compie 70 anni - 12 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

Fatti e misfatti intorno alla fissione nucleare

Lise Meitner era già pacifista convinta. La Meitner aveva dimostrato in precedenza che uno dei prodotti dell'irraggiamento dell'uranio con neutroni lenti costituiva un isotopo radioattivo dell'uranio che decadeva con un tempo di dimezzamento di 24 minuti. Da una misura della sezione d'urto di risonanza, Lise aveva concluso che doveva trattarsi di U-239, formato dalla cattura di un neutrone da parte del U-238. Malgrado avesse realizzato che il decadimento beta osservato doveva condurre alla formazione di un elemento transuranico, la Meitner non era stata in condizione di osservare la radiazione di intensità troppo bassa della sostanza figlia. A Berkeley, Edwin McMillan scoprì che questa sostanza era il *netunio* e che la generazione successiva dava luogo al *plutonio*. Lise fu invitata a unirsi al *team* di lavoro per lo sviluppo della bomba a fissione nucleare: rifiutò tutte le volte che le venne richiesto, augurandosi nel fondo del cuore e fino alla fine che l'impresa fallisse. Nel seguito della carriera, non si è più occupata dell'argomento. (Otto R. Frisch, *Lise Meitner*, Dictionary of Scientific Biography, Charles Scribner's Sons, 1971)

Dopo l'incontro con la zia in Svezia, Frisch va in gran fretta a trovare Bohr. La conversazione tra Frisch e Bohr durò soltanto 5 minuti, Bohr fu subito d'accordo. Era sbalordito di non averci pensato prima, in tutti quegli anni. Bohr chiese a Frisch di preparare immediatamente un breve articolo: Otto scrisse una lettera per *Nature*, mantenendosi in stretto contatto telefonico con la zia. La sera del 6 gennaio 1939 Bohr ne esaminò la bozza. La versione finale venne spedita il 16 gennaio. Frisch aveva chiesto a un collaboratore di Hevesy, uno dei 7 magiari ospite presso Bohr, quale termine venisse usato per indicare la divisione delle cellule, *Fissione*, fu la risposta. E fissione fu. Il nome divenne ufficiale il giorno 11 febbraio, quando la lettera fu pubblicata. Una settimana più tardi arrivò un articolo scritto dal solo Frisch. Si trattava di un esperimento, svolto a Copenhagen, che forniva una prova diretta della produzione di particelle *con numero atomico fino a 70*, mediante lo studio delle ionizzazioni in cascata risultanti dal bombardamento dell'uranio mediante neutroni lenti. Nel frattempo, Bohr era partito per gli USA accompagnato dal figlio Erik e da Leon Rosenfeld. Arrivarono a New York il 16 gennaio: alla banchina vennero loro incontro diversi fisici e altri amici. Bohr era evidentemente preoccupato per le minacciose nubi di guerra che si andavano addensando: ne aveva tutti i motivi. L'Austria era stata sopraffatta dai nazisti il 12 marzo 1938; il 3 settembre 1938 era stato siglato l'infame trattato di Monaco ("pace nel nostro tempo"); il generalissimo Franco stava per entrare in Madrid; due mesi più tardi la Cecoslovacchia avrebbe cessato di esistere come stato indipendente. Bohr era diretto a Princeton, dove era stato invitato a trascorrere un trimestre presso l'*Institute for Advanced Studies*. Prima, però, dovette sbrigare alcune questioni a New York. Leon Rosenfeld andò invece direttamente a Princeton, dove gli fu chiesto di raccontare quello che stava succedendo nella fisica in Europa in una riunione che si teneva al Dipartimento di Fisica. *Mi sembrò del tutto ovvio - ricorda Rosenfeld - e naturale parlare di quella lettera di Frisch e Meitner e dell'articolo di Frisch.* Ciò fece addirittura sensazione. Tuttavia, quando Bohr arrivò, e lo seppe, ne fu alquanto seccato, perché sosteneva di non volere parlare della faccenda prima della pubblicazione della lettera e dell'articolo su *Nature*. Bohr tentò anche di intervenire presso la redazione del *Physical Review* per bloccare le note che si stavano riversando, ma la manovra non riuscì. John Wheeler, che era presente quando Rosenfeld parlò, ricorda che Isidor Rabi, anche egli alla riunione, portò notizie alla Columbia University dove Fermi apprese tutta la vicenda. Bohr stava diventando sempre più nervoso, poiché teneva molto che a Frisch e Meitner fosse riconosciuta la meritata paternità della scoperta della fissione nucleare. Bohr era particolarmente preoccupato anche perché, tra il 26 e il 28 gennaio, avrebbe dovuto partecipare a un piccolo convegno di fisica teorica a Washington: era chiaro, per come si erano messe le cose, che avrebbe dovuto dire qualcosa a proposito della fissione.

(Abraham Pais, *Un danese tranquillo: Niels Bohr e il suo tempo 1882-1962*, Bollati Boringhieri 1993)

Quando Bohr e Fermi alzarono la voce l'uno contro l'altro. Lungo la strada per Washington, Bohr fece una sosta a New York, per parlare con Fermi, che però era già partito per la capitale. Bohr parlò con Herbert Anderson, giovane fisico collaboratore di Fermi, che stava lavorando a un esperimento di ionizzazione molto simile a quello compiuto da Frisch, per scrivere il breve articolo comparso su *Nature*. Il 25 gennaio, Anderson fece le medesime osservazioni di Frisch e spedì, in proposito, un telegramma per metterne al corrente Fermi. Avvenne così che il 26 gennaio, sia Bohr sia Fermi riferissero entrambi

le ultimissime sulla fissione. La faccenda giunse completamente inaspettata per tutti i presenti: le notizie strabilianti non sfuggirono, per esempio, al *New York Times* che le pubblicò in data 29 gennaio. Scoppiò un litigio tremendo tra Bohr e Fermi. Così lo racconta Leon Rosenfeld: *Fermi tenne un discorso alla radio, in cui parlò della fissione. Non menzionò Frisch. E Bohr, che era praticamente lo sponsor ospitante a Copenhagen del giovane emigrato austriaco, si infuriò. È stata l'unica volta nella mia vita in cui ho visto Bohr pieno di rabbia e di passione: il motivo era che stava proteggendo il lavoro di un suo protetto. Bohr decise di incontrare Fermi e di chiarire l'intera, ingarbugliata vicenda con lui. Lo accompagnai, ma non fui presente all'incontro. Vidi soltanto i loro visi e il loro body language quando uscirono da un'aula dell'edificio. Era passato moltissimo tempo da quando li aveva lasciati. Erano entrambi, pallidi, imbarazzati, stanchissimi.*

La fitta corrispondenza scientifica, sebbene di tono alquanto contenuto, fornisce qualche indizio sui loro rispettivi punti di vista. Per cominciare, nel solo anno 1939, vennero pubblicati oltre 100 articoli sulla fissione nucleare. Tra le questioni studiate erano:

- (i) la dipendenza della probabilità di fissione del nucleo di uranio dalla energia del neutrone incidente;
- (ii) le varie modalità di fissione dell'uranio;
- (iii) la identificazione dei frammenti di fissione;
- (iv) la possibilità di fissione di altri elementi;
- (v) l'antagonismo tra la fissione e gli altri possibili esiti della sorte del nucleo composto;
- (vi) il destino dei frammenti di fissione;
- (vii) la possibilità che la fissione sia accompagnata dalla emissione istantanea di neutroni.

Per i punti da (i) a (iv), si trattava unicamente di lavori sperimentali: gli unici contributi teorici, in quel periodo, furono opera di Bohr e Wheeler. I due discussero anche i punti che vanno da (v) a (vii). Il lavoro in collaborazione con Wheeler costituì l'ultimo importante contributo alla fisica da parte di Bohr, che allora aveva 53 anni. In seguito, la teoria venne affinata da altri, per esempio includendo effetti derivanti dal modello a gusci. Il modello a goccia, originariamente sviluppato dal solo Bohr, rimase, comunque, un indispensabile punto di riferimento per tutto il lavoro successivo.

Quasi un quarto di secolo più tardi, ed esattamente nel 1962, Richard Hewlett & Oscar Anderson scrissero nel loro eccellente compendio intitolato, citando le parole della telefonata di Arthur Compton a James Conant dopo la criticità della pila atomica di Chicago, *The New World* ("Il Nuovo mondo"): *Fu un lavoro ricco di idee, destinate ad aiutare tanti altri scienziati negli anni a venire.* In appendice a questo episodio, voglio ricordare che, appena dopo la guerra, Bohr propose per il premio Nobel per la fisica i nomi di Otto Frisch e Lise Meitner, che però non lo vinsero mai. (Abraham Pais, *Un danese tranquillo: Niels Bohr e il suo tempo 1882-1962*, Bollati Boringhieri 1993)

Le vicende esistenziali di Lise Meitner dopo la guerra. Dopo lo scoppio della bomba atomica, la fissione nucleare divenne più che mai oggetto di attenzione e fama. Otto Hahn divenne molto famoso. Nella Germania del dopoguerra fu una importante figura pubblica, onorato come premio Nobel, come tedesco che non si era piegato ai nazisti, come scienziato che non aveva costruito alcuna bomba. Il modo in cui parlò e trattò la figura di Lise Meitner era in verità assai poco rispettabile. Mai una volta, in articoli, interviste, memorie e autobiografie, divulgò il contributo della collega e coetanea, del ruolo di lei nel gruppo di Berlino, meno che mai della decisiva collaborazione epistolare con la Meitner, dopo la sua fuga dalla Germania. Hahn morì a Göttingen nel 1968, alla età di 89 anni. In Svezia, dopo la guerra, lo status della Meitner era assai modesto. Gli amici ritenevano che avrebbe sicuramente ottenuto un premio Nobel se fosse emigrata in un altro paese. Nel 1943 venne invitata a Los Alamos per lavorare alla bomba atomica, ma rifiutò. Per breve tempo, dopo la fine della guerra, fu una celebrità in USA e in Inghilterra, dove le venne maldestramente attribuita la posizione di rifugiata ebrea sfuggita ai nazisti con la formula della bomba. Non era assolutamente così: Lise Meitner era una persona riservata, che detestava la pubblicità. Non scrisse mai una autobiografia, né mai autorizzò una biografia. Nel 1960 lasciò Stoccolma per trasferirsi a Cambridge, *old England*. Vi morì nel 1968, pochi giorni prima del 90esimo compleanno. Purtroppo dovevano passare ancora quasi 30 anni, prima che il suo lavoro ottenesse il giusto riconoscimento. (Ruth Lewin Sime, *Lise Meitner e la scoperta della fissione nucleare*, Le Scienze, 326, aprile 1998)



L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074



LA BOTTEGUCCIA

Saldi speciali
dal 25% al 50%
su tutto l'assortimento

ULTIMISSIME
NOVITÀ MODA

di Maria Antonietta

Piazza Garibaldi, 15 - Monte Compatri - Tel. 06.948.63.23

Il relativismo nella scienza: aspetti storici e filosofici - 14

(Luca Nicotra) - Il relativismo come conoscenza limitata e provvisoria.

Il germe del relativismo, inteso come verità 'limitata' ad un certo campo e come 'provvisoria', si propaga nella fisica e nella scienza, il cui cammino progredisce proprio grazie alla sostituzione delle vecchie ipotesi e idee con nuove 'verità'. Ciò non è un rinnegare le prime, bensì un superare i loro limiti con nuove idee, che consentono una nuova interpretazione della realtà fisica più precisa e più ampia, che, in genere, comprende come caso particolare quella antecedente. Diceva Poincaré: *Ciascun secolo si è riso del precedente, accusandolo di avere generalizzato troppo presto e troppo ingenuamente. Cartesio compativa gli ionici; egli, a sua volta, ci ha fatto sorridere; senza dubbio i nostri figli un giorno rideranno di noi.*¹ La relatività del sapere, nella sua natura di conoscenza limitata e provvisoria, è oggi drammaticamente posta in luce dai risultati delle recenti indagini astrofisiche, secondo i quali il 96% della materia dell'Universo è costituito da materia ed energia oscura, di cui nulla si sa se non la sua esistenza, rivelata dai calcoli matematici. Alla luce di questi dati, la cosiddetta Teoria Standard o del Quasi-Tutto, appare una teoria del 'Quasi-Niente', essendo la sua validità confinata ad appena il 4% della materia dell'Universo, che è quella a noi finora nota.

Conclusione.

Abbiamo visto quali importanti risultati abbia consentito di raggiungere il relativismo nello sviluppo del pensiero scientifico, illustrandone le più importanti manifestazioni. Lo abbiamo detto all'inizio: il relativismo si può presentare sotto diverse spoglie, assumendo di volta in volta particolari denominazioni. Al di là di queste differenze, non sostanziali, legate ai particolari campi cui si applica lo spirito relativista e quindi ai risultati specifici cui esso conduce, a quale conclusione di carattere generale ci porta l'analisi retrospettiva di questi? Affermare categoricamente la verità di quei risultati equivarrebbe, come atteggiamento mentale, all'affermazione della loro falsità da parte degli assolutisti e riacenderebbe le diatribe filosofiche sul vero e sul falso. Ciò che, invece, si può e deve dire con tutta sicurezza e costituisce il più alto insegnamento morale e scientifico del relativismo è che esso ogni volta che opera contro gli assoluti, compie "un beneficio che si iscrive nell'attivo della libertà. [...]. In ciascuno di questi casi un determinato settore della conoscenza umana è stato trasformato, e quasi sempre a favore di una più ampia libertà."² (Fine)

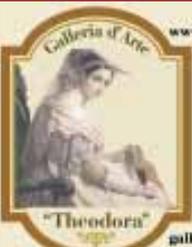
¹ H. Poincaré, *La scienza e l'ipotesi*, La Nuova Italia, Firenze 1950, p. 137.

² E. Temple Bell, *La magia dei numeri*. Cap. XXV, Longanesi, Milano, 1949, p. 364.

Schegge di Filosofia della Scienza - 4

(Silvia Coletti) - La teoria della conferma.

Il matematico Hempel sviluppò due condizioni epistemologiche e proposizionali che nella logica estensionale devono valere per ogni conferma: 1) la condizione semplice di conferma, cioè se un resoconto osservazionale conferma l'ipotesi M, conferma anche ogni logica conseguenza di M; 2) la condizione inversa di conferma, cioè se un resoconto osservazionale conferma l'ipotesi M, conferma ogni altra implicazione di M. Date queste condizioni si venne a creare un problema logico: chi può dire che ogni resoconto osservazionale conferma un'ipotesi? I filosofi della scienza e dell'empirismo logico hanno pensato di articolare e discutere questa problematica, basandosi su una logica estensionale che non bada al significato e che è fondata sui Principia mathematica. Il tentativo di costituire una struttura sintattica della conferma viene però attaccato da Goodman. Nell'esempio: Tutti gli smeraldi sono verdi, prendere in relazione le sole strutture sintattiche non chiarisce quale proposizione debba essere confermata. Nasce così un nuovo enigma dell'induzione o proiezione: quali insiemi di evidenze presenti sono valide nel futuro una volta che le prendiamo sulla base di un insieme di evidenze? Secondo Goodman, quando noi avvaliamo un'ipotesi e la proiettiamo, ci serviamo anche di conoscenze relative al passato di cui è legittimo avvalersi, anche se rimane aperta la questione se queste predizioni furono valide. Goodman distingue così fra informazione aggiuntiva legittima, passata, e informazione aggiuntiva illegittima. Rifuita la possibilità di costruire una definizione puramente sintattica della conferma, ma bisogna tener conto anche della storia della scienza per poter dire se un'ipotesi è confermata. Lo scopo è di attuare un nuovo programma di ricerca: quale porzione della storia della scienza utilizzare? Secondo la dottrina centrale dell'empirismo tradizionale, un termine ha significato quando corrisponde a delle impressioni o a dei dati sensoriali. Secondo Russell, i dati sensoriali sono due: l'osservazione di altre persone e l'osservazione da parte dell'osservatore. Un esempio può essere rivolto all'elettrone: è un'entità inferita, ossia non lo conosciamo su dati osservazionali, ma lo deduciamo per entità inferita, è bene allora sostituire queste con delle costruzioni logiche simboliche. Contro la linea di Russell abbiamo Rasmey e Bridgman. Rasmey fa osservare che seguendo la linea di Russell, l'empirismo logico abbandona o deve abbandonare ciò che è per esso fondamentale, ossia formulare nuove ipotesi, poiché dovrebbe ridefinire nuovi concetti. Bridgman tenta invece una definizione dei termini teorici con l'operazionismo, ossia ogni concetto è sinonimo del corrispondente insieme di operazioni. (continua)



www.galleriatheodora.com
06044 Frascati (RM)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.9416902
Fax +39.06.94017506
galleriatheodora@libero.it

12.000 copie bianco/nero e colore
in un bacino d'utenza
di 500.000 abitanti.
3.140.000 navigatori nel sito
<www.controluce.it>
Per la tua pubblicità
telefona al numero 338.14.90.935



SPEDIM
digital
www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori 49,00
- 300 depliant 10x21 a 3 ante a colori 140,00
- 2000 volantini 15x21 a colori solo fronte 150,00
- 2500 cartoline invito ideale per discoteca formato 10x15 a colori fronte/retro pronte in 1h 210,00
- 50 manifesti 70x100 a colori 85,00
- 1000 biglietti visita a colori solo fronte 30,00
- 50 cartelline con tasca portadocumenti 98,00
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa 109,00
- striscione banner 300x100 cm con occhielli 105,00

500 biglietti f.to 8,5x5,5 fronte a colori carta spessa con elegante scatola portabiglietti 10,00 per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi

	tot. Pag	copie 50	100	200
Copertina 250gr.				
Interno 150gr.				
2 punti metallici(*)	16	224,00	316,00	448,00
F.to A4	32	310,00	424,00	640,00
Stampa a colori	44	347,00	488,00	761,00

(*) per la rilegatura in broccatura con dorsetto aggiungere 0,22 x copia

**tutti i prezzi sono al netto dell'I.v.a. esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf oppure tif.

Pionieri della medicina

(**Sandro Angeletti**) - La medicina egizia è una delle più antiche della storia. *Erodoto* definiva questa regione come "terra feconda che produce grand'abbondanza di droghe, alcune rimedi e altre veleni, il paese dei medici più sapienti del mondo, dove la religione e la magia hanno un'enorme peso sulla loro civilizzazione". Molte diagnosi guardavano verso gli spiriti maligni e la maledizione degli Dei e quantunque il sentire era religioso o divino, le pratiche che si realizzavano erano prima di tutto scientifiche, infatti, gli studi storici e archeologici hanno dimostrato che gli egiziani avevano una gran conoscenza medica, che appresero a partire da esperienze oggettive. All'epoca dei faraoni c'era molta libertà nella ricerca degli effetti delle piante che crescevano sulle sponde del Nilo e la preoccupazione per la medicina era in relazione con le piramidi. La costruzione di questi monumenti rinuiva per un lungo tempo circa 20.000 lavoratori con l'elevato pericolo di contrarre epidemie, da qui la perentoria esigenza di sanare quelli che s'infettavano con la distribuzione quotidiana di cipolle per tutti! Nel presente, sappiamo che il suo succo è un'efficace agente antibatterico contro le infezioni, ma la domanda è: come lo sapevano loro? Dall'altro lato, il sarcofago di Tutankamon fu scoperto attorniato da fiori e da un collare vegetale, sembra sensato pensare che fosse lì per consentire al faraone una seconda vita con maggior salute della precedente. Gli egittologi hanno recuperato diversi papiri con ricette e rimedi curativi, molti di loro a mo' di "scongioro", ma pur sempre utilizzando piante curative, come ad esempio il *trattato medicinale di Gorge Ebers datato 1550 anni prima di Cristo*. Il menzionato, contiene grandi quantità di schemi d'anatomia, patologia e fisiologia del cuore, dei suoi movimenti e dei suoi vasi, precisamente 48 che si distribuivano in tutto l'organismo con relative attività e con il riferimento a quasi 700 sostanze medicinali. Il papiro d'Ebers rappresenta un riepilogo delle più diverse discipline mediche; medicina interna, oftalmologia, ortopedia, disturbi alla testa e la spiegazione di ogni infermità con l'associata terapia. Ugualmente rilevante è il *papiro d'Edwin Smith*, considerato un trattato di chirurgia d'urgenza che include la descrizione ed i dettagli di una vasta tipologia d'infortuni, relazionati con una straordinaria precisione; ferite, fratture ossee, lussazioni e tumori che si potevano produrre dalla testa ai piedi, descrizioni di strumenti chirurgici... Il popolo dal "*viso allungato*" aveva inoltre una notevole conoscenza scientifica nel rendere omaggio ai propri morti. Le tecniche d'imbalsamazione e mummificazione dei cadaveri dimostrano che erano grandi conoscitori dell'anatomia umana, degli organi interni e dell'utilità che avevano. Per tutto ciò la cultura egizia rappresenta una gran parodia, passata alla storia come una civilizzazione religiosa influenzata dalla credenza nella magia, ma allo stesso modo una società pioniera nella pratica e nell'uso della scienza come "arnese" per migliorare la vita e la salute.

La revisione della Costituzione - 1

(**Francesca Panfili**) - È necessario premettere che modifiche alla Costituzione della Repubblica italiana non possono essere apportate con legge ordinaria, bensì esclusivamente con le modalità sancite all'articolo 138 della stessa legge fondamentale, che riportiamo per intero: "Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti". Le leggi di revisione della Costituzione risalgono in massima parte agli ultimi due decenni. Citeremo di seguito le più significative, avendo come riferimento la Costituzione della Repubblica italiana, approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, promulgata dal Capo provvisorio dello Stato il 27 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948; pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 27 dicembre 1947, n. 298, edizione straordinaria. (<http://www.odg.roma.it>). Faremo riferimento, per il testo vigente della Costituzione e per l'elenco aggiornato delle leggi costituzionali, al documento pubblicato dall'Associazione Lares et Urbs (<http://www.lareseturb.it>). Le leggi di revisione della Costituzione sono state adottate con maggiore frequenza negli ultimi due decenni. La prima modifica risale alla legge costituzionale del 9 febbraio 1963, recante "Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione". Rispetto alla v.o. l'art. 56 specifica il numero dei deputati (seicentotrenta) e l'art. 57 quello dei senatori (trecentoquindici); l'art. 60 modifica la durata in carica del Senato (cinque anni come i deputati e non più sei). La l. cost. del 27 dicembre dello stesso anno, recante "Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione Molise", aggiunge all'elenco delle Regioni, previsto dall'art. 131, il Molise fino ad allora annesso agli Abruzzi; modifica il numero minimo dei senatori per Regione (sette e non più sei) indicato dall'art. 57 specificando il numero dei senatori del Molise (due rispetto alla Valle d'Aosta che ne ha ancora uno). La l. cost. del 22 novembre 1967, recante "Modificazioni dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale" modifica la durata in carica dei giudici della Corte costituzionale (nove anni e non più dodici) ed esclude la possibilità di essere nuovamente nominati a differenza del precedente limite di rieleggibilità che consentiva ai giudici di essere rieletti, sebbene non nell'immediato; specifica la durata in carica di tre anni per il Presidente della Corte e la sua rieleggibilità fino a nove. La stessa legge provvede all'abrogazione del terzo comma della VII disposizione transitoria e finale della Costituzione che negava la parziale rinnovazione dei giudici della Corte costituzionale nominati per dodici anni nella prima composizione della Corte. (*Continua*)

Concordato fra Stato e Chiesa: 80 anni - 1

(**Silvia Gabbiati**) - Stipulato l'11 febbraio 1929 fra Mussolini e papa Pio XI, il Concordato-simbolo del connubio fra Stato e Chiesa, compie ottant'anni. La Chiesa, oltre alla "dote" in titoli e denari, ottenne la sovranità sul territorio della città del Vaticano, l'affermazione della religione cattolica come "unica religione di Stato", l'esenzione di qualsiasi tassa per la Santa Sede e per tutti i suoi dipendenti nonché l'esenzione dal pagamento di qualsiasi dazio per le merci destinate al Vaticano e alle altre istituzioni religiose situate anche fuori Roma. Fondamentali gli articoli 34 e 36: il primo riconosce gli effetti civili al "sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, e riserva ai tribunali ecclesiastici le cause di nullità"; il secondo afferma che "l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica". I primi sintomi della frattura fra Stato e Chiesa si riscontrarono già all'interno del movimento risorgimentale, all'interno del quale militavano anti-cattolici ma anche cattolici praticanti che si proponevano il perseguimento di fini politici e il rinnovamento morale nell'ambito dell'ortodossia cattolica. I liberali piemontesi, come Massimo D'Azeglio, portavano avanti una politica anticlericale opponendosi con decisione alle ingerenze in campo religioso e ai privilegi che risalivano al Medioevo; proprio a causa di tale politica diminuì in Piemonte, come del resto in tutta Italia, il consenso di molti cattolici per il moto risorgimentale. Cavour, con la formula "libera Chiesa in libero Stato", tentò di superare questo dissidio e di ottenere l'adesione degli antipapali europei al fine di attuare un regime liberale in Italia; la sua strategia e la sua formula risultarono vincenti: l'egemonia piemontese trionfò e condusse all'unità nazionale, anche se i cattolici smbrarono essere esclusi dal generale tripudio. La Questione Romana rendeva ancora più profondo il solco che si andava scavando. L'Italia conquistò Roma con un'operazione militare, approfittando della guerra franco-prussiana che privava il Pontefice dell'appoggio di Napoleone III; ma il dissidio tra lo Stato e la Chiesa si approfondì e per protesta Pio IX si chiuse nei palazzi vaticani invitando i cattolici italiani a non prendere parte alla vita politica del paese. Successivamente, il Presidente del Consiglio Giovanni Lanza inviò emissario al Pontefice per assicurargli "un'onorata sede sulle sponde del Tevere" ma Pio IX rifiutò l'offerta poiché la metà dei possedimenti (Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Lazio) gli erano stati tolti dai piemontesi e non gli si poteva chiedere di rinunciare anche a Roma. Il governo italiano, fallita la trattativa, conquistò Roma ed emanò la legge delle guarentigie ossia delle "garanzie" ma, accettarle, da parte del Pontefice, avrebbe significato riconoscere di fatto lo Stato Italiano e Roma capitale con la conseguente fine del potere temporale. La Questione Romana restò dunque aperta e la legge delle Guarentigie, mai accettata dalla Santa Sede, restò in vigore fino al 1929 e cioè fino alla stipula del Concordato fra Stato e Chiesa. (*Continua*)

Soggiorni romani di Goffredo Parise - 2

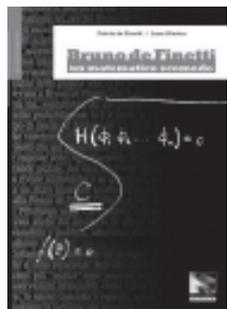
(**Marco Onofrio**) - È nella primavera del 1964 che Parise incontra la pittrice Giosetta Fioroni, di cui s'innamora. La Fioroni fa parte di un gruppo di artisti, poi denominato "Scuola di Piazza del Popolo", che Parise comincia a frequentare, stringendo amicizie, e su cui scriverà - nel tempo - diversi interessanti contributi. Nello stesso periodo conosce Nanni Balestrini, esponente del "Gruppo '63", che è a Roma in qualità di consulente della casa editrice Feltrinelli (con cui Parise, "divorziando" da Garzanti, finirà di lì a poco per pubblicare). L'estate del 1964 segna la ripresa, dopo anni di interruzione, del romanzo *Il padrone*: Parise vi lavora tutto il giorno, in via della Camilluccia, direttamente alla macchina da scrivere. Ma Roma, ormai, non lo incanta più: come la vita stessa, che forse lo ha deluso. Malgrado le gioie sentimentali, i successi editoriali, i frequenti viaggi in tutto il mondo. La seconda metà degli anni Sessanta e, soprattutto, l'inizio del nuovo decennio, segnano una svolta in negativo nei suoi già precari equilibri. Non è più a Roma che si apre lo "spiraglio". Parise è in cerca di nuova freschezza, di cose originarie, di radici¹. Le trova in Veneto, non a caso. Trascorre l'estate del 1970 presso amici a Ponte di Piave e, durante una cavalcata mattutina, si imbatte in una minuscola casa sul greto del fiume, che subito compra e comincia a restaurare. Ricorda Parise: «L'atmosfera, per quanto di pochi metri quadrati, era strana e felice: un piccolo Eden profumato di sambuco, dove il vento leggero già fresco volteggiava insieme ai molti uccelli: merli, passeri e improvvisamente un picchio e un cuculo (...) Stavo a Roma ma sempre più spesso in quel luogo incantato dove l'ozio era popolato di compagnia animale, giorno e notte». E poi, quando torna dal suo eremo trevigiano, preferisce stare da Giosetta, in via delle Zoccollette, e lavorare nel suo studio di via Vittoria. Ma a Roma ormai non sta più bene - lo dichiara apertamente - anche perché, nel frattempo, si è innamorato di Omaira Borato, una giovane di Ponte di Piave. Scrive nel luglio '78 a Neri Pozza: «Non mi piace stare a Roma e sono un'anima in pena, molto più che un tempo». Le tensioni prodotte dalla nuova esperienza sentimentale e i continui spostamenti tra Roma e Veneto intaccano sensibilmente la sua fibra. Emergono gravi problemi circolatori e coronarici. E in queste condizioni, con l'inquietudine più che mai in punta di penna, che Parise scrive *L'odore del sangue*², "romanzo di un'ossessione" (Garboli) - quella che colpisce il narratore allorché sua moglie Silvia, piacente cinquantenne, gli confessa l'inizio di una relazione con un giovane romano - storicamente contestualizzato nella Roma degli "anni di piombo", fra duri scontri politici e snervanti strategie della tensione. Il romanzo è frutto emblematico di un lungo periodo di crisi, psicologica e fisica, che culmina nel luglio '79 con il ricovero all'Ospedale "Gemelli" di Roma, nel reparto di cardiologia. (*Continua*)

¹ Scrive il biografo Silvio Perrella: "Il mondo gli stava a cuore come una galassia di fenomeni unici, tutti diversi gli uni dagli altri e sempre in movimento. Ma non appena subodorava accozzaglie costruite a forza, si ritraeva e, se poteva, fuggiva".

² L'opera venne pubblicata postuma, nel 1997.

Un matematico scomodo - 1

(Rosalma Salina Borello) - Bruno de Finetti un matematico scomodo, questo il titolo del libro uscito a fine novembre scorso per i tipi di Belforte editore, che Fulvia de Finetti e Luca Nicotra hanno scritto sulla vita e il pensiero del grande matematico italiano scomparso nel 1985. Uno degli autori, Luca Nicotra, è ben noto al pubblico di «Controluce» ormai da molti anni, come suo collaboratore assiduo, redattore e curatore della rubrica Cultura. Luca mi viene incontro sorridente, su per le scale del Caffè delle Arti, a Roma, all'interno della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in un abbigliamento impeccabile e sobrio come la sua scrittura, ben nota ai suoi affezionati lettori. Ci sediamo ad un tavolino e, tra una consumazione e l'altra, gli rivolgo alcune domande, sia per dare un 'volto' alla sua firma sulle pagine di Controluce, sia per scoprire assieme a lui i segreti di un libro molto importante come quello su de Finetti, che è la prima biografia su uno dei maggiori matematici del Novecento e tra i più grandi innovatori del pensiero scientifico.



Luca, da molti anni tu scrivi su «Controluce» e molti tuoi articoli riguardano la divulgazione scientifica. Forse ai lettori piacerebbe sapere qualcosa del loro autore.

- Sono nato a Catania, ma dall'età di tre anni fino a quattordici sono cresciuto a Parma, che considero la mia città natale adottiva. Dall'età di quindici anni ad oggi vivo a Roma.

- Delle tue origini siciliane cosa ti è rimasto?

- Il richiamo culturale. Mio nonno era laureato in lettere e in giurisprudenza, ma era per vocazione un poeta. Fu anche direttore della rivista letteraria «La Cronaca d'oro» e redattore capo della «Gazzetta della sera».

Era un personaggio tipico della cultura di fine Ottocento. Gran conferenziere, parlava il latino correntemente. Allievo di Mario Rapisardi (il poeta catanese che entrò in polemica con Carducci), rimase fedele per tutta la vita alla figura del Maestro. Nella sua casa antica, nel caratteristico stile del barocco catanese, si tenevano veri e propri salotti letterari, cui partecipavano attori, poeti e anche scienziati siciliani: Nino Martoglio (commediografo dialettale), Angelo Musco (attore), Giuseppe Marletta e il fratello Francesco (matematici), Giuseppe Lombardo-Radice (pedagogista) che era stato compagno di scuola di mio nonno, e tanti altri. Mia nonna era diplomata in pianoforte, un fratello di mio padre era pianista e compositore. Insomma, da bambino ho assorbito tutto questo clima culturale ad ampio spettro, che ha influito sulla mia formazione, rendendo in me naturale il raffronto tra campi di sapere apparentemente lontanissimi e il superamento di tante barriere, di tanti odiosi e pretestuosi antagonismi.

- E tu quale strada hai scelto?

- Mi sarebbe piaciuto molto dedicarmi alla scienza pura. Invece, per i soliti motivi utilitaristici, mi sono laureato in Ingegneria Meccanica, all'Università «La Sapienza» di Roma, col massimo dei voti, discutendo una tesi sperimentale svolta all'Istituto di Fisica Tecnica, che m'impregnò per quasi due anni. I risultati di quel lavoro furono pubblicati negli USA in una rivista internazionale specializzata nella fisica del calore. Dopo la laurea rimasi per qualche tempo all'Istituto di Fisica Tecnica con un contratto CNR.

- Hai intrapreso la carriera accademica?

- Ne avrei avuto la possibilità, ma le mie condizioni familiari richiedevano che trovassi presto un lavoro fisso e ben retribuito. Fui assunto dall'ENI, in una sua società del settore minero-metallurgico, dove però rimasi per poco tempo, non soddisfacendomi professionalmente quell'inserimento, che era di carattere manageriale.

- Venendo dalla ricerca, forse avevi altre aspettative...

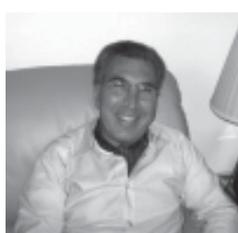
- Forse allora avevo la testa troppo piena di formule per apprezzare un lavoro importante e ambito. Mi dimisi (molti mi presero per pazzo: rinunciare ad un posto d'ingegnere all'ENI!), insegnai per più di un anno nelle scuole superiori, poi fui assunto all'ELETTRONICA S.p.A. di Roma, che allora era una delle più prestigiose realtà industriali del nostro Paese: un ambiente tecnologicamente molto avanzato e stimolante, pullulante di cervelli brillanti. L'ELETTRONICA era ed è un'industria militare specializzata nella ideazione, progettazione e costruzione di sistemi di guerra elettronica.

- Un ambiente più consono alla tua formazione universitaria, dunque. Di cosa ti occupavi?

- Mi occupavo inizialmente di Software Engineering, specialità allora quasi sconosciuta in Italia. Successivamente entrai nella divisione Ricerca & Sviluppo come scientist junior, facendo ricerca nel campo dei sistemi di guerra elettronica all'infrarosso.

- Puoi spiegare ai nostri lettori in che cosa consiste la guerra elettronica?

- Consiste nell'utilizzo a fini bellici delle emissioni elettromagnetiche. La sua espressione più popolare e spettacolare è costituita dalle contromisure elettroniche, vale a dire quelle tecniche di manipolazione delle onde elettromagnetiche che consentono, per esempio, di deviare la rotta di un missile che il nemico ha sparato contro il nostro aereo. Verso la fine degli anni '80 mi si presentò l'opportunità di occuparmi di grossi sistemi computerizzati per la progettazione e produzione meccanica, allora in fase quasi pionieristica. L'ELETTRONICA progettava e costruiva, infatti, anche la parte meccanica dei suoi apparati navali e avionici. Era un lavoro che mi affascinava sia per il suo carattere pionieristico sia per le conoscenze multidisciplinari che richiedeva (software, matematica, organizzazione industriale, progettazione meccanica, conoscenza del prodotto). Divenni presto un esperto di quel settore, che è diventato poi il mio campo lavorativo specifico.



Luca Nicotra

Frajese, Lucio Lombardo Radice, Giuseppe Vaccaro ed altri. Ma la presenza più significativa era quella di Bruno de Finetti, figura carismatica, instancabile animatore di quel club scientifico: di venerdì lui c'era sempre. I suoi interventi erano i più enigmatici e 'strani' per noi studenti. Mi colpirono la sua profondità di analisi, ma anche l'umiltà e il suo anticonformismo. Da mio padre ne avevo sentito parlare come del più grande matematico italiano vivente.

- Anche tuo padre era un matematico?

- Sì, era stato preside e insegnava al liceo. Aveva diverse pubblicazioni e dirigeva assieme a Roberto Giannarelli una rivista di divulgazione scientifica, «La Scienza e i giovani», molto diffusa nelle scuole medie superiori negli anni '50 e '60. Era stato allievo di Giuseppe Marletta e Sebastiano Catania, che apparteneva alla scuola di Peano. Mio padre era laureato in Fisica e Matematica (la laurea mista di una volta), era insomma un fisico matematico e la sua concezione della matematica e della didattica della matematica coincideva, come mi resi subito conto, con quella di de Finetti. Era del 1903, più vecchio di tre anni rispetto a lui, quindi della stessa generazione.

- Ma perché Bruno de Finetti era un matematico scomodo?

- Scomodo per non dire 'rompiscatole'. Il suo grande anticonformismo e il suo rigore morale lo portarono spesso a scontrarsi contro le ingiustizie e le storture che affliggevano la società del suo tempo e che stigmatizzò nel suo celebre «Manifesto contro il culto dell'imbecillità».

- Come si può classificare il vostro libro: una biografia, un saggio?

- È difficile dare una precisa classificazione. Non è tanto una biografia nel senso tradizionale, perché è soprattutto una testimonianza del pensiero di de Finetti e del suo porsi di fronte ai vari aspetti della società umana, che è poi sempre anche un'elegante e pacifica protesta contro chi ha la pretesa di etichettare ogni cosa con la rigida logica del certo, scegliendo drasticamente fra vero e falso, giusto e sbagliato, destra e sinistra... ignorando la voce di chi, invece, vuole sottrarsi a ogni logica settaria e restrittiva.

- Non è quindi un libro per specialisti.

- Assolutamente no. Al contrario, ha l'ambizione di rivolgersi ad un pubblico vasto, per fare conoscere a tutti un personaggio davvero straordinario, non soltanto come scienziato ma anche come uomo di cultura, sensibile a molti temi che interessano l'intera società umana: la religione, l'arte, il futuro dell'umanità, il ruolo degli scienziati nella società, il rapporto tra scienza e politica, i problemi del lavoro, la mobilità e il valore legale della laurea, l'importanza della matematica nella vita dell'uomo comune e dell'immaginazione nella scienza. Proprio per questo abbiamo scelto un tipo di scrittura che, per la sua immediatezza, consentisse a un largo pubblico di avvicinarsi a un personaggio così affascinante e poliedrico: l'intervista.

- Un'intervista non facile, data la complessità degli argomenti trattati. Come siete riusciti a realizzare questa sorta di intervista immaginaria?

- Abbiamo effettivamente immaginato d'intervistarlo, ma le risposte sono... reali, perché ottenute dai suoi scritti editi e inediti, tessere di un grande puzzle che rivela al lettore il ritratto di un personaggio straordinario, da conoscere e amare.

- A questo punto ti pregherei di parlarcene più diffusamente... in una prossima puntata.

- Va bene, magari coinvolgeremo nel discorso anche la coautrice del libro, Fulvia de Finetti.

- Alla prossima, allora!

(Continua)

Un disco al mese

MINA - Se telefonando 7" Ri Fi 1966



(Enrico Pietrangeli) - Un cult, senza altri commenti, in cui, oltre a Morricone, troviamo un giovane Costanzo con un testo pieni di "se" e tentazioni poetiche che, a quanto pare, non ha mai sopito, dato l'interesse ed attenzione con cui, in tempi più recenti, ha reso omaggio alla "vecchia musa" ed i suoi più acerbi talenti... Si parla d'amore, naturalmente, del suo repentino ed inaspettato sorprendersi al postumo timore che, probabilmente, quanto accaduto "è cresciuto troppo in fretta"... Chi, oltre Mina, avrebbe potuto meglio interpretarla? Così "brava" da potersi permettere di cantarlo in prima persona... Versatile e grintosa quanto basta da scorrere, con disinvoltura e personalità, note che, oltre al jazz, ripercorrono anche classici del rock, come nel caso di "My Sharona". Unica nell'interpretare Battisti ma, questo singolo, resterà per sempre una lontana eco della memoria, dove, da Studio Uno, si snoda tutta la leggenda di un Mina televisiva.

La parola alle parole - 5

(**Eugenia Rigano**) - Se nella quarta puntata esaminavamo le parole passate in italiano dal greco (in quanto lingua di adstrato, e in certi casi di substrato, per eccellenza rispetto al latino) e abbiamo ricordato altresì le neoformazioni e i termini di provenienza dotta da quello derivanti, non dobbiamo però dimenticare quell'ampia sezione lessicale comune al latino (e quindi passata nell'italiano) e al greco, in quanto lingue entrambe discendenti genealogicamente da una lingua scomparsa, chiamata lingua indoeuropea comune, che noi non conosciamo attraverso documenti diretti, ma possiamo ricostruire tramite il confronto tra le lingue da essa derivate. I parlanti questa lingua comune, gli Indoeuropei appunto, avranno presumibilmente occupato un'area vastissima, cui si possono assegnare come estremo limite settentrionale le regioni abitabili dell'Europa settentrionale, come estremo limite orientale l'Asia. Per una approssimativa definizione cronologica, la civiltà indoeuropea si può far risalire alla fase della cosiddetta ceramica a nastro (Bandkeramik). Nella costellazione di popoli che la componevano (Germani, Celti, Latini, Balti, Greci, Slavi, Illiri, Ittiti, Indoirani, per citarne alcuni), le lingue latina e greca avranno occupato una posizione rispettivamente marginale e centrale, come dimostrano tratti dell'una e dell'altra, in particolare gli elementi conservativi che caratterizzano il latino rispetto al greco. In seguito a movimenti successivi, individuati archeologicamente nella civiltà della ceramica a cordicelle (Schnurkeramik), gli Indoeuropei marginali sarebbero stati allontanati e sospinti verso il sud e avrebbero raggiunto l'Italia attraverso il mare Adriatico o passando per le Alpi, attraverso un percorso non facilmente ricostruibile. In ogni caso la corrispondenza di elementi lessicali del latino con analoghi di lingue centrali, come il greco (o il germanico), li rende riconoscibili come elementi appartenenti al patrimonio originario indoeuropeo. Tra questi naturalmente le parole che individuano atti essenziali della vita: *genus/genos*: il "genere"; *specio/skeptomai* il "guardare"; *nosco/(gi)gnoskei* il "conoscere"; *memini/mainetai* il "ricordare"; azioni comuni del vivere quotidiano come il vestire ("cucio" *neo/nei*), il mangiare (*edo/edomai*), il bere (*bibo/pino*); alcuni animali ("cavallo" *equus/ippus*; "orso" *ursus/arktos*); tecniche (il "coprire" *tegit/stegēi*; il "tendere" *tendit/teinet*; il "mungere" *mulget/amelgei*). Ma, soprattutto, parti del corpo: *dens/odous* "dente"; *pes/pos* "piede"; *genu/gonu* "ginocchio"; *cor/cardia* "cuore"; *os/osteon* "osso"; nomi di famiglia come: *pater/pater*; *mater/meter*; *frater/frater*; fenomeni naturali come il "nevicare" *ninguit/neifei*; la "notte" *nox/nux*. Inoltre i numeri, e numerosissimi altri elementi che rendono il greco, nella percezione del parlante italiano (e non solo) quasi un elemento fondante, che richiama continuamente, nel tessuto del vivere quotidiano, il ricordo di quella remota radice comune, in cui molti popoli della ritrovata civiltà europea possono riconoscersi. (I termini greci sono stati trascritti in caratteri latini per semplificare e rendere immediatamente riconoscibile al lettore l'affinità). (Continua)

Errata corrige della precedente puntata (Controluce novembre 2008): ...dove invece il greco conosceva *filobiblos*... (dal verbo *fileo*)... *-kratia*

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Sofisticato: falsificato, adulterato; da sofista, nell'antica Grecia maestro di retorica e di saggezza che, però, si avvaleva di ragionamenti apparentemente logici, ma in realtà falsi ed ambigui.

Acciaio: ferro combinato con carbonio per acquisire elasticità e durezza; da *aciarium* che significa ferro per fare punte o filo tagliente da *acies* acutezza, punta.

Barlume: luce debole ed incerta; potrebbe derivare da *bar lumen* (intendendo *bar* come *bis* e *dis* in senso dispregiativo) oppure da *parvum lumen* piccola luce.

Tramontana: vento che soffia da settentrione, detto anche Borea, Aquilone; vento che proviene da *trans montes* oltre i monti che per noi sono quelli che sono a nord della nostra terra, le Alpi.

Erario: cassa o tesoro dello stato; da *aerarium* da *aes*, *aeris* rame, bronzo e, quindi moneta; il tutto deriva dal fatto che le prime monete, coniate in Roma al tempo di Servio Tullio, furono di rame e di bronzo.

Compagno: amico che divide la sorte di un altro; sicuramente da *cum* con *panis* pane, si intende qualcuno con cui si condivide il pane, altri da *cum pagus* dello stesso villaggio o ancora *cum benna* insieme sulla benna (vettura di vimini).

In attesa della seconda metamorfosi

(**Eugenia Rigano**) - Si è svolto il 19 gennaio nella sede de *La Civiltà Cattolica* il terzo incontro del ciclo "La sfida e l'esperienza", percorso in cui, come già detto nel numero di dicembre, diverse realtà legate alla spiritualità ignaziana si sono unite al fine di creare una occasione di dialogo tra una generazione di adulti e una di giovani, con l'obiettivo di sostenere questi ultimi nei bivii esistenziali, nel momento delle scelte, poiché, come si è ribadito citando il Card. Martini, "è molto meglio effettuare una scelta e sbagliare, che non scegliere affatto". Protagonista incontrastato della serata, dedicata alla lettura del rapporto Censis 2008, secondo una tradizione che qui si rinnova per il quarto anno, è stato il Presidente della Fondazione Censis, Giuseppe De Rita, affiancato nella tavola rotonda da Andrea Olivero, Presidente delle Acli, e Luciano Larivera, scrittore della *Civiltà Cattolica*. Intervento quello di De Rita che, senza voler essere una semplice ripresa dell'editoriale pubblicato al mattino sul *Corriere della sera*, ne ha riassunto la sostanza, animandola con quell'«alito» esperienziale che è il senso di questi incontri. A partire dal ricordo dei tre giorni di pianto della madre nel momento in cui lo stesso De Rita abbandonò l'onesto impiego al comune per andare a fare il ricercatore di realtà sociali. Così il cantore del modello italiano, sentendo "la fatica e l'ambiguità di fare autocoscienza", ci dice ora che è arrivato il momento di cambiar strada, poiché quel modello stesso, che, provenendo dal dopoguerra come liberazione di energie e responsabilità individuali, ha trovato il suo coronamento negli anni '50, e ancora oggi paradossalmente funziona, però, in realtà, è finito. La società acquisitiva a base individuale, che aveva compiuto allora la prima grande metamorfosi, innescando anche processi legislativi che ai cattolici non sono piaciuti, come il divorzio o l'aborto, non ha più nulla da conquistare: se l'individualismo arriva alla "poltiglia antropologica italiana" della televisione piatta dei reality, all'edonismo sfrenato, se non dà più senso alla vita, allora quel modello è finito. E richiede l'immissione di energie nuove, un "adattamento creativo" attraverso "reagenti" diversi. Certamente, quando oggi, nella crisi, il Ministro dell'Economia ci dice che il modello tiene e possiamo aspettare a disperarci, vuol dire che si riconosce la forza di un sistema, "pasticcio" quanto si voglia, ma realizzato da "un popolo di formiche", e contenente indubbi punti di forza. Primo fra tutti l'essere una realtà economica manifatturiera, fatta essenzialmente su prodotti e non su servizi; una realtà di piccole imprese, e quindi di imprese adattative, che si aggregano in alcuni localismi (da Valenza Po a Prato, passando per gli "scarpari fermiani", ecc.) creando anche coesione sociale. E ancora, l'esistenza di una banca locale, di territorio, in osmosi col sistema delle imprese, che permette afflusso di denaro ad un prezzo inferiore. Senza contare il peso economico della famiglia, che ha garantito un altissimo risparmio privato, nonostante la demonizzazione del familismo da parte di chi si faceva portavoce della cultura della grande impresa, della grande banca, della grande finanza "che crea valore". Appare necessario dunque ridare forma ad un modello asfittico, utilizzando come reagenti per la seconda grande metamorfosi elementi che ora possono farci paura: la forza degli immigrati, già attivi nell'imprenditoria; la crescita del potere femminile; una crescita del Mezzogiorno non più regolabile attraverso elargizioni di denaro pubblico ed esposta alla gestione da parte di blocchi malavitosi; l'esplosione incontrollata delle città con l'ampliamento delle cinture urbane; e infine il ritorno del potere allo Stato. Ecco perciò che al "prolungamento dell'attesa", tecnica tutta italiana di sopravvivenza, sarebbe preferibile uno "stress (salutare) da crisi", come auspicato nell'editoriale del *Corriere*. Anche perché, come ci conforta poi padre Larivera con solarità e ottimismo tutti giovanili, "la paura è il grande nemico" che, seguito, rischia di escluderci "dal dramma della vita". Paura per vincere la quale sarebbe necessario, secondo Olivero, costruire un sistema di tutele che garantisca anche nello sviluppo, nello scommettere dei giovani su se stessi e sulla comunità, senza che ciò venga percepito come costo bensì come strumento di investimento.

Aziende senza dipendenti

(**Sandro Angeletti**) - "Piccolo non è più bello", ma oggi invece è di moda nella realtà del tessuto aziendale del microbusiness. Le microaziende senza dipendenti sono più di venti milioni secondo l'analisi della *Small Business Administration* (Agenzia Federale per le piccole imprese), condotta in collaborazione col quotidiano *USA Today*. L'America ha grandi gruppi che spendono miliardi di dollari per la ricerca, al cui fianco sono cresciute mille attività autonome; professionisti, artigiani e commercianti, la cui vetrina ora è un personal computer. Gente che ha imparato a vendere prodotti di qualsiasi tipo online e consegnare in seguito la merce utilizzando spedizionieri. Il fenomeno importante riguarda principalmente le imprese che riescono a concepire, produrre e consegnare un prodotto senza dipendenti: il trionfo dell'*outsourcing*. Il desiderio di evitare oneri finanziari e burocratici legati alla gestione di una forza lavoro, spinge molti imprenditori verso le nuove tecnologie della rete. Zero dipendenti, significa delegare le principali funzioni aziendali a professionisti rintracciati attraverso siti specializzati e sempre attraverso il web, raggiungere i potenziali acquirenti. Le grandi imprese beneficiano anch'esse dei contributi della rete nella forma definita *crowdsourcing*, o "intelligenza collettiva" disponibile su internet, che aiuta a sviluppare nuovi prodotti e risolvere problemi, ma pian piano che quest'intelligenza matura, il rapporto cambia fino a capovolgersi. Lo sanno bene i grandi gruppi, che con le loro tecnologie hanno dato origine ad una "polverizzazione democratica delle conoscenze", ma ora subiscono l'attacco di queste fiorenti "microaziende di nuova cultura", che utilizzando sistemi operativi gratuiti, sottraggono lembi di mercato ai giganti. Un'evoluzione questa, che affianca quella delle imprese individuali in forte crescita. Non è male quindi scegliere la filosofia del "working solo", lavoro basato su iniziativa individuale, con un unico dipendente, se stesso e una clientela potenziale vasta come il mondo!

Claudio Mari

Stilista per capelli



Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax: 06.9486886
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudomari.it

"I Mietitori" di Pieter Bruegel il Vecchio



(Luca Giuntini) - Una calda giornata d'estate. Campo di spighe dorate sotto un cielo limpido. Alcuni contadini stanno mietendo il grano. Le donne sono occupate nella raccolta e nel trasporto delle fascine. Un uomo si fa strada tra il muro di spighe: ha una brocca in mano e il passo stanco. Presto raggiungerà i suoi compagni che riposano e mangiano all'ombra di un pero. "I Mietitori",

dipinto da Pieter Bruegel il Vecchio, è un quadro del 1565. Fa parte di un ideale ciclo di sei dipinti (ma solo cinque di questi sono sopravvissuti) rappresentante le stagioni. Nel contesto di questa serie, "I Mietitori" rappresenta, probabilmente, il mese di agosto e settembre. Bruegel opta per una visione bucolica, realistica. La scelta di prendere le distanze dalle rappresentazioni simboliche e fantastiche di Hieronymus Bosch, caposaldo dell'arte fiamminga, è coraggiosa quanto necessaria: Bruegel non ha la stessa forza immaginifica di Bosch. È un pittore che dipinge il popolo, le persone comuni, concentrandosi sulla loro vita e la loro routine. Senza dimenticare però l'attenzione maniacale per lo sfondo pittorico, per il piccolo particolare tipico degli "interni" fiamminghi: le foglie e il tronco del pero con i frutti che pendono dai rami; le case dai tetti di paglia nella vallata; più in lontananza il mare, con le navi al largo e la città sulla costa; la chiesa dal tetto turchese che fa capolino dietro i rami dell'albero.

Tra Cristo e Pilato

(Eugenia Rigano) - Immaginate un povero Cristo (Lui in persona, non l'idiomatismo per indicare un disgraziato qualunque), all'incirca settantenne, incerto sulla sua natura (e fin qui niente di strano, visto che se ne è dibattuto per secoli), il suo ruolo (Messia, profeta, o visionario per professione, avendo fallito un'onesta carriera da falegname). Incerto perfino sui propri miracoli! Ma furbetto abbastanza da riuscire a cavarsela in quella spinosa situazione dell'adultera da lapidare. Capace inoltre di complicati equilibristici per non trasgredire né alla legge divina né alla legge di Cesare. E, infine, tanto abile da sottrarsi "pilateamente" a domande pericolose con un ieratico "Tu l'hai detto". Insomma una vera 'croce' per sua madre, che lo vede inadatto a qualsiasi terrena occupazione, e tuttavia continua a credere in Lui, fino al supremo sacrificio, lasciando cioè che la sua 'follia' lo conduca dove per l'ottusa mente umana è inevitabile che vada: alla rovina. In tutto ciò inoltre un Giuda ottuso, appena citato, che accetta la propria *damnatio memoriae* in nome dell'amore per il Maestro, che solo attraverso un umano tradimento avrebbe potuto seguire la strada segnata. Immaginate allo stesso tempo un vivacissimo Pilato, scattante, iperattivo, forzatamente rassicurante nel tentativo di convincersi e convincere che Cristo non è morto per niente sulla croce, e il suo 'compare' Giuseppe d'Arimatea se lo è portato via per morto, dandola a bere perfino al centurione, così che la sua sparizione dalla tomba nient'altro sarebbe che un'umanissima fuga ben architettata; e le sporadiche apparizioni poi si spiegherebbero come gli inevitabili avvistamenti di Gesù da parte dei conoscenti, nonostante quel furbacchione cercasse di mimetizzarsi ben bene sotto un cappuccio. Questo in soldoni il soggetto dello spettacolo *Il vangelo secondo Pilato*, portato in scena al Valle a dicembre dalla Compagnia Mauri Sturno, per la regia di Glauco Mauri, su una rielaborazione teatrale del romanzo di Erik-Emmanuel Schmitt. In cui, se appare meritevole la riedizione drammaturgica in due parti (*La notte degli ulivi*, antefatto in forma di lungo monologo di Cristo la notte prima di salire sulla croce, e *Il vangelo secondo Pilato*) delude però nell'effettiva realizzazione scenica l'assegnazione 'canonica' dei ruoli. Poiché, se un grande attore deve poter con pieno diritto continuare a lavorare senza sottostare all'umana legge della pensione, deve però altresì calarsi in ruoli idonei, per non finire col sopravvivere a se stesso. Detto questo, la sobria essenzialità delle scene, l'arcaico scrivano curvo sotto il peso dei segreti del potere, la stupefatta ingenuità dell'uomo Gesù che nella realtà della propria carne non riesce a riconoscere l'alto della divinità, l'ostinata volontà razionalistica del potente nel tentare di spiegare l'inspiegabile per una valutazione di opportunità politica ci immergono gradualmente nel più affascinante mistero, antico di secoli, attraverso cui l'Oriente sfida e vince la concretezza della civiltà romana.

L'arte di Akira Kurosawa



(Sandro Angeletti) - La sensibilità del poeta e la perfetta interazione nell'occhio del pittore impressionano il critico e lo spettatore per il senso tragico trasmesso ai contenuti del suo cinema, uno spettacolo d'immagini in movimento nate essenzialmente da quello che lui è, il cineasta di tutti i generi, di tutti i periodi e tutti i luoghi, colui che associa il vecchio al nuovo, l'est all'ovest, il bianco al nero. Il dramma dell'epoca in cui ha vissuto permea le sue lavorazioni di significati contemporanei, i temi moderni inseriti sono caratterizzati dalla compassione dei suoi personaggi in una profonda umanità capace di mitigare la violenza, i quali spesso descrivono l'acuta preoccupazione sull'ambiguità dell'esistenza umana! Considerato in patria nonostante tutto un regista di seconda linea, è ad Akira Kurosawa che si deve la scoperta del cinema giapponese all'estero, grazie al pieno successo artistico dei film "Sette

Samurai", "Rashomon", "Vivere" e "Trono macchiato di sangue". Primo figlio di sette fratelli nato a Tokyo il 22 marzo 1910, mostrò subito un particolare talento per la pittura, iscrivendosi ancora adolescente ad una scuola d'arte plastica dove si valorizzavano gli stili occidentali. Non riuscendo però a sostentarsi come pittore, rispose nel 1936 ad un annuncio di uno studio cinematografico dove cercavano assistenti di produzione. In seguito fu designato assistente di Kajiro Yamamoto, considerato da lui stesso professore, mentore e "Maestro della settimana arte". Pian piano cresceva in lui l'ammirazione per l'arte delle immagini in movimento, dall'espressionismo tedesco agli esperimenti russi nei montaggi, dal cinema americano a quello svizzero e italiano, fino ad arrivare a quello francese ed inglese della decade del '30, ma l'attacco di Pearl Harbor nel 1941 rallentò la sua crescita professionale. Dovette così conformarsi a filmare temi prescritti dall'ufficiale propaganda di Stato concentrandosi in alternativa al perfezionamento tecnico del suo lavoro. Dopo la guerra entrò nella sua miglior fase, matura ed espressiva, affermando sempre di più la sua indipendenza creativa con il completo controllo della forma e dei contenuti delle sue produzioni. La crisi arrivò purtroppo nel 1970, quando offeso e depresso per un mancato finanziamento ricevuto, necessario a girare le ultime scene dei film già pronti dal titolo "Sogni" straordinario nei suoi episodi e "Kagemusha", tentò inaspettatamente il suicidio. Ristabilitosi fisicamente grazie anche all'aiuto dei suoi ammiratori e colleghi Steven Spielberg e Francis Ford Coppola, che parteciparono alla raccolta di fondi necessari per concretizzare i suoi ultimi progetti, "Il Maestro dagli occhi a mandorla" ci lascia al di là delle "sale cinematografiche" un'interessante indicazione astrale e cioè quella che nel contenuto del suo estremo tentativo di rottura con la vita, le probabili e velate depressioni suicide degli "abitanti" delle costellazioni pescine, possono poi trarre beneficio dalle capacità di ripresa psicofisiche degli "abitanti" delle costellazioni arietine, data la *cuspidate* del suo giorno di nascita e la sua ottima ripresa dopo il triste gesto compiuto.

Storie per la notte più lunga

(Eugenia Rigano) - È tornata a dicembre al Valle per la drammaturgia di Montecchi, Nidi, Stori, la favola natalizia di Dickens, la storia dell'impossibile Scrooge, accumulatore e avaro, sordo ad ogni sentimento di pietà e solidarietà, chiuso nel "gioco" arido del denaro, che al tempo stesso lo isola e protegge dal mondo esterno, che diventa *ubi consistam* e difesa da tutte le paure. Anche quella che tre fantasmi dispettosi cercano di incuterli nella notte di Natale, aizzati dall'ex-socio Marley, già passato a miglior vita, ma non ancora in pace, al fine di fargli comprendere quanto a lui, da lì, ormai è divenuto ben visibile, i valori dell'umanità e della generosità. Così, la vigilia di Natale, rimasto solo al termine della giornata di lavoro, quando l'unico vessatissimo impiegato torna alla sua famiglia e al figlio malato, Scrooge viene visitato dai tre fantasmi, del Natale passato, di quello presente e di quello futuro, che gli mostrano impietosamente la realtà squallida in cui si è ridotto a vivere e il destino che gli è riservato. Solo osservando se stesso dall'esterno, con gli occhi di spettatore, Scrooge riesce a cogliere la miseria e aridità della sua vita e a ritrovare in se stesso quella sensibilità e umanità che per lunghi anni aveva messo a tacere. Favola tenera e romantica, il *Canto di Natale* messo in scena da Teatro Gioco Vita e dal Teatro delle Briciole come "ballata per luci e ombre", acquista originalità e freschezza proprio dalla dimensione storica e universale generata dal contrasto di buio e luce, conferitale dall'affidare la storia non (sol)tanto ad attori ma soprattutto alle ombre. Ombre che nella fantasia dello spettatore diventano uomini, drammi, sentimenti e paure, di ieri, di oggi, di sempre, lungo il filo rosso di un 'canto' appunto, affidato alla voce piena e calda di Candida Nieri.

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine

FRANCO GENTILI ARREDAMENTI

Gatto

Arredi su misura MAZZALI

Centro riposo

Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECAMPATRI via L. Costa, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

Noleggio - Vendita - Rimessaggio

Camper e Caravan

Silver Rent

3000

alcar internazionale

ACE

MONCAYO

Silver Rent S.r.l.

Via Casilina Km 22 - 00040 Roma

Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345

www.silver-rent.it - E-mail: noleggior@silver-rent.it

Quando lo sport diventa letteratura

(Eugenia Rigano) - Quando lo sport si solleva dalle domenicali risse calciatriche, dalla retorica becera da Bar dello Sport, dagli squallori di Calciopoli, come pure dalla fruizione passiva di sfaccendati che per impiegare le loro giornate non trovano di meglio che dedicarsi alla lettura meticolosa di vari giornaletti sportivi, e si fa invece letteratura, quella alta. Questo ha voluto mostrarci *Lo sport è un romanzo*, primo "festival di letteratura sportiva", che l'Associazione Trops e la Corsa di Miguel, con il patrocinio del XX Municipio e del quadrimestrale sportivo "Lancillotto e Nausicaa" hanno "messo in scena" il 16 e il 17 gennaio, in occasione della gara podistica che ricorda il maratoneta-poeta desaparecido. Ordinate in capitoli, dedicati ciascuno ad un diverso sport, le letture di brani celebri della letteratura sportiva sono state affidate di volta in volta a protagonisti dello sport, e dal capitolo 1, intitolato ad Osvaldo Soriano, che ha aperto il Festival il 16, si sono dipanate come "soste d'autore" lungo il percorso della corsa nella giornata di sabato, attraversando "territori" quali arti marziali e schermo, calcio, boxe, nuoto, canottaggio e ciclismo, per concludersi infine con l'atletica. Varia e articolata la selezione di autori, che non si è limitata ai moderni, da Hemingway a Pisolini, da Soldati a Montalban, ma ha pescato, per sport più celebrati e di antica tradizione, nei classici dei secoli precedenti, da Ariosto e Tasso a Shakespeare, Dumas e Rostand.



essa sotto forma di lacrime, pioggia, ghiaccio o oceano, elemento fluido che spinge lo spettatore a domandarsi se quella a cui si assiste non sia una vera e propria purificazione dell'anima del protagonista. *Sette anime*, il cui titolo originale è *Seven Pounds*, ossia sette libbre (estrappolamento dallo shakespeariano *Mercante di Venezia*), dimostra quindi di essere un dramma moderno sul "male di vivere" e sulla relativa paura di affrontare un destino inevitabilmente già scritto...

Sette anime

(Germana Marameri) - Una chiamata in piena notte al 911, una lista da depennare... così si apre *Sette Anime*, seconda regia americana di Gabriele Muccino, che questa volta ci narra una storia più struggente che mai, tale da rendere quasi impossibile quel distacco che si richiede, a chi è chiamato a dare un giudizio obiettivo su di un film. Un eccezionale Will Smith riesce a vestire magistralmente i panni di Ben Thomas, esattore della tasse alle prese con un passato oscuro ed un presente quantomeno doloroso e senza un'apparente via di uscita. Un uomo che pianifica in tutto e per tutto la sua vita, ma che non riesce a prevedere l'incontro con quella che si dimostrerà un'anima pura... Emily, la "ragazza dalle ali spezzate", una commovente e bravissima Rosario Dawson, che lo destabilizza non poco. Una "redenzione" da portare a termine, che comporterà numerosi interrogativi morali da parte del protagonista. Una pellicola inizialmente lenta nello sviluppo, lentezza però necessaria in una storia che richiede un dipanamento analitico, capillare, possibile solo mediante l'uso di flash-back e grazie ad una più che azzeccata semina e raccolta diegetica. Filo conduttore del film è l'acqua, sia

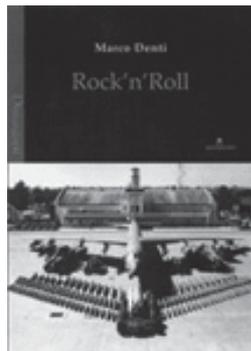
Letture

Rubrica a cura di: Enrico Pietrangeli
e-mail: enrico@controluce.it

Il Tevere color del vino dei Castelli

(Marco Onofrio) - (Prima parte) Giova anzitutto ricordare l'ecclettica, fin troppo versatile figura - oggi un poco dimenticata - di Curzio Malaparte. Pseudonimo di Kurt Erich Suckert, di padre tedesco, nato a Prato il 9 giugno 1898 e morto a Roma il 19 luglio 1957, Malaparte fu "un bravissimo giornalista che sapeva scrivere non solo articoli ma anche romanzi, saggi, poesie, testi teatrali". Fu condirettore della Fiera letteraria, direttore de La Stampa e "grande firma" al Corriere della Sera. Attratto dalle esperienze culturali e politiche più disparate, animato dal gusto sanguigno e morboso della violenza, dell'estremismo, del "clamore", fu (come già d'Annunzio, ma in chiave meno estetizzante) uno dei primi esempi di intellettuale "da spettacolo", destinato in seguito a grande diffusione. Amava essere al centro della scena, e cercava i riflettori assumendo contegni avventurosi, romanzechi, esibizionistici. Scrive Walter Pedullà, a mo' di compendio: "Era stato fascista, molto fascista, poi fu antifascista, anche con molto coraggio; era stato un anticomunista accanito e morì comunista quasi credente, questo miscredente che morendo tornò alla fede. Un'altalena di atteggiamenti ideologici, culturali, politici, religiosi, che ne fanno il più mutevole degli intellettuali". Il racconto in questione è "Un giorno felice", dalla raccolta *Sangue* (1937). Ambientazione: Roma. Protagonista il Cav. Bonfante, impiegato al Catasto comunale. È la tipica situazione del travet che un giorno all'improvviso si risveglia, indotto da qualcosa a ri-considerare la propria grigia esistenza, o a guardarla con occhi diversi, aperti finalmente a spazi nuovi, a vasti e inesplorati panorami. Come già per il Belluca di Pirandello (lì era il fischio di un treno), è un evento affatto ordinario e all'apparenza insignificante a mandare in tilt gli automatismi del personaggio: in questo caso una sveglia che, forse guasta, non ha suonato all'ora consueta. Il Cav. Bonfante esce tutte le mattine alle nove. Sono ormai le dieci quando si alza dal letto, dopo un sonno stranamente delizioso. È ormai troppo tardi per recarsi in ufficio: decide allora di non andarci, di trascorrere la giornata a spasso per Roma, che non ha mai visto se non di domenica. Scopre così l'Italia di tutti i giorni, dei giorni di lavoro: l'Italia fascista, che non conosce o fa finta di non conoscere, "bella e ingenua, semplice e giovane". Un Paese inquadrate e plotonizzato, dove tutto sembra funzionare a dovere, organico, oliato, indotto a perfezione. Un Paese che traduce in "senso del dovere, della solidarietà sociale e nazionale" quella "missione di civiltà, di pace e di amore, che Dio e lo Stato affidano all'uomo". Una Roma tirata a lucido e scoppettante di frenesie belliche, dove si agitano schiere di Balilla impettiti, "rosei e grasi", "esatti e allegri", che battono "il piede destro tutti insieme, senza interrompere il ritmo gioioso di quella marcia giovanile e precisa". Una Roma dove l'aria risuona di evviva, canti, squilli di tromba, rulli di tamburo, fischi di treno e rombi di aeroplani, invisibili nell'azzurro del cielo, allorché - proprio quel giorno - torna dall'Africa la Legione delle Camicie Nere, accolta in tripudio da una folla che grida e applaude, mentre tutti hanno gli occhi rossi e le donne, "accese in viso", buttano baci e fiori. Il Cav. Bonfante si lascia anch'egli coinvolgere e commuovere dai fasti dell'apparato: l'incidente della sveglia sembra condurlo alla scoperta di quant'è bello il Fascismo, ovvero di quant'è bella la vita perché esiste il Fascismo; non già di più profondi e autentici orizzonti di vita interiore. L'esplorazione dei quali, peraltro, lo porterebbe a una più desolata constatazione della propria miseria umana: meglio perdersi nell'esteriorità, bearsi degli scenari propagandistici, confondersi nel ritmo generale. "Viva l'Italia!", finisce ingenuamente per gridare, sventolando il cappello. (segue)

"Rock'n'roll" di Marco Denti



(Enrico Pietrangeli) - Una raccolta di articoli, perlopiù tratti dalla rivista Buscadero, densi di una scrittura vezzosa, opportunamente strutturata per blocchi semantici comunque forgiati nell'accezione più ribelle del rock. Di Steve Wynn dei Dream Syndicate, che ha curato la prefazione, restano tracce dell'anima rocker itinerante più essenziale, sbadata e sognatrice quanto basta. "Cosa vuol dire rock'n'roll" l'autore lo espleta subito nella semiotica di un rullante detonatore sulla benzina di una chitarra, basta *Like a Rolling Stone* perché il mondo non sia "più lo stesso". *Rock'n'roll* nel segno della continuità di una rivoluzione autorigenerante, dalle radici fifty al '77 e oltre... Hank Williams ne è l'ombra che attraversa il grande Ovest, mentre Woody Guthrie ce ne trasmette la poesia popolare, di strada, con gente comune, tra dolenti e diseredati, tutta una tradizione poi ben incarnata da Bob Dylan. Per la Band, che collabora con l'eccello songwriter americano, c'è un rimarchevole "rovistare nelle soffitte e nelle cantine" mentre tutt'intorno imperversa il nuovo. David Crosby è parte integrante della stagione di fiori e amore (ma anche erba ed LSD) della San Francisco del '67, quella dei Jefferson e dei Grateful Dead, dove il consumo delle droghe diviene anche uno stile di vita tale da produrre nefasti esiti, soprattutto per qualcuno che, come lui, ha cavalcato a lungo "la tigre". *If only I could remember my name* è il gioiello che ne resta nell'epopea di un'inevitabile decadenza che lo porterà, nel 1989, a Milano, come sopravvissuto e monito di turno per "un festival contro la droga". Los Lobos sono l'anello circostanziano, di frontiera, dove diverse culture musicali, latinoamericane e nordamericane, s'intrecciano nel corso di un quarto di secolo, un'omogeneità forse mai raggiunta da Carlos Santana che tuttavia coglie il guizzo del melting pot, oltre ad avere di suo un immenso talento. Compagno anche i Talking Heads, in un "intreccio multietnico e multiculturale" che vede n *Psycho Killer* la scaturente scintilla creativa, e i leggendari Television con tutta una poesia ritrovata nella New York di Patti Smith. Con gli Who resta "lo stile" della ribellione, un germe che più tardi verrà meglio estetizzato dal punk. I Sonic Youth, forse, sintetizzano meglio di altri quella generazione "con il vuoto alle spalle e un futuro già ipotecato". Ricorre l'anno 1975 per due album, quello di *Black & Blue* degli Stones alla ricerca di un chitarrista e quello di Lou Reed che onora vincoli contrattuali discografici col "rumore" di *Metal Machine Music*. *Addio alle armi*, parafrasando Hemingway e passando per *Apocalypse now* di Coppola, s'inoltra fin dentro i paradossi insiti nelle radici adolescenziali dell'autore con un 45 giri spartiacque, un "virus" che, guarda caso, parte proprio dall'intramontabile Dylan. Il seme che ne scaturisce è fertile di pacifismo e rock, binomio tout court facilmente estendibile dal Vietnam all'11 settembre, ma la Pivano è ancora in grado di darci un distinguo e, a proposito di poesia e sixty, commenta al riguardo che "quei sogni, quelle utopie sono stati travolti dal terrorismo". *Down The Road Apice e Peace, Love & Understanding* sono storie di canzoni che vivono di propria vita, al di là delle intenzioni degli stessi autori. Chuck Berry lascia un segno sulla prima ed Elvis Costello illumina la strada alla seconda. Townes Van Zandt e Allen Ginsberg, accomunati nel viaggio e nella sua poesia, rappresentano il "crepuscolo on the road". Joe Strummer è colui che si rimette in gioco nonché prematura scomparsa senza "pretese autodistruttive delle rock'n'roll star". Leonard Cohen, "metà lupo e metà angelo", dopo *Suzanne* deve comunque fare i conti (o far quadrare i conti) con qualche femmine fatale di troppo. Johnny Cash e l'eredità degli *American Recordings*, Tom Waits, Charles Bukowski e un film dei fratelli Cohen, *Big Lebowski*, sono infine quant'altro ci porta avanti con l'autore in un'America dove "il viaggio ha ancora molte svolte da mostrare".

“Il collegio di Santa Lucia” di Ken Russell



(Enrico Pietrangeli) - C'è un protratto e strisciante, insito e perverso senso di possessione di cose e persone sedimentato tra le righe delle nuove generazioni, una concitazione filtrata attraverso una cultura pulp, fluido e ritmato repechage nonché epilogo di un Novecento lontano da personificazioni a tinte piene. *Il collegio di Santa Lucia per giovanette allevate dai lupi*, racconto conclusivo che dà il titolo al libro, riporta ad un'umanità come obiettivo di salvezza, prospettiva di futuro, altrettanto capace di snaturare ogni altra presunta natura più o meno irrealista, come quella dei licantropi, nell'ipocrisia. Questo episodio, forse più di altri, dà consistenza all'intera opera unitamente al primo, dove la possessione meglio si palesa nelle amorfie identità di Lussurioso, fantasma di turno. Libro ricco di atmosfere ed archetipi fiabeschi con antropomorfismo diffuso e strettamente connesso ad una circostanza e fagocitante natura. Una scrittura caratterizzata da una smalzata, finanche innocente, giocosa ricerca di parole dove tutto prende forma nel binomio reale-onirico con ironia irriverente, ma sempre ben misurata nel redigere trame che, pagina dopo pagina, avvitano il lettore verso un finale che resta comunque aperto, propenso a ricominciare nella tradizione di

Sharazade. Compagno famiglie sgangherate, talmente inverosimili da stereotipare il tangibile, possibile parodia contemporanea di un certo spaccato di società americana, ma anche tragedia, come quella della sorellina strappata dal mare, e carenze di riferimenti, che troppo spesso si trovano altrove, “a fotografare colonie di sudanesi lebbrosi”. Forse non del tutto a caso, un “cimitero delle barche” diviene metafora per una Ground Zero adolescenziale. Sono narrazioni strutturate da iperboli fantastiche del reale, dove la figura paterna finge da traccia d'indagine, dal mito alla sua disgregazione. Non mancano genitori che allevano cocodrilli e soprattutto isole, quale delimitato e nondimeno evocativo scenario per molte delle ambientazioni. Ma ci sono spazi anche per i corrispettivi opposti, con paesaggi glaciali e nevi artificiali. A Phil Collins viene demandato il ruolo della hit song in una discoteca-frigorifero, con tanto di tempeste artificiali a coadiuvare le danze. *Unverbale d'incidente*, quello del cason. 00/422, chiude la saga polare con implicati gli “aeroplani da ghiaccio” e un coro da valanga. Ci si avventura fin dentro ipotizzati centri per “sognatori disturbati”, strutture alimentate da un'enorme lampada-mongolfiera dettagliata nei filamenti, con gerarchie e “postmonizioni” che affondano stravaganti radici nella storia. *Almanacco astronomico dei crimini estivi* mostra una banda “comico-ironica” col ruolo del bullo in bella mostra, crudeltà adolescenziali e persino contrabbando, quello di tartarughe. E poi *La città delle conchiglie* e Grossa Rossa che ci finisce dentro, sciogliendo i suoi nodi psicologici attraverso primigeni suoni. *Sul Mare c'*è Dente di Sega con la sua chiatta, personaggio di palude che tonfa sull'amore e vede Maria Subacquea illuminata di “compassione dipinta”. Ma c'è anche un libro fatale, quello che risveglierà la febbre dell'Ovest in un Minotauro della middle-class americana; del resto, rimanere, equivale già a respirare un'insopportabile aria di crisi.

“...Lettera sulla droga” di Vittorino Andreoli



(Silvia Gabbiati) - Dopo il successo delle precedenti pubblicazioni (*Lettera ad un adolescente*, *Lettera alla tua famiglia* e *Lettera a un insegnante*), l'autorevole psichiatra Vittorino Andreoli, nato a Verona nel 1940, torna a scrivere un'epistola, “*Carissimo amico. Lettera sulla droga*” (Rizzoli) in cui invita a non cadere in una dipendenza che assume sempre più connotati banali e che sta aumentando considerevolmente tra i giovani. E non solo. L'esimo

specialista in psichiatria denuncia infatti la dilagazione del fenomeno anche tra gli adulti, un fenomeno che, a suo dire, non riceve il giusto interesse da parte della società. “Se ne avessimo parlato 10-15 anni fa, avrei detto che la droga era un problema soprattutto giovanile”, spiega, “ma ora non più: ci sono persone che iniziano in età adulta, quando hanno l'età per fare i genitori”. Le motivazioni che conducono alla droga, inoltre, sono mutate rispetto al passato; oggi ci si droga perché si incontra difficoltà nell'adeguarsi ad una realtà sempre più complessa che sembra schiacciare gli individui, ad un mondo che esige il successo per tutti ma che poi lascia molti nell'insuccesso e nell'emarginazione. Si sta affermando una pericolosa concezione della sostanza stupefacente, che ne prevede un uso compatibile con l'ambito scolastico e lavorativo e che non lascia più spazio al dibattito fra proibizionismo e legalizzazione. “E' come se la società dicesse: ‘ciascuno faccia ciò che vuole!’ E se arriverà a distruggersi, beh, vedrò che non provochi troppi danni”, una concezione tremenda” puntualizza lo psichiatra con una nota d'amarezza. E lancia un appello: “per la nostra dignità, recuperiamo il diritto a non drogarsi”.

Rubrica a cura di: Giulio Bernini
e-mail: giulio@controluce.it

L'angolo della poesia

Amare gli altri

Amare gli altri è una pesante croce,
ma tu sei bella senza ghirigori,
ed il segreto della tua vaghezza
è l'enigma risolto della vita.
A primavera si sente il frullare dei sogni
e il fruscio di novità e certezze.
Tu sei la stirpe di tali principi.
Come l'aria il tuo senso è spassionato.
È facile svegliarsi e veder chiaro,
spazzare dal cuore il pattume verbale
e vivere senza intasarsi in anticipo.
Tutto questo è una piccola scaltrezza.

Boris Pasternak

(trad. A. M. Ripellino)

Una magia

Nel sottosuolo delle tue ciglia
Oltre lo smeraldo degli occhi
Ho vagato su un lastricato di purezza asciutta
Sorseggiando il nettare delle tue idee
Curiosando nel tuo modo di vedere la vita
& poi sono tornato dentro me stesso
& ho finalmente conosciuto un sonno senza incubi
Alessandro Mannina

Aeroplano

Se tento
di raggiungere il cielo
la distanza rimane invariata.
M'avvicino
soltanto alle nubi.
Pietro Pancamo

Foglie

Foglie che danzano leggere,
nella mia mente un déjà-vu.
Come ogni cosa ha la sua età,
io guardo più in là
essenze che sfumano tra ricordi e banalità.
Leonia B.

Felicità

Felicità cos'è?
Un sentimento enorme
che sfocia nell'impossibile.
Tanto forte da poter uccidere,
tanto delicato da superare
in fragilità ogni fiore.
Una margherita che può
nascere su un ghiacciaio
ed in un attimo, trasformarlo
in un immenso prato verde!
Felicità... un fiore!
Ma... chi ne ha il seme?
Marco Pausilli

Armonia

Armonia
Movimento anticipato
Al non so cosa
Ma...
Già previsto...
Nell'ambiente dove sto.
Senza domanda...
Automatico
Armonico
Ancor di più
Se potessi...
...governarlo...
...allora... dà...
c'è da fare.
Rosanna Balvetti

Rito

Di fronte all'ineffato in concepito
esercitando il rito
abbasserò la voce del mio canto.
Ritornero nel tempo
soltamente dopo aver compreso.
Marco Onofrio

La trappola

Risuona la voce dell'anatra selvatica,
presa alla sua esca.
Così il mio amore mi trascina indietro,
non posso liberarmi.
Sfarò le mie reti.
Che dirò a mia madre,
alla quale, ogni giorno, torno carica di volatili?
Non ho preparato trappole:
il tuo amore ha catturato me.
Lirica d'amore egizia
(XVII dinastia, 1500 a.c.)

Poeti

Noi che visitiamo carmi di sole
brindiamo con versi e parole.
Scriviamo sorrisi
e sentimenti in codice;
insonni di vita
andiamo sposi
ai nostri occhi.
Pietro Pancamo

Dondolio d'onde

Dondolio d'onde
altalenio di pensieri
di pianto mai sepolto
che preme
alla muraglia di luce
Armando Guidoni

Gioinezza

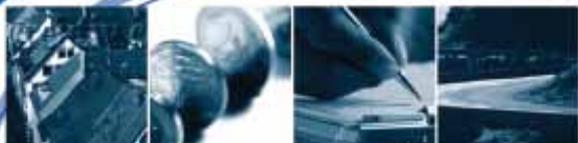
Addio giovinezza
Che mi seducesti ed abbandonasti
In un breve tempo
Visita le stanche mie membra
Che chiedono quel tempo che fu.
Nico Ciampelli

Il cielo

Quando è sera
ed il cielo si carica
di mille colori
celesti
azzurro
poi rosa
fino a raggiungere
il suo meraviglioso blu
osservo le stelle
quelle a me più care
e via via
quelle più piccole
che affannate
giungono sempre per ultime
a rioccupare
una ad una
il posto loro assegnato
dal tempo
Armando Guidoni

Sono stanco

Sono stanco
Di dire
Di non essere ascoltato
Tra isteriche voci
Il dissenso
Quieta
La mia.
Marco Saya



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

 **Area Service** s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

EFFEDI SICURELLA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità
civile



Per la casa



Per l'auto

Fondiaria-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fierini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138

Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910